Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

CENNI

SULLE STRADE E LE PASSEGGIATE

DI ROMA

DESCRITTE IN FORMA DI DIALOGO

DA

SAVERIO MALATESTA

Vendibile in Roma
presso Giovanni Chiavarini Tipografo
Via del Corso N. 345, 336, presso Piazza di Sciarra
Prezzo Subit 15.

NARNI

TIPOGRAFIA GATTAMELATA

diretta da A. Trinchi

1861

6
23-D
1

254
1 G
10

6-23-D-1

Digitized by Google

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EM.

CENNI
SULLE STRADE, E LE PASSEGGIATE
DI ROMA

ESPOSTI IN FORMA DI DIALOGO

DA

SAVERIO MALATESTA

BIBLIOTECA NAZIONALE ROMA

NARNI
TIPOGRAFIA GATTAMELATA
diretta da A. Trinchi
1864

A SUA ECCELLENZA

IL SIG. PRINCIPE D. FRANCESCO PALLAVICINI

VITTORIO EMANUELE

Pregiatissimo Principe

La pregievole vostra compagnia, della quale tante volte, mi avete fatto godere, unendovi a me nel percorrere le strade di Roma, nel visitare i suoi monumenti, e nelle lunghe passeggiate, che abbiamo fatto, secondando il genio comune d' entrambi, ha eccitato in me il pensiero in qualche lampo d' ozio e di riposo dalle mie cure, che mi preoccupano, di sottoporvi alcuni cenni sugli inconvenienti, che abbiamo, e che vorremmo rimossi in ordine a tale subbietto, non che sopra i miglioramenti desiderabili, anzi necessarj da introdursi in questa nostra famosa Città.

Qualunque sia l' espressione, e la povertà delle mie idee, nate dal mio tenuissimo ingegno, vi prego di non mirare ad altro in queste poche linee che vi offro, se non l' effetto d' un vivissimo ardore, che ho sempre avuto, e che mi anima, per la mia Patria, ed un tenue pegno di quella stima ed affezione, che vi ho sempre professato, e che mi porge, anche in tale incontro, il vantaggio di confermarmi

Vostro Affmo Cugino
Saverio Malatesta

Digitized by Google

PARTE PRIMA

L'Amor puro, e onesto della patria, qualunque sia la confusione delle idee, che regna oggi giorno, e qualunque sia la falsa applicazione, che se ne fa, pretendendo talvolta di giustificare con questo titolo specioso, gli eccessi ancora, e le ribalderìe d' ogni sorta, è stato nondimeno, lo è, e sarà sempre una *Virtù*.

Io ne fui preso sino da più teneri anni, e crebbe in me con l' età, in modo tale, che sempre ho inteso la più ardente smania di essere utile al mio paese. Bisogna che confessi, per non mentire, che con i progetti, con le parole, e con i fatti, ho sempre procurato giovargli, in tutte le circostanze di tempo, di persone, di cose, di luogo, nelle quali mi sono trovato. Io ho parlato, ho scongiurato, e questo ancora ho fatto colle stesse autorità, sempre con quel rispetto che loro si deve, ma con quel linguaggio franco, insieme, e indipendente, inspirato all' uomo onesto dalla propria coscienza, e dalla verità che prende a difendere.

Preoccupato dunque da tale nobile idea, e distratto sempre, più, o meno, in pari tempo, da diverse cure, comprese quelle della Famiglia, mi venne nondimeno testè il pensiero dire qualche cosa sulle Strade di Roma, e su i rapporti fra esse, ed i suoi monumenti, non che trattare in modo simile di quelle, che chiamansi passeggiate „ *Solo forse perchè il popolo ne fa quest' uso* „ poste al di dentro, e fuori la cinta delle mura di quest' alma Città, Regina sempre del Mondo Antico, e Moderno.

Dopo breve riflessione, ho preferito esporre queste, qualunque siano, mie idee, in forma di dialogo, metodo il più facile, e famigliare, quale appunto si conveniva a me, scarso d' ingegno, e di cognizioni, quali difetti peraltro non mi hanno punto sbigottito nell' impresa, forte come sono del motivo che solo mi spinge a parlare, qual' è quello *dell' amore della mia Patria*, e che mi procurerà „ son certo „ qualunque sia il mio dire, se non altro, un benigno compatimento.

Senza dunque più esitare, dò principio al dialogo proposto, inducendo in esso a parlare due soggetti, uno de' quali di carattere vivacissimo, pieno di amore patrio, e talmente fermo nel suo proposto, e nelle prese risoluzioni, da non conoscere ostacoli, o conoscerli solo, per superarli.

Ed oh quanto sarebbe utile a Roma, a quest' inclita mia patria, se contare potesse diversi individui di tale tempra entro la cinta delle sue mura! Oh quante, quante cose cangerebbero di aspetto, e si vedrebbe nascere

in essa quello spirito d' intraprendenza, che chiamasi *Vita di un Popolo.*

Questo Soggetto lo chiameremo Cesare.

L' altro *interlocutore* poi, ossia l' altro Soggetto che induco a parlare, è un uomo fornito di lumi e di cognizioni, attaccato ancora egli a Roma sua Patria, ma dubbioso, incerto, senza slancio, e pieno di difficoltà, dalle quali è trattenuto in ogni risoluzione, che pure vedrebbe doversi prendere. Costui è portato in fine ad idolatrare in un certo modo, *indistintamente*, ciò che era, ed ha trovato nel mondo; ed oh quanto sarebbe utile a Roma „ ripeto „ a quest' inclita mia patria, se non racchiudesse, particolarmente, come è al presente nella cinta delle sue mura un numero immenso di tali soggetti, che torto sì grande gli fanno in faccia a tutta l' Europa, e tale altro individuo lo chiameremo Tullio.

Senza più dunque, ed avendo accennato in tal guisa il modo di esporre le mie idee, pieno di coraggio, e forte del motivo sopra indicato, che mi spinge, dò principio al proposto dialogo, supponendo l' incontro de' due Personaggi sopra descritti.

Cesare – Mio caro, giacchè ho il piacere di rivedervi, dopo qualche tempo, spero che non vi dispiacerà trattenervi alquanto con me, ed in questa circostanza, vorrei comunicarvi „ se lo gradite „ un concetto che ruminavo nella mia mente da qualche giorno, prima di questo felice momento, che ho di trovarmi in vostra compagnia.

Tullio – La stima che sì giustamente io vi professo, o mio pregievole Amico, mi rende certo dell' interesse, e nobiltà del vostro concetto, e però non potevate farmi un più grato invito d' ascoltarvi! Ma quale è dunque il tema del discorso che mi volete tenere?

Cesare – Il tema del mio discorso è di porvi sott' occhio e dipingervi, con i più vivi colori, la mano guidata dal più ardente amore di patria „ dipingervi dissi, gli *incomodi*, i *danni*, la *bruttezza*, e la *disconvenienza* infine „ *resa anche più intollerabile dal nostro tempo* „ del piano Stradale di Roma, in unione a tutt' altro, che offende il decoro de' suoi innumerevoli Edifizi, e Monumenti. Vorrei quindi porvi sott' occhio in modo eguale, la serie di tutti gli altri inconvenienti „ *ancora questi insoffribili* „ di quei sentieri, sì dentro, e fuori le mura, che si osano chiamare passeggiate, solo forse perchè, trascinato dalla necessità, vi camina il popolo, ma che realmente mancano, come ne sarete convinto Voi medesimo, di tutti i caratteri necessarj, per costituirle tali. Compita poi questa duplice parte critica del mio discorso, mi proporrei, se non vi dispiace, di esternarvi quei progge tti di miglioramenti che l' amor patrio, trionfando della pochezza del mio ingegno, mi saprebbe inspirare.

Questo è quel concetto, che da qualche tempo amava estrenare, e questo tema, era quello appunto, che io ruminava nella mia mente, allorche, ebbi il piacere d' incotrarvi, ed era allora che il mio dolore giungeva al colmo; non tanto alla vista de' ma-

li che vedeva esistere, e sopra i quali meditava, ma bensì nel vedere che con ogni sorta di negligenza la più riprovevole, si dorme non solo, alla vista de medesimi, ma mi sia permesso dirlo, direttamente, o indirettamente si ama da tanti, quasi, e si cerca, di volere ancora al giorno d' oggi „ *ed in seguito se fosse possibile* „ tutto conservare in ordine a tale subietto nel più deplorabile stato in cui trovasi, come se invece, tutto avesse raggiunto l' ultimo grado di perfezione. Eppure siamo in mezzo a difetti in questo genere, che fanno orrore, come Voi stesso lo vedrete, ed io mi studierò dimostrarvi alla meglio. Sembra incredibile nulla sentire! Nulla pensare! Nulla immaginare e studiare! Non un cenno! Non una parola! Niuna opportuna prattica instruire a questo riguardo! Cose tutte che basterebbero sole a provare quello che dico. Oh sì che questa, questa riflessione faceva degenerare il mio dolore nella più viva collera.

Voi siete romano, e se non lo siete di solo nome, dovete dividere con me questa dolorosa impressione! Quante modificazioni, quanti mai cambiamenti, quante migliorazioni si petrebbero fare in ordine alle nostre strade, in senso di proprietà, di commodo, di utile pubblico, di economia ecc. ecc.

Quant' altro mai non si potrebbe fare relativamente a quei sentieri, che con la più insensata balordagine, si osano chiamare *passeggiate*, mentre ne mancano di tutti i caratteri, eccettuata la loro naturale posizione amenissima, resa barbaramente inutile da quanti mai possono

immaginarsi tetri ostacoli che da ogni parte ne chiudano la vista. Dove può trovarsi un' ubicazione sì bella, entro e fuori le mura, come quella della nostra Città de sette colli, regina sempre del mondo antico, e moderno? Dove, dove trovare tanti monumenti inapprezzabili per antichità, per arte, per gusto, per magnificenza in ogni genere?

Ma a che servono mio caro amico tanti e sì grandi pregi di natura, e d'arte, se un fatalissimo, più vile, e tradizionale rispetto, che da una grandissima parte di nostri concittadini, si porta indistintamente a tutto ciò che si è trovato esistere, ne fa, senza alcun riguardo, venerare i più sconci difetti, aggiungendo di più, ne' sogni d' una loro ideale giustificazione, il vituperevole ed insultante detto, che „ *Roma è, e deve essere considerata per una Città eccezionale*!

Questa parte pur troppo grandissima di nostri concittadini, della quale intendo parlare, può forse chiamarsi figlia di quei Romani nostri Padri, celebri per il loro animo grande, coraggioso, intraprendente, e magnanimo disprezzatore di ogni difficoltà? Voi intanto caro amico, che sono certo, non *farete parte* di questa classe di Uomini, obbrobrio funesto del mondo, e della nostra patria, i principj dei quali, vi descriverò più tardi, cosa pensate di questo tema da me scelto, sul quale mi sono proposto intrattenervi, e senza piu induggiare, ditemi un poco, cosa vi sembra del piano stradalè di Roma, anche per tutto quello, che, come ho detto, può riferire ai suoi grandi Edifizi e Monumenti? Dite pure il vostro

sentimento con sincerità, e franchezza? Che ve ne pare di quei sentieri, ove i piedi forsosamente ci conducono „ *e null' altro c' invita* „ a caminare, e che nonostante, si osano chiamare *passeggiate*? Rispondete?

Tullio. Eh! Realmente mi sembra...!!

Cesare. *Interrompendolo* Eh *mi sembra! mi sembra!* Dite piutosto quello che è una realtà; cioè che il piano stradale di Roma, è pessimo, che pertuttociò che le strade di Roma, hanno di rapporto con i suoi grandi edifizi, e monumenti „ salve poche eccezioni „ tutto è in uno stato compassionevole, e della più umiliante specialità! Continuate pure a dire con leàltà, e senza tanti misteri, che pubbliche passeggiate, costituite tali dai veri ed esclusivi loro caratteri, non esistono, come non può esistere il tale o tal' altro oggetto, senza i necessarj caratteri che li distingua. Dite dunque tutto questo, e meno che agli illusi, pregiudicati, non sarà che una pura verità per tutti.

Tullio. Non sò, e non posso contradirvi in genere, ma pur vedete che al presente, e forse anche, mentre stavate occupato a meditare il vostro tema, almeno per parte di qualche autorità, si vanno prendendo misure, che accennano a miglioramenti!

Cesare. Il mio dire caro amico risguarda più la Storia di quanto accade da qualche tempo sin qu', e lo spirito che in genere ha regnato, e pur troppo regna fra noi! Propongo poi l' allontanamento di moltissimi e gravi difetti, e l' introduzione di miglioramenti, ma *generali*, ma *grandi*, ed in fine tali, quali si convengono,

e che abbisognano alla *Capitale del mondo antico, e moderno*! Non mira dunque il mio dire a persone, e molto meno tende entrate nel dettaglio di alcuni provvedimenti, che sebbene lodevoli per loro natura, non somministrano oggi che la speranza sola di futuri, più felici risultati!

Tullio. Stà benè quanto dite, ma tornando sopra gli inconvenienti, de' quali parlate, cosa volete fare? D'altronde, questi esistono da *Secoli*! Noi ci siamo nati, e finalmente in altri luoghi, esisteno difetti eguali, e forse maggiori ancora!

Cesare *Interrompendolo*. Cosa sono i secoli in faccia al male? Cosa l'esservi nato; cosa la di lui esistenza altrove? Esistesse ancora poco dopo la creazione del mondo! Ci fossero nati tutti gli uomini fin qui! Esistesse da per tutto! Potrà questa essere ragione a giustificare per mantenerlo? Potrà forse un' essere, dotato di ragione, conoscere un difetto, e rispettarlo, e mantenerlo a motivo della sua antichità? Oh la bella risposta? Oh la bella osservazione, indegna di voi, ma degna bensì di quella tal classe funesta di persone, ora da me indicate, in nome della quale, forse senza accorgervene, parlate, ed alla quale non par vero ancora, nelle illusioni d'una sognata giustificazione de molti, e gravi difetti commessi, d'allegarne una misura eguale, e maggiore che altrove potesse esistere. Io conosco abbastanza il vostro criterio per persuadermi, che non sentite ciò, che avete detto in questo caso, che „ perdonate „ è veramente insulso e ridicolo! Parlano così quei tali uo-

mini codardi, inutili, e pregiudicati, e che non sentono la minima affezione per la loro Patria, nulla importando loro, che tutto vada alla peggio, e che con la più strana indifferenza, assisterebbero gradatamente al di lei progresso verso la sua totale rovina! E tù o Roma, ripeto, quanto ormai saresti più bella e più felice, se non racchiudessi un sì gran numero di tali soggetti entro la cinta delle tue mura! Pensassero almeno questi tali, qual torto fanno all' uomo, mettendolo così, al disotto delle bestie! Queste col solo loro istinto, sono a tutt' ora in traccia del loro maggiore bene essere, e l' uomo dotato dalla Sapiente mano creatrice, non di istinto, ma di quel dono ineffabile di ragione che ad ogni momento lo rende capace di progredire nel bene, di correggere, ove lo scorge, il difetto, e di rendersi sempre migliore e più grande nelle sue azioni, renderà con la più vile, e ridicola idolatria del passato, e di ciò che ha trovato esistere, inutile un tanto dono del suo Creatore! Qual confusione d' idee: Perdonate mio caro amico se mi dilungo troppo su questo punto, e abuso della vostra bontà, ma vel confesso, non ne posso fare a meno! Qual confusione d' idee? Al *passato*, si sente gridare! All' *antico*! Ma cosa è questo *passato*, *questo Antico*? Poveri ciechi, meritevoli della più grande compassione, perchè neppure intendono cosa dicano, e non meriterebbero d' esser confutati! Ma pure vorrei dire loro in primo luogo! A quale epoca del passato vi volete riportare, giacchè il dire vagamente al passato, all' antico, non s' intende nulla! Vorrei poi dire loro in secondo

luogo, ma questo passato, e quest' Antico, tutto quanto è dalla creazione del Mondo, sino a noi, sapete, o nò, cosa egli sia? Se non lo conoscete, allora, vi dirò, perchè l' invocate? Ma se lo conoscete, badate bene, che altro non è, se non una rivuluzione, e continuo cambiamento di cose fatte dall' uomo, nella ricerca del bene, e della verità. Guardatevi dunque, direi loro, di non cadere nelle più orribili contradizioni; d' idolatrare cioè quello che poi calpestate! Dirò poi loro in ultimo, d' onde viene questo passato, e questo famoso antico? Viene forse dal Cielo, se è così, rispettatelo, ma se viene dagli uomini come voi, capaci cioè di fare bene, e male, e non raggiungere mai il perfetto, allora vi dirò francamente, date un calcio a tutto quello che vedete di male, e di difetto, per quanto sia antico, e rispettate ed abbracciate solo il bene ed il buono passato, e quello che conoscete tale al presente, ed ispirate ai vostri nepoti questo principio, in nome di tutta l' umana generazione. Ringraziamo Dio caro amico, che questi ciechi idolatri del passato, e dell' antico, che dormono, vilmente, contenti di ciò che hanno trovato esistere, contradittori dell' uomo e di loro stessi, siano nati tardi nel Mondo, e fra noi, altrimenti staremmo assai bene in ordine a tutto! Scienze, Arti, Leggi, Commercio, Scoperte utilissime, e necessarie, succedute le une alle altre, riforme, miglioramenti in tanti rami di cose ecc. ecc.

Staremmo assai bene, vedremmo ancora, senza meno, la società nelle loro mani starsi coperta dalle

foglie di Fico! Eh tacciano una volta, e si vergognino di mostrarsi uomini con questi sconci e ridicoli principj. L' uomo deve sempre, per quanto è da Lui, tendere a cercare il bene, il meglio, ed al troncarsi de' suoi giorni, deve lasciare questo prezioso vincolo ereditario, in forma di solenne testamento a suoi posteri, che sentendo tutta la forza di questo sacro dovere, loro imposto, dovranno elaborare indifessamente sino al terminare de' secoli per un sì necessario, e nobile scopo!

Tullio Intendo bene mio caro, e non ho più forza di oppormi al vostro forte, e convincente discorso, ma ravvicinando il nostro tema, desidererei conoscere in che voi fate consistere particolarmente i difetti allegati intorno alle strade, ed alle passeggiate della nostra Roma?

Cesare Vi compiaccio subito, ed incomincio dalle strade, e da tutto quello che a queste si riferisce. Osservatele di grazia con la maggiore imparzialità, senza prevenzione alcuna, ma per quello che esse sono realmente! In quanto a me, io credo che se il mondo intiero avesse studiato per trovare il modo di fare un piano stradale d' una Città, più spiacevole, più incomodo, e più male inteso del nostro selciato, non avrebbe altrimenti potuto meglio raggiungere lo scopo. Guardate se può trovarsi una pietra più dura ed ingrata del nostro selce! Senza alcuno studio, senza alcuno amore di Patria e di progresso, senza il minimo desiderio di migliorare il proprio paese, si scava, credo da secoli, questa vil pietra più dura, per così dire, d'un diamante, e che può

dirsi fuocaja, e che trovasi da per tutto, quasi sotto il suolo che calpesti, ed ignorantemente se ne forma il piano delle strade della Città Regina del mondo, di quel mondo, credo, che deride e sdegna in questo, la nostra pochezza! Può forse trovarsi peggiore di tal pietra, anche per il suo infocarsi nella stagione estiva! Tempo d' altronde sì rigoroso nel nostro clima, che tutte, ma sempre inutilmente, ha reclamato le cure per alleviarne gli incomodi! Osservate poi come si compone il nostro piano stradale! Tagliato un tal sasso in piccoli pezzi nel modo il più rozzo, da una idiota mano, si riunisce poi alla meglio per prestarsi al passeggio de' Cittadini, fra i quali, non si potrà mai decidere, se, l' incommodo di camminarvi, sia maggiore quando una tale selciata è nuova, o quando è logora. A questo riguardo, senza citare tanti altri siti, e senza fare altre ricerche, ne avete un bel saggio nella piazza dell' Aracaeli testé rinnovata, e che bel bello, va in qualche modo appianandosi a spese de miserandi piedi di chi vi passa! Bel divertimento! Non è egli vero, mio caro amico, il passeggiare sopra tal piano! e credo che l' avrete gustato non di rado anche voi. In quanto a me, a dirvi il vero, sebbene abiti in detta piazza, non mi sono mai prestato a tale opera, ed invece ho cercato uno scampo sotto i famosi, orridi sempre, stillicidi delle abitazioni, ove per caso ho trovato minore l' incomodo. Ne avete anche p. e. altro saggio nella salita che conduce direttamente a S. Pietro in Vinculis, che sebbene costruita in epoca anteriore, conserva non dimeno il tipo di nuovo, perchè

forse sfuggita quasi generalmente. Altro esempio pure ne avete nella parte che tocca il lungo, dello spedale sulla piazza di S. Giovanni in Laterano, compresa fra la strada che viene dal Collosseo ed il Battisterio; ed in fine, per tacere tutto il resto, v' è la piazza del Campidoglio, ed il famoso tipo di tal piano stradale che lo fiancheggia nella discesa al campo Boario, dalla parte del Convento dell' Aracaeli. Osservate tale selciata formata di quei famosi *quadrucci* così detti, che la più ridicola, tradizionale e codarda ignoranza, non si vergogna, a fronte di tanti miglioramenti che con precipitazione si succedono altrove, non si vergogna, ripeto, tenerli ancora in pregio, e quasi con insulto offrirli per l' uso delle strade di una Città grande, e famosa, obliando forse, essere questa abitata da un popolo, figlio appunto di quello, quanto intraprendente, altrettanto generoso, che già tolse la barbarie, incivilì, ed aprì la strada al progresso in tutto il mondo che conosceva! Una fatale combinazione poi, si aggiunge agli altri motivi che cooperano a mantenere tale inconveniente, ed è che una gran parte di persone, comprese nella categoria di quelle da me accennate, e che io detesto ne loro storti principj, logorano più la Carrozza, che i piedi, e poco assai, o niente, avvicinano gli incomodi della vita. Che se fosse altrimenti, oh certo vedreste in un momento, mettere a soqquadro non solo i contorni di Roma, ma tutte le colline ed i monti dai quali siamo contornati, scavando, anche se bisogni, le viscere dell' Appennino, e non tardi vedreste i cambiamenti

che accadrebbero, malgrado il continuo appello che fanno all' antico, senza neppure conoscere, come ho detto, e riflettere cosa egli sia. Io per altro avrei trovato il modo, come rimediare a tale inconveniente, e farli cambiare d' avviso intorno al soggetto in questione, condannando i famosi, e ridicoli protettori delle nostre Strade, e del nostro Selciato, a camminarvi sopra a piedi, sempre, e con scarpe alquanto fine, non escluso il tempo di pioggia, e le famose, diverse epoche del fango; ed a Cavallo, parimenti, sempre, allorchè è arso dal Sole! Oh credete pure mio caro, che allorchè, alcuno di questi tali, si fosse bene acconciato i piedi con tale divertimento, o rotte braccie e gambe, ed il capo ancora forse, cadendo da *Cavallo*; oh credete pure che le nostre strade cangerebbero d' aspetto, ed il nostro selciato sparirebbe per sempre dagli occhi dei viventi, e se ne conserverebbe appena la memoria per essere detestato nelle storie dalla posterità. Allora sì che vedreste questi curiosi retrogradi, e ridicoli protettori del passato, e di ciò che hanno trovato esistere, correre subito, come svegliati da un sonno letale, e consultare l' ingegno di certi numi di basalto, dalla più vergognosa debolezza divinizzati, e scongiurarli, e spingerli a fare subito studj, sforzi per cercare come variare e migliorare nel più breve tempo possibile il nostro piano stradale, profittando delle grandi, e vere risorse che ci puó offrire l' immensurabile, e vario suolo che sorregge e contorna questa nostra Capitale; ed in tal caso a nulla varrebbero le varie risposte, date già sempre da cotali

numi, quanto vili nell' animo, altrettanto audaci nella loro infingardagine, e che io stesso con sdegno ho dovuto ascoltare; cioè di non poter fare più nulla, per essere tutto già stato pratticato, quanto si poteva fare, e tornar vano ogni ulteriore studio, ricerca, ed esperimento sul soggetto in questione! Ma caro il mio amico, a nulla, a nulla soddisfarebbero tali risposte, ed i nostri poveri retrogradi malconci, e furenti per le dure prove subite, cancellato in un' istante l' apoteosi di tali falsi Dei, dall' alto seggio immeritamente occupato nell' Olimpo, li caccerebbero sdegnosi ne' più profon di abissi dell' averno, ed il piano stradale della nostra Roma, affidato all' inresistibile slancio del vero ingegno nazionale; ed estero ancora, se bisogni, sarebbe cambiato, e migliorato istantaneamente. Ma non basta mio caro, avere osservato la cattiva qualità della pietra, non basta la rozzezza, con la quale viene preparata per l' uso, ma la cattiva costruzione ancora, trascina necessariamente la conseguenza di ritenere l' acqua, e però l' umidità, ed un' orribile fango nell' inverno, come pure una schifosissima immondezza nell' estate, che mai può togliersi, come pur si dovrebbe. Non voglio poi parlare delle innumerevoli disgrazie che ha cagionato sempre una tale sorta abborrita di piano stradale, da potersene fare una lunghissima, miseranda Storia. Vorrei pur tacere quello che richiamar pur dovrebbe nel senso morale, tutta l' attenzione, intendendo accennare alle continue, ed orrende bestemie cagionate da tale inconveniente, e che per ogni dove, assordono l' aria, particolarmente

per parte de' conduttori de' Carri „ ne' quasi giusti lor trasporti di collera. Eh bene caro amico; che si fa in Roma alla vista di tali, e sì grandi inconvenienti? Io coll' uso della ragione li ho visti, e credo che, non essendo ciechi i nostri predecessori, li avranno ancor essi osservati! Ma che si fa intanto? Vel dico io che si fa! Si dorme! ed è una gran bella cosa il sonno! Eh che vi pare? dissipa assai bene, e paralizza i pensieri della mente! ed impingua! Non vedete come tanti, ne quali pure dovrebbe ardere amore di patria, invece di studiare, senza posa, notte, e giorno, i miglioramenti della Città, ed il publico commodo, se la passeggiano belli grassi, e contenti in mezzo alla porcheria, agli orrori, ed insoffribili difetti che abbiamo. Eh vi pare poco! Tale sonno, caro mio amico, tranquillizza tutte le classi degli infingardi ed idolatri del passato, e di ciò che si è trovato esistere. La classe degli uomini *strani* p. e. inabili a far nulla, trova la più gran soddisfazione, ed il mezzo più illusorio per giustificarsi in tal sonno! Quella degli *ignoranti* assai più ancora! Quella dei *codardi* similmente! Quella degli *egoisti* altrettanto? Ci siamo *nati*, vanno gridando! *Abbiamo vissuto in mezzo a questi difetti! Ci vivano ancora i nostri posteri!* Eh caro mio amico, non si esce da queste quattro categorie! Tutti quelli che idolatrano indistintamente il passato, e per tale motivo si infiammano a mantenerlo; o sono strani e stravaganti, ovvero ignoranti, o vili codardi, o egoisti! Posto dunque mio caro, che alberghino assai numerose, come è realmente, queste tali

quattro categorie di uomini, da me distinte, e definite entro la cinta delle nostre mura. Cosa faremo? Cosa si farà? Andate, andate a parlare un poco di utili variazioni. di miglioramenti! Sentirete le belle risposte! Fate che qualcuno, nel quale non è estinto ancora del tutto l' amor patrio, e che conservi almeno qualche tratto di quello spirito distintivo di un Romano; del coraggio cioè, dell' intraprendenza, e sopra tutto di quella *ostinata costanza*, incapace di arrestarsi a qualunque sorta di difficoltà; Fate che questo tale si presenti, parli, si sforzi d' insinuare, onde, senza ricorrere materialmente all' estero, si facciano le più esatte ricerche, i più accurati studj ne' strati delle terre, nelle colline, ne' nostri monti, onde trovare altro materiale o pietra per migliorare in ogni senso il nostro piano stradale! Oh che ridicoli, ed umilianti risultati avrebbero certo le di Lui prattiche! Vedreste da prima nascere il più curioso allarme all' idea sola d' innovazione! Alcuni di quei tali, de' quali intendo sempre parlare, sarebbero presi da moti convulsi, per l' indignazione altri resterebbero stupidamente attoniti! „ Gl' ignoranti particolarmente „ si atterrebbero alla parte disprezzante „ quae ignorant blasphemant „ gli egoisti a quella dell' indifferenza; ed in fine tutti poi ad unanime voce si leverebbero contro; dicendo forse, che quello spirito, che in oggi sovverte tutto il mondo, suggerisce tali cose, che altro materiale non v' è, che tutte le ricerche sarebbero inutili, ed a conclusione poi di tali vergognose esclamazioni, aggiungerebbero, con la più audace in-

sensatagine, che tutti i studj sono stati fatti, e che finalmente diverse altre Città hanno un piano stradale peggiore forse di quello di Roma! Ma continuate, continuate pure, direi loro, le vostre degne osservazioni! Oh la bella, bellissima conclusione; quanto stolta nella prima parte, altrettanto, e più ancora biasimevole nella seconda! È pur troppo vero che avrete fatto studj, io risponderei a questi tali, e voglio esservi anzi indulgente, ma non sò, se neppure avrete ancor compito tutti quelli, che almeno vi permetteva la vostra materiale indolenza, e tradizionale ignoranza! Io parlo in genere, e però esprimo con la massima franchezza le mie opinioni, senza accennare ad alcuno. Ed è pur troppo vero poi ancora che è in uso pretendere „ avvertite „ *pretendere* „ di cuoprire i più sconci difetti proprj, col rilevare gli altrui! Ma tutto ciò non serve a nulla; sono ridicole, sono vane tali giustificazioni. Tacete dunque, e vergognatevi di voi medesimi! Con tali studj che avrete forse fatti, col rilevare i mali altrui, credete difendervi? Ci vuole tutta l' onnipossente franchezza, come diceva un tale, per dire ho studiato, ho compito tutti i studj, non c' è altro a fare! e colui che vi parla, o mio caro Tullio, dovete ben tenere a calcolo, che non lo fa dal suo scrittojo, dalla sua abitazione, ne ha logorato solo le strade interne di Roma! Pensate per un esempio, che in una sola di quelle, che forse abusivamente chiamiamo colline, e che in realtà non sono, che incipienti prominenze dall'ultimo basso del nostro littorale, ed a brevissima distanza dall' acqua, osservai „ sempre avido di ricerche „ os-

servai, ripeto da un cavo, che per azzardo vi si pratticava, tre sorte di strati di pietra, che apparentemente rassomigliavano al marmo tiburtino, del quale per altro non ne avevano tutta la durezza. Mio Dio! Dunque in un cratere, quale si è la campagna romana, di circa cento miglia di diametro „ non intendo qui parlare in senso di divisione torritoriale, ma in quello che si presenta alla vista „ *piano* „ quando si vede da lungi „ ma in realtà quasi tutto pieno di grandi prominenze, che interrompono ad ogni tratto le sue vallate, contornato da tanti strati di colline, piccoli monti, monti più grandi, e finalmente da montagne enormi, vi vuole certo, ripeto, un' onnipossente franchezza, e la più audace ignoranza per dire *ho studiato*; *tutto è compito e nulla v' è altro a fare*! Sentite voi intanto, se parlava così l' Uomo, forse il più sapiente del suo tempo, nel ricevere una tale ricompensa da colui che interpellatelo, gli aveva sciolto un' arduo quesito! *Voi mi ricompensate, gli diceva, in questa maniera di quello che sò, ed io l' accetto, ma siate certo, che se mi aveste a retribuire di tutto quello che io non so, ne voi, ne tutto il mondo avrebbe come ricompensarmi*! Avete inteso? Ora tenetevi bene, e sempre impressa nella mente, una cotale risposta, e poi mi saprete dire qual titolo meritino, e qual nome, tutti quelli che parlano nel modo qui sopra da me descritto! Andate dunque, andate loro direi io, sebbene ignorante, a cominciare davvero l' a. b. c., di tali studj, giacchè non avete neppure dato principio a studiare gli elementi grammaticali in questo

genere, voi tutti, che parlate in tal modo! *Tutto è fatto! Tutto è studiato! non v' è altro a trovare!* Così è stato risposto anche a me, ai rilievi, che pieno d' amor patrio, faceva su tale proposito, e crediate pure mio caro Tullio, che a me, ed a voi ancora, si risponderebbe mille volte lo stesso. Voi intanto volgete, girate gli occhi d' intorno, si può dire sulle porte di Roma, imparate, ammirate cosa sa fare, quali ricerche, quali studj, quali ripieghi, quali compensi nei casi, cosa sà trovare, ancor fanciullo, un poco di quello slancio di ciò, che chiamasi vita d' un paese. Mirate Livorno! È deciso, e si ha da costruire il magnifico, e smisurato antemurale al nuovo porto! Eh bene, che si fa? Manca il masso per la costruzione, o non si crede d' approfittarne per più savie ragioni! Il credereste? I massi di tutte grandezze, anche enormi, *si fabbricano entro Livorno stesso.* Entro semplici e bene adatte machine; si rimorchiano al posto da un piccolo, ed elegante battello a vapore, e ad un tratto stesso, è trovato il materiale occorrente, e *si fonde*, *s' inalza*, *e si difende*, uno de' più celebri antimurali, che siasi mai costruito! Signor mio, questa è una cosa, che si ha da tutto il mondo sott' occhio, stà sulle porte di Roma, e potete, quando il vogliate, soddisfare la vostra curiosità. Ora vorrei che mi parlaste con quella ingenuità, e franchezza, rara sì, ma sempre buona, e propria veramente d' un cuore Romano! Cosa credete voi che sarebbe accaduto a colui, che, prima d' ogni altro in tal caso, avesse fatto al presente un simile proggetto;

nella nostra Roma, e soprattutto poi se ardente giovane, d' ingegno irresistibile, e che perciò presentato si fosse avanti un di quei consessi di Numi, poc' anzi da me notati! Caro mio Amico, io non posso che dirvi ingenuamente, che sarebbe egli stato ben felice, se, risparmiandogli, parlando alla popolare, i torsi, gli avessero solo prodigato derisioni! Eppure colà si fe' il progetto, si approvò, si eseguì, ed ora tutto il mondo vi plaude. E notate bene, che vi ho voluto parlare solo d' una cosa che abbiamo, come ho detto, a poche leghe di distanza da noi. Viaggiate, girate un poco, e vedete come si progredisce, in ordine al soggetto di cui trattiamo, in qualche città più lontana, ove, sino il buono dell' anno antecedente, è francamente, e senza tanti riguardi, e pregiudizi, soppresso poi, e cancellato dal migliore dell' anno che segue! Vi dico la verità che mi piacerebbe per un momento di vedere a contatto una parte di una di queste città con un' altra della nostra? La non un sasso, rugiade, irriganti, *combinate in termini più economici, e semplici, non meno che utili*, in modo di fare sparire la sola idea della polvere, continua vita di miglioramenti; lunghi tratti di piano stradale, sì perfetto in tutti i sensi, e di tale levigatezza, da non fare sentire ne anche il rumore delle Carrozze transitanti; tutto proprietà, evitata ogni immondezza, ed imbarazzo nella strada, con la più civile, non meno che risoluta vigilanza, ed in fine la più costante ed ostinata ricerca di allontanare gli incomodi della vita! E dalla nostra parte, cosa si vedrebbe? Quantità di sassi, rom-

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

picolli; polverone, sempre, a meno che, il cielo non provveda con la pioggia; e notate bene, che niuna città possiede il tesoro dell' acqua che ha Roma, e tale tesoro, sempre migliore ancora, per i punti ove nella maggior parte fluisce.

Il piano stradale poi nuovo, o vecchio, cattivo sempre, come ho già descritto, irrigazione limitatissima, e con i mezzi i più materiali, sudici, anche alla vista, incomodi, antieconomici ecc., e senza più andare in lungo, diciamo, *con tutta la catena degli incomodi della vita*! A dirvi il vero mio caro sarei proprio avido di vedere per un momento questo curioso Matrimonio della vita con la morte!

Tullio Oh oh con la morte poi!!

Cesare Con la morte sicuro! Quanti sentite voi parlare nella nostra Città, mostrar desiderio, anelare, immaginare, far prattiche, pregare, progettare circa tali miglioramenti? Se non aveste voi rimarcate tali cose! In qnanto a me, non m' è accaduto mai! Ora io traggo franco questa conseguenza! Se non si opera in questa parte, è segno che non vi si pensa! L' inerzia però del pensiero, e dell' opera, è carattere vero della morte, dunque su tal punto, noi siamo morti! Ora contraditemi se potete? Un' altro poi formidabile, ed implacabile nemico de' miglioramenti dei quali parliamo, e che vorremmo nella nostra Città, è il più interessante *spirito di speculazione*. Questo malnato genio, tu conosci bene cosa egli sia! Non muove egli a tutto *Guerra*, ove non vede favorito il proprio interesse. Fatale, *ed altrettanto*

scaltro, ed istancabile, si rende onnipossente. Gira un po' pel Mondo, e vedi cosa non sa egli ordire! Di che si atterisce? A che si ricusa? Chi può immaginare i suoi calcoli, i suoi maneggi, la sua previdenza, e siate pur sicuro che i suoi colpi, bene, e da lungo tempo preparati, non sono mai *lanciati invano*. Io parlo in genere, lo ripeterò sempre, e però dico franco che *pecuniae obediunt omnia*. Tu vedi sovente l' uomo ancora, che regge la cosa pubblica; questa, o quella Autorità, e il Maggistrato perfino, per questo vizio, dimentichi e gli uni, e gli altri, dell' onore e del decoro del proprio grado, li vedi scendere franchi dal proprio seggio a vilmente patteggiare col subalterno! Oltremodo scaltro, un tal vizio, tu il vedi studiare attentamente sulle Autorità, immischiarsi ancora nelle elezioni, per poi fare a suo tempo le più valide sorprese alla parte più debole, ed a quella del difetto. Che dirò poi per rapporto ai rami amministrativi? Immagina caro amico, per un esempio, che trattasi di lavori Pubblici, di miglioramenti notabili per la Città, tu vedi a colpo d'occhio Periti, Architetti, Ingegneri, sacrificare a questo nume indegno dell' interesse, Onore, Arte, Patria, e quanto v' ha di più sacro, e collegati fra loro, e con tutti gli altri elementi superiori, e subalterni, necessarj alla cosa, contrariare, distruggere, annientare sul nascere, con ogni sorta di mezzo, tutto quello che nuocerebbe, o non favorisse abbastanza un loro interesse proposto. E sopra a che oggi non si specula? Non è egli forse vero che, consultando anche la più stretta a-

micizia, vi si risponde a senso d' interesse. Vile vilissimo difetto, che anche in Roma, ha pur troppo rimpiazzate le perdute, incomprensibli virtù cittadine de' nostri grandi Avi. Come, come si parlerebbe oggi, anche forse ne' più distinti consessi? si parlerebbe forse come una volta, *contro il proprio interesse*, allorche si trattasse, del bene pubblico, e di quello della Patria? Ah per carità caro amico, lusinghiamoci di non trovarci mai presenti a simili discussioni!! Ora su queste basi; contro sì fatali elementi da me descritti, avete tempo a fabbricare, avete tempo a far proggetti, tutto sarebbe contrariato, tutto sarebbe scaltramente combattuto, paralizzato! Designate per un esempio di ridurre nella bella ed interessante parte montuosa di Roma, le strade ad una imbrecciata, costrutta con la maggiore perfezione, traversate spesso secondo l' ubicazione da scaglioni di pietra; cilindrata, ben custodita, e pratticandovi le necessarie irrigazioni, *Sempre, quando la necessità lo esiga*, malgrado la mancanza che abbiamo d' acqua in Roma! *Non è egli così*, caro amico? Voi vedete bene che in tal guisa, non saremmo più obbligati a fendere tanto le più dure rupi per procurarci, a costo d' ingenti lavori, e spese, uno dei maggiori incomodi della vita che abbiamo nel nostro piano stradale, così formato e della peggiore pietra che esiste. Andate coll' immaginazione, se vi piacesse, a considerare caro amico, in che bell' aspetto si presenterebbe, p. e. la grande strada che dalla Chiesa de SS. Domenico, e Sisto, conduce al famoso tempio di *S. M.*

Maggiore, ridotta nel modo sopra accennato. Io non vi parlo poi, cosa potrebbe ridursi questa bella contrada di Roma, se alleviando per quanto si potesse, la culminazione del Colle Cimarra, ed alzando in pari tempo con due archi, a senso di ponte „ siccome la naturale ubicazione ha fatto pratticare in varie Città „ l'estremo basso sulle due strade de Serpenti, ed Urbana, che la traversano, si rendesse piú agiato così l'ascendere quei maestosi Colli. Io non vi parlo di tutto questo „ che pur non sarebbe troppo per una Roma „ ma invece parlavo, come ho detto, di cambiare in quel modo da me accennato il presente piano stradale, con la nostra breccia, che ove ci volgiamo, senza arte, senza fatica, e con poco dispendio la troviamo ovunque, ed è un de' migliori materiali, particolarmente per le strade in pendio. Osservatene di grazia un esempio, che ognuno ha nella discesa carrozzabile del Campidoglio al Campo Boario; nella parte piana ancora, ed in pendio del nostro Pincio, più assai soggetto al passeggio delle Carrozze, che non è la discesa del Campidoglio. Osservate dunque, e vedete che, sebbene costruite tali strade; e sorvegliate in modo *antidiluviano*, voi vi avete quasi una delizia, in confronto all'orrore del resto della Città! Non è egli forse vero? fatevi dunque avanti mio caro, proponete tale cambiamento, ne' luoghi enunciati! Avvertite per altro bene, che non vi basterebbe un' armatura, temprata già da Vulcano, per difendervi particolarmente dalla *quinta categoria* de' nemici de' nostri miglioramenti; intendo

dire della *speculazione*, che versa certo copiosi sudori, e pur troppo con frutto a nostro danno, e da più secoli, per mantenersi ben fortunata nel possesso di fornirci l' incommodissimo selciato nella nostra città, alimentandosi del *nostro vero acciecamento*! Ma seguitando il progetto sull' ampia strada in questione, che mena a S. Maria Maggiore, vogliate considerarlo dunque formato ripeto della nostra breccia, ma con la maggiore perfezione dell' Arte in tutti i sensi, e calcato col soccorso di quelle *machine*, *quanto semplici*, *altrettanto perfette*, parimenti in tutti i sensi, che io, ed ancora voi, avrete certo osservate, sino in qualche villaggio oltre i monti, cui poteva essere difficile il procurarsi quegli intrasportabili macigni di granito, che „ nel caso miracoloso del cambiamento in questione „ vedreste forse esclusivamente, e materialmente adoprare qui da noi come cilindri. Aggiungete a questo primo miglioramento, la costruzione di due AMPJ marciapiedi, che da principio bisognerebbe tollerarli composti del materiale medesimo della strada. Avvertite bene però caro Amico, che li ho nominati, e li nomino di nuovo con lettere majuscole AMPJ, senza timore che questa ed altre simili strade si restringano, giacchè, con la costruzione di tali marciapiedi AMPJ, che prestino il comodo di camminare, lasciando uno spazio puramente necessario alle Carrozze, che potrebbe, a modo di esempio, calcolarsi benissimo, in genere per la nostra attuale Roma, di quella tale larghezza[3], della quale abbisognano gli equipaggi più grandi per voltare, e diminuendolo anco-

ra, ove il richiedesse una minore larghezza della via, non si può dissi, mai intendere, che la strada per ciò si restringa, ma piuttosto si potrà intendere diviso, *almeno nell' attuale costruzione* della nostra Città, in modo equo, il commodo del transito fra la classe del popolo che marcia a piedi, e che rappresenta la maggior parte della Città medesima, con l' altra immensamente piccola che incede in Carrozza.

Tullio Eh voi dite bene, ma ridotta la larghezza del piano stradale assegnato per il transito delle Carrozze, secondo il vostro progetto, produrrebbe forse degli inconvenienti, p. e. una Carrozza che restasse ferma, e varie altre combinazioni, sarebbero certo causa, se non altro, di qualche ritardo alla loro speditezza.

Cesare Se non avete altri inconvenienti da oppormi, io vi farò tacere in due parole, col dirvi francamente, cioè, che figli della Madre medesima, ossia Patria, ed abitanti della stessa Città, sono quelli che vanno a piedi, e gli altri che vanno in Carrozza, e se questi nel fruire di tanta commodità, dovessero sacrificare all' altra classe, assai più numerosa, e grande, qualche cosa, che infine si ridurrebbe ad una *minore speditezza*, o anche minore *violenza*, *come tante volte accade*, se vogliamo parlare francamente, io vi so dire che non sacrificherebbero nulla, in confronto degli innumerevoli, grandi, e veri sacrifici che ha fatto, e fa ancora al presente il pedone nella nostra Città, riguardato finora, per lo stato in cui essa trovasi, al pari di una bestia! Ma che dissi al pari di una bestia! Peggio

ancora! La bestia ha libero il transito, ed ove momentaneamente gli venisse impedito, ha tutto il campo, *nell' attuale stato delle nostre strade* di aprirselo, anche a carico della vita dell' uomo, del Cittadino, che cacciato spesso vilmente da questa, è obligato tante volte, invano, a cercarsi uno scampo; e guai a lui, se deboli ha le forze per tenera, o vecchia età, per inferma salute, e peggio ancora, se privato fosse di qualche senso necessario per guardarsi in tempo, dai pericoli! Quante *vittime* abbiamo *a numerare* e compiangere da questo inconveniente, di non avere cioè nelle strade, *un passaggio distinto*, e commodo, per i pedoni, almeno sin dove sia possibile! Via dunque, via mio caro le illusioni, sul passato, e su quello che abbiamo trovato esistere! Cada la fatale benda, oggi sempre più densa del fanatismo! Apriamo gli occhi nel senso di verità, e riconosciamo i nostri difetti, ed il vero bisogno che abbiamo di miglioramenti. Facciamo guerra accanita ed ostinata, e fino all' ultimo sangue ai nostri nemici, che già v' ho disegnato nelle cinque categorie degli uomini; cioè *strani*, *stravaganti*, *ignoranti*, *vili codardi*, *egoisti*, ed infine de' *speculatori*, fatalissimi sopra tutti i nostri nemici! Diventiamo veramente saggi, e la gran Roma, cangerà d' aspetto, e si abbellirà come le si conviene. Cessando dunque da tale non inopportuna digressione, e tornando nuovamente sul discorso incominciato dello stradone che mena a S. M. Maggiore, aggiungerei al mio proggetto, stante la sua lunghezza, una piantagione di alberi, adatti, che lo fianchegiassero,

e soprattutto, ove consentirebbe il rado delle Case, o la loro conformazione, e che ben guidati, e contenuti da saggia mano, formerebbero certo il più bell' ornamento della Città, e commodo ancora de' Cittadini abitatori e transitanti. Immagina poi caro amico vedere, per un' istante, esteso l' enunciato complessivo miglioramento alle quattro strade che formano il celebre quadrivio al punto detto delle *Quattro Fontane*, che a tutta ragione può dirsi unico nel mondo, per la sua maestà, per l' interessante che da quello si mira, in modo, che attonito il Romano stesso, nonchè l' estero, non saperebbe, in quale delle quattro vie, diriggere, e pascere meglio lo sguardo, ed infine dico anche tal quadrivio unico per l' amenità. Qual aspetto decoroso, qual magnificenza acquisterebbero tali quattro strade così ridotte. Qual sostituzione ivi si farebbe con gli enunciati miglioramenti a quelle malcomposte, o a mezzo decomposte, sassaje che ivi miri nel nostro selciato, da cui sono ora ricoperte! Qual sostituzione sarebbe quella degli Ampj Marciapiedi descritti, a quegli interrotti tronchi di gradini, somiglianti più assai ad avanzi di rovine che all' uso cui dovrebbero servire! Qual sostituzione a quella ridicola traccia, che tale è, di marciapiede, or ora rinnovato, *dalla piazza di Monte Cavallo sino al già nominato quadrivio*, che costruito senz' alcuna idea della cosa stessa, ne dell' uso, presenta solo un' orrenda prova dell' attuale genio per i miglioramenti della Città Regina del Mondo! Qual sostituzione! Ma cosa serve andare innanzi! Cosa servirebbe il

far progetti! Non si parlerebbe che spessissimo a morti che riposano vergognosamente tranquilli sotto il peso di ciò che hanno trovato esistere! Guarda cosa sono per gli esposti inconvenienti le nostre strade, e sopra tutto ne' momenti di maggior movimento, e più belli del nostro paese! Osservatele di grazia nel momento di pioggia! Quale scompiglio, quale orrore! Tutti cercano uno scampo, e non sanno ove trovarlo! Pianara nel mezzo della strada! Fango che ribocca da per tutto, anche più in ragione della specie di piano stradale, già descritto! Carrozze, Cavalli, Carri, che intersecano la via, ti cacciano per ogni parte, t' insucidano! Se spinto poi da naturale impulso, vai fuggendo a trovare un asilo, ove pure il Cittadino lo potrebbe attendere, dico sotto i stillicidj delle Case, è pur là, che non libero dai descritti inconvenienti, trovi quasi più estremo l' incomodo, e per lo scolo irregolarissimo delle acque, e per l' effetto che tale inconveniente produce, guastando il sottoposto, sempre famoso selciato, e rendendolo così più intransitabile che mai. L' Illustre Prelato Saverio Massimo dotato di *vera mente e cuore Romano*, troppo sentiva allorchè si trovò in opportuna carica di Governo, il bisogno, e la necessità che abbiamo anche su questo riguardo, di migliorar condizione, e però franco, e senza tema dei descritti nemici de' nostri miglioramenti, diè mano all' opera, e molto fece, molto ordinò per riuscire in tale intento, ma sia per promozione, o per altro motivo, che ora non rammento, non ebbe il tempo di continuare, e portare al

suo compimento il concepito progetto. Egli cessò! Eh bene! Dimmi? Chi aggiunse una pietra a tale edificio? Chi pensò a rendere generale a tutti, niuno escluso, l' obbligo di raccogliere le acque, onde non cadessero dai tetti, a danno gravissimo de' transitanti cittadini? Come libero e pacifico scorrerebbe le vie il popolo, una volta, che in esse vi fossero i mezzi, non dirò utili, ma necessarj alla sua vita! Dimmi caro amico? Rispondimi se puoi?

Tullio Nol posso, e purtroppo sono costretto a dichiararti, che di tali guai spesso fui *pars magna* ancor io.

Cesare Men male per me che confessi la verità! Ora vedi un poco cosa mai accadrebbe, se continuando, per digressione del mio dire, si facesse qualche altro progetto, anche assai più grandioso, e degno veramente della Romana magnificenza? Voglio dire p. e. l' apertura di una magnifica strada *a traverso il centro della Città*, e potrebbe essere, a mio parere, diretta, per quanto fosse possibile, *da Monte Cavallo, a S. Pietro*! Scendere p. e. sotto le rimesse, e la grande scuderia del Palazzo Papale, dopo livellato l' alto piano di sì bel colle, sino ad un parapetto in forma di loggia, da tale lato, e che forse potrebbe stabilirsi in linea di *quell' ameno parapetto*, già costruito, e che si ammira sempre da chi, passando sulla piazza di Monte Cavallo, va ad affacciarsi al Cancello del Giardino Colonna, aperto sul muro, dal quale è racchiuso e che fiancheggia tal piazza. Dare poi l' ingresso alla discesa simul-

taneamente dalla parte che guarda la Dataria, e dall' altra parte, più accanto si potesse *alla Chiesa di S. Silvestro* formando così la discesa stessa a doppia Spire, che incontrandosi, e distaccandosi, si renderebbe sempre più agiata ed altrettanto maestosa alla vista, per raggiungere in fine il centro al basso piano, ove si aprirebbe la detta magnifica strada .. intendete bene anche qui, *magnifica in tutti i sensi* .. è nella direzione del monumento del Mondo! *Intendi già del Vaticano.* Io non ho fatto questo progetto con un' esatta pianta di Roma alla mano, ma studiandola bene; affidandone la traccia anche ai primi ingegni del mondo ,. qui pure comprendete bene ,, perchè si tratta della *Capitale del mondo* ,, a me sembra che potrebbero forse scansarsi quegli edifici che bisognerebbe pur rispettare? E se ciò non fosse, si potrebbero isolare questi, formandogli ampia strada, o largura all' intorno, e si continuerebbe avanti. Passato il Ponte S. Angelo, si dovrebbe finalmente atterrare la famosa tetra isola di case, che divide i due Borghi ecc. Si cancellerebbe poi, con l' apertura di tale magnifica via, la denominazione di quella che, sebbene in tanti tratti, sembra un vicolaccio, è nondimeno sin qui chiamata Via Papale. Immenso sarebbe il commodo che una tale ampia strada presterebbe alla Città per la circolazione degli affari, per il commercio, per il divertimento, e questo, oltre tutto il resto, anche in ragione che quasi tutte le strade di Roma riuscirebbero in detta via. Due amplissimi marciapiedi, con alberi ancora, la fiancheggerebbero; do-

vrebbe essere riccamente illuminata, e custodita con i più ben intesi mezzi d'irrigazione! Tutto sarebbe costruito da principio con la già indicata breccia, per raggiungere la più saggia, e necessaria economia. Diverse parti di Roma, e particolarmente quella de Monti, si unirebbero alla Città, dalla quale ne stanno oggi quasi divise, per mancanza di strade comode, di comunicazioni, ed invece poi sì stranamente distribuite, come tu stesso vedi, che ora bisogna fare giri immensi, e dirigersi, p. e. a ponente, per quindi andare a levante! Ora bisogna arrampicarsi con non poca fatica su per il colle, ora pericolare nella vita per l'oscurità, simile quasi a quella di una grotta, ne passi primarj di comunicazione con tali parti; senza poi parlare della facilità d'imbattersi ancora con quei buoni amici della robba altrui, che presso noi, per il numero, per l'arte, per la loro scaltre, non meno che per le loro funeste linee di operazione, non sono ad altro luogo secondi! Non è egli vero? Correggimi pure, torno a dire, caro mio Amico, se sbaglio? Non è egli vero, che come stà oggi la cosa, quasi per necessaria conseguenza, riguardiamo come di un' altro paese, i nostri stessi concittadini, che abitano alcune parti di Roma, divisi dal centro della città, per gli esposti ostacoli, ed inconvenienti! Ripeterò poi sempre, che la proposta strada, magnifica come ho detto, in tutti i sensi, dovrebbe essere mantenuta con la massima proprietà, con le necessarie irrigazioni, illuminata perfettamente, agiatissima la salita del colle ecc. ecc. E non sarebbe un piacere allora

abitare per esempio ne così detti Monti, riguardati oggi, quasi come parte separata ed abietta della città? Nel centro poi della piazza del Monte Cavallo, si aprirebbe un tratto comodo di strada, fra i Palazzi Rospigliosi, e Consulta, a rintracciare direttamente, per quanto fosse possibile la Via di S. Vitale *nel suo principio dalla parte dell' ampia Via de' Serpenti*, ed in tale tratto ancora, dovrebbe continuarsi la medesima proprietà in tutti i sensi; illuminazione, irrigazione; ecc. ecc. Che ve ne sembra dunque mio caro? non andrebbe egli bene così? Che ne direste?

Tullio. Eh qui trovo davvero da ridere! Voi dite aprire, per continuare il comodo della strada di comunicazione dal centro della Città, con la parte de' Monti, voi dite, ripeto, aprire un tratto comodo di Via fra i Palazzi Rospigliosi, e Consulta! Ma io vi concederò di aprire tal tratto dopo passati i medesimi, ma lungo questi, come fare? Non ci sarebbe altro, che mandarli un poco indietro, a diritta, ed a sinistra!

Cesare. Eccoci da capo! Ma dunque voi non chiamate comoda altra strada, se non che quella che è comoda per le Carrozze! Allora dunque faremo una Città per le Carrozze; ma del popolo, ne va in Carrozza una piccolissima parte, e mentre non si deve trascurare questa, si devono prodigare le grandi cure alla parte assai più grande del popolo che, è quello che marcia a piedi, ed esposto a tutti i rigori della stagione, ed a tutti gli incommodi della vita. Posto ciò, io credo, che non sarebbe difficile, una volta che si

volesse „ *intende'e bene questa interessante espressione* „ di rendere ampio l' indicato tratto fra i detti due Palazzi! Aprite un porticato a dritta, ed a sinistra sotto i medesimi, con archi quanto solidi, altrettanto ben stabiliti. ed avrete una comodissima strada per la città, e tutti i danni sarebbero il riposare sugli archi, una linea di Giardino Pallavicini, e la perdita, dall' altro lato, de pian terreni nel Palazzo della Consulta.

Tullio. Eh voi dite bene in tal guisa, ma! bisogna!

Cesare. Non vi date tanta pena, giacchè ho abbastanza da assicurarvi che del fin qui detto, non si fà nulla! Siatene pur certo! State pur tranquillo anche se aveste la vostra casa nel tracciamento in questione. Se per altro non vi dispiace potremmo per digressione, almeno in senso di scherzo, osservare di slancio le ridicole suscettibilità, ed impressioni, che nel nostro tempo, cagionerebbero, anche per *solo progetto*, le cose proposte. Vediamo un poco se egualmente immaginiamo lo stesso! Sembrerebbe a me per esempio di vedere un' emozione tale suscitarsi per la città, che non lo sarebbe se p. e. tagliato già l' Istmo di Suez, si trattasse, potendo, di dare comunicazione ai due Mari tutto ad un tratto, e che la città di Roma stasse come in un' isola, nel mezzo del già aperto canale! Che ve ne pare? Non dovrebbe essere poca l' emozione in un tale supposto frangente! Qua vedreste, come già dissi altra volta, stupore cogionato forse da stupidità! Le apprensioni, e quindi dicerie e milioni di ostacoli, che si opporrebbero! Altrove derisioni, e disprezzo! Il pianto ancora,

si mostrerebbe in alcuni, come se sorgere dalla terra, vedessero qualche mostro d' Imperatore Romano per rinnovare l' incendio di qualche parte della città, loro imputato dalla Storia! L' emigrazione ancora, si terrebbe pronta, come alla vista di nuovi barbari devastatori di tutto! I più furenti poi contro ogni genere di novità, si proverebbero salire su i rostri per inveire contro, ma poi il timore di rovesciarne, e cadere fra quelle punte, forse ne li riterrebbe! Povera Roma! Sentireste gridare da una parte! Che tempi dall' altra! Ma che progetti sono questi, ma chi li ha fatti mai! Che rovine! Che devastazioni! Povere nostre case! Dove andremo ad abitare! Quali spese enormi! Ahi, Ahi. Che ne dici mio caro amico, accadrebbe, a tuo avviso, più, o meno di tutto questo?

Tullio. Eh! Eh Non saprei cosa rispondere, ma neppure cosa di meno presagire!

Cesare. E pure anche in ordine alle due sole difficoltà che a primo aspetto, si presenterebbero di qualche valore, quali sono la spesa, ed il compenso di abitazioni; pure ammessa la volontà decisa, *come base d' operazione*, affidata la cosa alle prime menti di *Roma, d' Italia, e del resto del Mondo ancora* „ se bisogni „ perchè sempre ripeto, si tratta della Capitale del Mondo! Tutto bene studiato; tutto bene calcolato, tutto previsto, e tutto provveduto! Iniziata l' opera con tale saviezza, ed ogni cosa stabilita con tale rettitudine, crediate pure, che si diminuirebbero assai, se non sparirebbero ancora, tutte quelle difficoltà che potrebbero

a primo aspetto mostrarsi imponenti, ed anche insuperabili. Convenite dunque ora con me? Avete di che oppormi? Siete convinto del fin qui detto?

Tullio. Non ho che opporre! e se vi piace potreste ora rivolgere il vostro discorso alla sconda parte del vostro primo assunto, quale è quello delle passeggiate.

Casare. Pur troppo, caro mio Tullio, mi vedo obbligato a soddisfare alla vostra richiesta, e non posso ricusarmi, avendovi proposto io stesso quello che voi domandate, ma vi confesso la verità, che sento vivo dolore nell' animo, nell' entrare in tal campo, che chiamo sterile, bruciato, e deserto!

Se cattivo, può a tutta ragione chiamarsi il piano stradale di Roma, e pessimo ancora per tutto ciò che ne consegue, cosa mai potrà dirsi delle sue passeggiate? Oh dove sono le passeggiate di Roma o caro Tullio? Rispondi? dove sono le passeggiate di questa inclita Capitale del Mondo, *Monumento prezioso dell' età antica, e moderna*, posta in un suolo cui la natura arride per il clima, per l' ubicazione, per gli amenissimi suoi colli interni, ed esterni, per i grati zeffiri ancora, che spirano appunto benefici, in quel momento stesso, in cui non potè impedirsi il rigore di quella stella necessaria a maturare i prodotti di sì ubertoso terreno, che tutto forse produce, quanto esiste nell' infinita serie de' vegetabili! Dove sono le passeggiate di Roma mio caro, a traverso di un terreno, si può dire monumentale, perchè colmato di tal copia di monumenti dall' Arte antica, e

moderna, che resta quasi ad ogni tratto rattenuto, ed intralciato il passo, che sovr' esso calca il rispettoso ammiratore! Oh quanto misera tu sei o Roma a questo riguardo!

Ma per meglio trattare su tale argomento, conviene da prima stabilire i *caratteri esclusivi*, che deve avere un luogo, una via, per essere contradistinta, come passeggio, per essere chiamata passeggiata. Io credo, e sarà ancora l' avviso di tutto il mondo, che non possa chiamarsi tale, se non quel luogo, che abbia in primo una piacevole, o almeno interessante ubicazione. Secondo, il piano della strada, debba essere il migliore possibile, il di cui perfetto lavoro, ne allontani, per quanto si potrà. il fango, ed una vigilante mano poi, ne allontani la polvere, con una bene stabilita irrigazione. 3. Niuna opera muraria, salvo qualche raro caso eccezionale, o trista siepe, ne deve impedire la visuale, e debbono essere del pari eliminati dai fianchi delle passeggiate, tutte quelle piantagioni di loro natura tetre, come p. e. sarebbero Canneti ecc. ecc. 4. Niun riparo dovrà esistere lungo la passeggiata, che contrasti lo spirare di quei venti piacevoli, che la mano sapientissima del Creatore ordinò a temperare, ove il bisogni, i cocenti raggi del sole, del quale anche importa sommamente evitare il nocivo, ed incomodissimo riverbero con ogni cura possibile. 5. Una doppia fila di Alberi, e sempre meglio di variata specie, dovrebbero guarnire ambo i lati del sentiero, per produrre la necessaria ombra nell' estate, e spogliati quindi di loro

foglie nell' inverno, lascin gustare in tal tempo la grata azione solare. Se fosse poi inevitabile mantenere qualche opera muraria, presso la passeggiata, sia questa ridotta nello stato di conveniente proprietà, e per mezzo dell' immenso numero „ *quando si vuole* „ delle risorse e ripieghi d' arte, se ne eviti il tristo aspetto non solo, ma si renda di abbellimento alla passeggiata medesima.

Due comodi viali per i pedoni dovrebbero guarnire ambo i lati della strada, o marciapiedi, e proibiti nelle passeggiate, dovrebbero essere con ogni severità, quei carreggi, che potessero guastarne la buona costruzione, come ancora dovrebbe egualmente escludersi da tali sentieri „ siano dentro, o fuori le mura „ il passaggio d' ogni genere di Armenti, riservandosi a quelli, come a questi, con ogni saviezza e prudenza, le più remote strade, opportunamente dirette a quei diversi punti, che indicherebbe la pura necessità d' una popolazione.

Sarebbe in ultimo luogo da evitarsi nel piano della passeggiata, o anche in prossimità delle medesime ogni sorta di deposito d' immondezze, e tutt' altro che possa contribuire ad offendere la vista, e gli altri sensi. Ora guarda un poco caro mio amico „ *senza illusione, o parzialità* „ e vedi se ti basta l' animo di trovare tali caratteri ne diversi sentieri, dentro, e fuori la cinta delle mura di Roma, ove i suoi cittadini d' ogni grado, indistintamente vanno a passeggiare, e che si osano chiamare passeggiate! Scorgerai tu forse tali caratteri,

in mezzo al più orribile fango, o polvere, che trovi nella strada fuori la porta del Popolo, chiusa di più da due tetrissimi muri laterali, che fabbricati, o sofferti. tolgono quasi a dispetto intieramente l' amenissima vista di quella bella parte della valle del Tebro, che ammirata sola, o nel complesso di quanto vi si scorge d' incantevole, obbliar forse ti farebbe il sublime e ridente insieme di quei campi, che Elisi chiama la Capitale della Francia? Troveresti tu forse gli enunciati caratteri nella strada, dentro, e fuori, la rinomata porta Pia, che dal punto entro le mura, ove termina l' abitato, sino al largo di S. Agnese, eccettuato quel brevissimo tratto di apertura fuori la porta medesima, non ti fa decidere se cammini, o no, entro un così detto *largo di prigione*? Osserva quale allegria ti fanno quei due orridi, e non mai abbastanza detestati muri, che ti serrano in quel tetro corridore, e che alla sottrazione che ti fanno d' ogni vista. aggiungono nella stagione estiva l' officio di forno per cuocere il misero passeggiero, che suo malgrado frequenta tal via! Vedi come ti allieta la vista degli Alberi, che adornano una tal strada! Eh amico caro, se non ti pasci, ivi passando, con l' immaginazione di quello, che si potrebbe ammirare, e godere in questa amenissima posizione, e se non ti appelli alla filantropia d' alcuno, che sorgendo dall' egoismo, te lo mostra, almeno dalla entrata aperta, o semiaperta della sua proprietà, fa conto davvero d' essere prigione, e non sbaglierai credendo di passeggiare nel largo della medesima! Spero caro amico, che con-

venendo pienamente con me, non mi opponi l'avere chiamato *largo*, quello che in realtà è *lungo*, altrimenti io, soffrendo in pace la tua correzione, mi riprendo, e lo nominerò *lungo di prigione*, che sarà poi il medesimo! Ma che dico ancora *lungo*, o *largo* di prigione! Dirò quasi peggio, se si considera, che essendo i luoghi di prigionia difesi, non presentano almeno qui pericoli, che in tali strade, e nelle altre ancora, fuori delle nostre porte s'incontrano! E andando innanzi, troveresti tu forse i caratteri che devono avere le passeggiate, nella salita, e scesa del famoso colle Giannicolo, parlo della *duplice via* verso la porta S. Pancrazio, che conduce in pari tempo ai più interessanti luoghi, per monumenti, e per il più magnifico e delizioso spettacolo di vista, di quanti mai possano desiderarsi; parlo di quei due solcati, o secchi torrenti abbandonati, che così puo in *certo modo chiamarsi* tal duplice via, che da una parte, è strada di mole, e di opifizi, e per l'altra si passa avanti l'alto piano dell'augusto Tempio di *S. Pietro in Montorio*, e quindi avanti l'altro celeberrimo monumento de così detti *Fontanoni di tal nome*; luogo che per l'incomparabile magnificenza del monumento stesso, e per la sorprendente vista della Città, e sue adiacenze, rende attonito il Romano stesso, le mille volte ancor che ivi passi. Osserva di grazia i caratteri di pubblica passeggiata in un tal piazzale di sì celebre Fonte, sul quale, mentre incantato e confuso, stai smanioso ed incerto, se osservare il magnifico del Monumento, *che non lo puoi*

far mai abbastanza, *per la ristrettezza del luogo*, o l' estesissimo Panorama, verso la Città, impedito bastantemente anche in questo, *dai più irregolari manufatti*, *che ricingono il piazzale medesimo*, corri „ cosa impossibile a credersi „ il grave pericolo di slocarti i piedi, od altro infortunio, per lo stato *pessimo* del piano che calpesti! Finalmente salendo, tal duplice via, si riunisce in una sola strada, e per meglio dire in un solo rompicollo, e si giunge alla Porta S. Pancrazio, testè restaurata, o in realtà *riedificata* dalle provvidentissime cure del Sommo nostro Sovrano Pio Nono. Oh provvide cure rimaste deluse! E a che quel bel monumento? Immaginava egli forse, che i cittadini di Roma, risentendo alquanto di quell' antica loro vita patria, ivi corressero a fargli omaggio, col chiamare da prima a quella Porta ogni forastiere, *che*, *dal Mare* veniva a quest' alma città, ed allora appunto quando *non esisteva ancora la via ferrata*, che vel conduceva, sopprimendo, a tale nobile scopo, quell' entrata della Porta Cavalleggieri, simile quasi a quella d' una stalla, o rimessa di Bufale, o altri armenti, riservandola solo alla comunicazione della campagna, per mezzo delle diverse sue strade, che da questa, a quella conducono, delle quali strade, per altro, la *postale*, che va al presente a riunirsi con l' altra, della detta Porta S. Pancrazio, sulla strada di Civita Vecchia, alla distanza di quattro miglia dalla città, sarebbesi dovuta *troncare precisamente in tal punto*, ed essere così affatto soppressa per tale scopo, e per tale direzione! Immaginava pure, che

per conseguenza, risvegliato, come ho detto, alquanto lo spirito cittadino, chiamato tosto avesse le migliori menti, non che le più esperte mani a tracciare, da tal porta nella città, una novella, e dolcissima discesa, bene inteso già, che nulla lasciasse a desiderare, per la perfetta costruzione, fiancheggiata da doppia fila di bei e variati Alberi, con stabile irrigazione, e che si prolungasse poi tale discesa dalla detta porta S. Pancrazio, verso la città, dirigendosi avanti i così detti Fontanoni, la spianata dei quali sarebbesi dovuta slargare, per quanto fosse possibile, non che liberarla dagli abborriti ostacoli anzidetti, e quindi con tutte le risorse dell' arte, graziosamente divergere tale discesa, per passare sopra l' altra spianata ancora della Chiesa di S. Pietro in Montorio, da dove, *serpeggiando maestosa, ed agiatissima*, per il gran colle, si dirigesse in fine a prendere provvisoriamente, la via che conduce all' Arco della Porta Settimiana, ed ho detto provvisoriamente, perchè meglio per discendere, e più assai *per il grandioso dell' intrapresa Romana*, sarebbe quello di diriggerla nel più saggio modo, a tagliare nel punto che più convenisse, la via della Longara. Traversata poi la detta strada, prolungarla direttamente verso un ponte, da costruirsi sul Tevere, per tagliare l' altra Via Giulia, ed imboccare così coll' *Ampia Strada*, che mena alla Piazza Farnese, passando sotto il Palazzo di tal nome! Immaginava! Ma a che pascersi qui di sogni, e vane illusioni? e pur con questo, ti sarebbe parso d' aver fatto troppo per *secondare*, per re-

tribuire le provvide cure di un sì *incomparabile Sovrano?* In quanto a me, no davvero! Ed io mi sarei contentato, che almeno, il solo proggetto avesse avuto luogo, mentre un qualche ritardo nell' esecuzione, sarebbe stato in parte giustificato dalle circostanze presenti de tempi, e del paese. Ma neppure questo miserando suffraggio, ha avuto la munificenza del nostro sfortunato Pontefice. Ma che dissi proggetto, se ne anche *un cenno, un pensiero* si è manifestato in proposito! Eh credi pure a me, che se alcuno avesse ardito farlo, sarebbe stato *deriso*, riputato ancora per *pazzo*, ed oggi forse tocca in sorte a me godermi la derisione e tale titolo! ma lo sopporto in pace per amor della mia Patria, e più ancora perchè, in fine mi viene certo da quelle *celebri categorie di persone, ed attuali figli di Quirino*, sempre nemici diretti, o indiretti d' ogni miglioramento! Tu per altro dimmi ora chiaro, e franco, quel che tu pensi sul mio dire? Nè ti sorprenda, se di tratto in tratto, io chieda il tuo parere sulle idee, che vado sviluppando!

Tullio Sento mio caro tutta la forza del tuo discorso! Conosco bene ancora che in oggi, il *grande*, *generoso, e leale spirito Romano*, non si trova più, perchè trascinato, e diviso in mezzo da un Caos d' illusioni, di fanatismo, non senza ancora l' influenza d' un vilissimo, e sempre sleale spirito di adulazione! Conosco bene tutto questo, ma permettetemi, che mentre ritengo come *grandi*, come *Romani*, i vostri progetti, nondimeno, vi risponda, che mentre col denaro si fa

tutto, senza questo, che si fà? Eh noi come ne abbiamo? In quanto poi al nuovo ponte da voi progettato, sebbene veda magnifica, e Romana l'idea, nondimeno permettetemi, che vi faccia osservare, che in tal caso, si renderebbe inutile il già esistente, e non lontano *Ponte Sisto.*

Cesare Rispondo prima a quest'ultima vostra osservazione, e poi all'altra sulla scarsezza in cui siamo di denaro. Dico dunque in genere, che non sarà mai superfluo l'aumento del numero de' ponti nelle *Città divise dai fiumi*, in ragione del quale aumento, sta il maggiore commodo, e commercio delle Città medesime. Dico poi in specie, e franco, che eccettuato il Ponte S. Angelo che ha „ *senza parlare degli ornati* „ un misero tipo di commodità omogeneo all' esigenza del tempo, gli altri pochi ponti incomodissimi che esistono, non li considero, ne possono considerarsi (da *chi ha qualche idea sviluppata,*) che soli *monumenti da conservarsi in memoria delle diverse epoche cui appartengono.* In quanto poi all' ossservazione che avete fatta sulla scarsezza del denaro in cui siamo, valutando in genere la forza del vostro argomento, vi rispondo franco che non ne temo l'imponenza, che a primo aspetto può apparire; e senza allungare il mio discorso, per mostrarvi che, tanto nelle particolari, come nelle pubbliche amministrazioni, è forse raro, che le grandi intraprese, ed operazioni, siano pure figlie di un' estesa quantità di mezzi; che anzi accade spessissimo il contrario, ed alla limitazione di questi, suppliscono as-

sai sovente, *grandi menti*, *saggie viste*, *previsioni eccellenti*, *indefesso studio*, *e nobile fermezza*, per non arrestarsi mai avanti qualunque difficoltà; senza dunque, ripeto, allungare il mio discorso, col trattenervi nel generale, e portarvi nel particotare di tali cose, mi limiterò a sostenere costantemente, che alla scarsezza di mezzi e particolarmente di quelli pecuniari; invocati che siano, *con lealtà*, uomini forniti di *pregevoli*, e necessarj elementi, come ho già detto altra volta, non solo sapranno questi supplire con tutte le copiose risorse della più saggia amministrazione, ma concorreranno con tutte le altre ancora, che sono loro proprie, e che hanno accompagnato sempre gli uomini grandi e degni di alte imprese.

Guardate intanto cosa produce la mancanza di tali necessari, e preziosi elementi! Osservate per un esempio, non volendomi discostare dalla porta S. Pancrazio, qual partito si sia saputo trarre dai guasti della Guerra del 1849, lungo le mura dette Barberiniane, nel senso della loro declinazione verso la porta Portese.

Vedeste voi mio caro amico, come abbattuti per quelle triste vicende tutti quegli ostacoli; muri, frattacce „ permettetemi di parlare in tal guisa nell' indignazione in cui sono „ che fiancheggiavano l' amenissimo piano che sotto tali mura della Porta S. Pancrazio, va discendendo nel senso espresso, vedeste voi stesso quale incantesimo formava allora la vista, libera, di tutta la sottoposta Campagna, che si perdeva poi al

mare, o ai ridenti colli Tusculani! Osservaste non è vero tutte questo? Ora osservate tutto il resto! Si sono fatti ritornare con biasimevole indifferenza al loro antico posto, tutti gli antichi ostacoli, senza pensare, senza parlare, senza progettare niente, di miglioramento, e di utile pubblico, che trarre si poteva da quella rovina, in un punto sì bello, da non potersi descrivere, e siamo di nuovo condannati a passeggiarvi, quasi entro una prigione, non vedendo che Cielo, Mura, e Fratte! Vi volevano forse grandi mezzi pecuniari, ampie risorse, per migliorare in tal circostanza la condizione di questo tratto di passeggiata, al quale intento, bastava solo forse profittare delle accadute rovine? e notate bene, che il Tosti, poi Cardinale di S. Chiesa, d' animo nobile, e grande, *e però vero Romano*, avea già da gran tempo accennato a quei miglioramenti, dal lato del Tevere, con la superba strada montante dalla Porta Portese, la quale prima non era „ ed io stesso l' ho fatta con pericolo di vita „ se non un dirupo, ed un solco d' un diseccato torrente.

V' è il proverbio latino, che voi conoscerete, che dice „ facile est inventis addere „ ed io dico franco „ *debet homo inventis addere*, e di più *ad meliora semper tendere*!

Non conveniva, dite caro mio, dopo abbattuti gli ostacoli suddetti, cogliere almeno tale occasione, onde mai più vi apparissero, ed ornare di belli Alberi questa, e l' altra strada, che poi declina al Vaticano, nella quale, se il passeggero per brevi tratti, non è acceca-

to dal sole, lo deve solo alla speculazione del coltivatore del terreno, che chiude tal sentiero. Ma basti di questo, giacchè ci sarebbe tanto da dire, che non la finiremmo mai, e andiamo altrove. Scendi un momento con me a vedere cosa è il Foro Romano, e sue adiacenze, dove pur si passeggia! Ma che dico? Foro Romano? quando, oltre tutto il resto, ne perdette già sino il nome famoso! Amico tu mi conosci; io sono di un carattere piuttosto risoluto, e ne quì, ne altrove, soglio parlare con metafore; però ti dico francamente, chiamalo, chiamalo con lo spregiato nome cui le diede la barbarie de' secoli! Chiamalo col nome di *Campo Veccino*, in che essa lo convertì! Chiamalo come anch' oggi *volgormente si appella*, e sarà meglio che rammentare il suo vero gran nome, poichè, a riserva di due o tre grandi buche scavate, ove sorgono preziosi avanzi dell' antica Regina del Mondo, altro non trovi, ove ti volgi, che tracce di disprezzo, ed i segni d' una vera cloaca! Tu seguì attentamente il mio dire; e poi vedremo se avrai forza da contradirmi.

Incamminati dall' arco di *Settimio Severo* verso quello di Tito, e troverai fra la traccia del passeggio, ed il muro dello scavo, detto della Colonna di Foca, una fossa abbandonata alla pubblica inverecondia, che con indifferente e sfacciato obbrobbrio, se ne serve di cesso, e dalla quale sì fedito è qualche volta il puzzo che ne esala, che io stesso nel passeggio, (e non credo di essere d' un' altro mondo) sono stato costretto a vietarmi l' odorato. Va innanzi, e nella stessa linea,

e prima di giungere alla traversa dicontro S. Maria Liberatrice, troverai *un' echantillon*, come dicono i Francesi, un piccolo saggio di quegli orrori, che seguono; voglio dire alcuni schifosissimi Carri delle immondezze della Città, che talvolta, messi in alto i loro timoni, sempre più inorridiscono col loro interno sudiciume l' occhio de passeggianti, e stan là quasi piccolo boschetto di fiori odorosi a ricreare l' odorato e la vista.

Va innanzi! Trapassa la strada avanti la testè nominata Chiesa, ma per carità, prendi subito a sinistra, altrimenti i tuoi piedi si ficcherebbero in un vero pantano d' immondi animali. Mio Dio! Che orrore! Se non si avesse tutto il giorno sott' occhio non si potrebbe credere. Eh bene, è pur così! tutto il non breve tratto di terreno, che sotto stà al Palazzo de Cesari, e che è racchiuso fra il muro, che questo recinge, e l' alberata di passeggio, non serve che a contenere una selva di carri, e di accampamento per tutti i buoi, bufale impiegate al trasporto de' diversi generi dalle Provincie nella Capitale. Posto ciò, cosa serve, che vi descriva a qual grado di fango, e di sudiciume, si riduce tutto quel tratto di terreno! Bella cosa, or il vederlo sgombro, ora occupato tutto da quei sudici carri, che coperti sovente di logore, e sporche tende non rallegrano certo la vista. Spesso di giorno, e di notte vedi ivi accender fuochi, ed esalare quantità di fumo, come si farebbe in deserta campagna. Avanti il Tempio di S. Francesca Romana, osservi una fossa pantanosa nel tempo di pioggia, che diresti, pel rozzo cavo, desti-

nato più a radunare sudiciume, che a scoprire il piano di Roma, che nel fondo vi osservi. E poi, vili Casupole, rustici Granaj, e sino vili mestieri: tutto in somma, si è qui radunato a spregiare un tal luogo, il più celebre di quanto v' ha nel mondo! Guarda quel piccolo recinto di rozzo muro, fra il nominato Palazzo de' Cesari, e la Chiesa di S. Maria Liberatrice, che fu già destinato alla direzione centrale di ogni porcheria. Torna poi alla detta Chiesa, e se non sei abbastanza inorridito, guarda un poco lungo i suoi muri nella direzione della strada del Tempio dedicato in oggi a S. Teodoro! Fossi, pantani anche qui, Bufale, Buoi, ecc. con ogni sorta d' immondezza, che forma poi il tutto corona al celebre monumento del *sudicio Fontanile di campestre riserva*, che determina l' uso, al quale già barbaramente si destinò il luogo tanto illustre, e famoso! Esagero così parlando, mio caro amico, o è la verità?

Tullio. Eh la vostra descrizione, è veritiera! La cosa è un fatto, e non si può negare, ma cosa poi pretenderesti mai? Non vorrei, che per un fine di bene, vi foste cacciata in mente l' idea di mettere a soqquadro ogni cosa!!

Cesare. Se non avete altro da osservare, di grazia tacete, giacchè, contro il vostro solito, mostrate confusione nella mente! Ma come, desiderare, proporre di mettere in bell' ordine ciò, che è, particolarmente nel caso nostro, in perfetto disordine, lo chiamate *spirito di devastazione*?

Tullio. Non dirò più questo, e mi correggo, ma ripeterò almeno; cosa volete fare con i nostri ristretti mezzi?

Cesare. Facendo tutto quello che si può, ancorchè sia poco, si apre sempre una qualche via al fine, sebbene grande, che si fosse proposto. Se non altro si accenna all avvenire, alla posterità, di continuare quello, che si è cominciato, non che quello, che si dovrebbe, e si vorrebbe aver fatto. Dunque ripeterò le mille volte, che pensando, studiando, parlando, facendo „ avvertite bene, cosa che non si è fatta mai., *Un piano generale di miglioramenti, in tal modo saggio*, che nulla sfugga, e nulla lasci a desiderare; compilato già non per mezzo *del tale, o tal' altro individuo* „ come pur troppo suol farsi „ ma per mezzo degli uomini più celebri del tempo, per lo slancio d' ingegno, e per le loro opere, scelti senza riguardo *in seno a Roma, se vi sono, nell' Italia, e nel mondo tutto ancora*, perchè si tratta della *Capitale del Mondo*! Approvato quindi che sia un tal piano dalla competente Autorità, in tempo già saggiamente invocata con quel *nobile Spirito Patrio*; cui nulla resiste, onde bene iniziare le cose, e meglio riuscire nell' intento; pubblicato il detto piano generale, come sembrerebbe opportuno, *con forza di Legge* ecc.! Fatto poi tutto questo, cominciare a dar mano all' opera con tali saggie e necessarie inevitabili iniziative, e progredire in seguito sempre a seconda delle proprie forze, e non vagamente, *ma in modo i più preciso, conforme al piano stesso*,

già stabilito, e pubblicato! Il far tutto questo, caro amico, è mettere in soqquadro il mondo, ovvero adempiere ad un sacro dovere verso la Patria? Sono queste cose, che regolate in questo modo, esiggono grandi mezzi, spese insopportabili? Ma intanto che si fa? In ordine p. e. al soggetto che qui sopra ho descritto, avete inteso mai compiangerne il miserando ed obbrobrioso stato? Avete inteso mai slanciarsi in smanie di miglioramenti? Se non vi siete per fortuna trovato voi in mezzo a simili avventure, in quanto a me, ho dovuto contemplare il pianto dell' estraneo, ma non l' ho mai osservato nel volto e ne' detti di tanti nostri concittadini, che tranquilli, e panciuti, se ne passeggiano tutto giorno sugli orli di quelle cloache, e pantani, ed in mezzo *a quanto di vile*, poteva ivi accozzare arte, e natura. Vidi bensì la stolta coonnessione di inalzare qualche colonna d' appresso all' antico Tabulario, ed intanto mantenergli di contro tutto il sudiciume possibile, che cuopre e circonda un sì prezioso suolo. Vidi, e nell' interno del mio animo, piansi, allorquando, non ha molto tempo, invece di progredire nelle incominciate escavazioni, spregavasi la man d' opera di tanti lavoranti, ai quali, come non vi fosse direzione, o come non vi fosse altro a fare, si ordinava radunare una massa enorme di terra in un luogo, per poi trasportarla in un altro. Vidi, e non poco rammarico dovea recare l' inalzamento che si faceva, con sufficiente balordaggine *del grosso muro per circondare* l' ampia fossa, ove sorge la colonna già nominata di Foca, e

tacitamente prescrivere in tal guisa un limite all' età presente, e futura di sì preziose escavazioni, ed ho aggiunto con sufficiente balordaggine perchè, quando ancora valutabili ragioni, esiggessero la chiusura di tali scavi, v' era forse bisogno di ricorrere a tal genere di reclusione dispendiosissima, tetra, ed inutile poi affatto un giorno d' un' altro secolo aureo, che dilatar facesse tali scavi? Non poteva p. e. ottenersi l' intento medesimo *con l' applicazione di leggera ringhiera di verga di ferro, semplicissima, ed elegante insieme*; che non avrebbe, siccome il muro, rattristata la vista, e sarebbe certo riuscito di minore dispendio, e in fine sarebbe stato sempre un certo capitale, da trasportarsi ancora, ovunque fosse stato necessario, o estenderlo gradatamente nel posto medesimo! Vidi, e con non minor dispiacere, il tradizionale materialismo, non meno dell' indicato muro avverso alla prosecuzione degli scavi nel rimpiazzo degli Alberi, abbattuti già nelle vicende del 1848, e per digressione voi dovete riflettere mio caro Tullio, che parlate con uno, cui serve ancora molto bene la vista, non meno che le gambe, per aggirarsi ovunque, entro, e fuori la cinta della Città di Roma, ed in luoghi lontani ancora, se bisogni, per cui conosce, con l' espressione del basso volgo ove tiene, come si dice, la coda il diavolo, per lo che, non m' è sfuggito d' osservare, che fra mezzo a quelle piante *di pronta vegetazione, non che di corta vita*, che potrebbero pur riguardarsi, messe solo in *modo precario*, molte ve ne sono di quelle di età secolare, e simili

precisamente alle già esistenti, e distrutte, che per la loro antichità, per l'alto fusto, e ramificazione, opponevan sempre un certo ostacolo al loro abbattimento, benchè necessario all' enunciata continuazione degli scavi! Viddi, vedo, e vedrò, forse col più gran dispiacere destinato sempre tal luogo alla concentrazione primaria de' treni delle immondezze della Città, ed a tutti gli altri inconvenienti descritti, in modo da fare orrore a tutti quelli, che hanno ancora una larva di sentimento Romano, ed a tutti gli esteri che vengono a visitare quest' alma città.

Ora mio caro amico, ad evitare tante sconcezze, o a correggerle, e togliere gli emblemi che caratterizzano ancora tale prezioso luogo, per quel suolo, col quale *volgarmente ancora si appella*; per non farlo ritenere per una cloaca; per non renderlo più sudicia stanza di animali, vi volevano forse *grandi mezzi*, enormi spese, *menti subblimi*, *grandi e profondi studj*? Eh caro amico, parliamo schiettamente, sfoghiamo con sincerità il nostro dolore! Non bastava forse, anche limitato, un poco di quello spirito, di quello slancio, di quel genio, che si chiama vita di un paese, *una volta quasi esclusivo de' Romani, ed ora miseramente invidiabile* all' estero? Cosa mai poi dirò delle rovine ancora auree, del Palazzo Aureo de Cesari? Cosa potrò dire nel vederlo, *spelonca d' animali, rimessa de' fieni*, *alimento di piante salvatiche, o d' erbe malvagge*, far servire le sue preziose rovine, a cuoprire *le più sudicie, e schifose abitudini della plebe incivile*; quindi alla con-

duzione di Orti mal sani, ed altre specie di coltivazioni, si mal disposte ancora, da destare nell' insieme tristezza, ed orrore, massime in chi batte ancora in petto un cuore Romano! Cosa dirò nel vederne divisa, e negoziata l' immensa area, ed all' antico ritiro „ già ivi non ben situato „ della Francescana riforma, aggiungervi, senza *niuna avvedutezza*, un nuovo ingombro assai più inopportuno per ogni titolo; intendo dire di un *Monastero di Monache*, ivi stabilito, e che tanti altri luoghi *ben più a proposito* poteva occupare?

Mio Dio! Io vi confesso la verità, non saprei come definire la proposta solo, non che la tolleranza di stabilire un claustro di Monache ad ingombrare al presente tali preziose rovine, e ad impedire ancora in tal guisa tutto quanto poteva piacere in seguito di *scavare*, *investigare*, *studiare*, *ed illustrare* in sì interessante luogo. Una volta, in tempi „ mi sia lecito chiamarli barbari „ si sotterravano indistintamente i preziosi avanzi dell' Antichità, profittandone per fondamenti di vili casupole, ed altre fabbriche, ovvero col più malefico genio si cuoprivano quelli, più o meno coll' appoggiarvi ogni sorta di costruzione, e con preferenza della più vile qualità, finchè squarciato il velo di tanta ignoranza, *nella restaurazione del Pontificio Governo, sotto l' immortale Pio Settimo*, una mano, quanto intelligente, altrettanto benefica, traendo vantaggio ovunque il potea, dalle passate vicende, diè principio, e terminò di sgombrare tanti preziosi monumenti dell' antichità, offrendoli in tal guisa, isolati, all' ammira-

zione di un popolo, che rinasceva al progresso, ed agli esteri, che con spirito quasi di venerazione, venivano a visitare questa incomparabile Capitale del Mondo antico e moderno! Ed ora che tutto sente, assai più di quel tempo; immensamente di più, che in quella bene augurata circostanza, una *irresistibile forza di progredire*, *di migliorare* ovunque la condizione delle cose, ora ripeto! a fronte di tali imperiose, ed inevitabili circostanze, si ha da vedere con spirito di rinascente barbarismo, proporre, o tollerare, che non vili casupole, o altri fabbricati, *che finalmente, allorchè si vuole, si possono, senz'altro, con tutta indifferenza*, *abbattere*, ma invéce si ha da vedere, che mura claustrali, e più destinate *alla difesa di Sacre Vergini, per cui, sempre più impenetrabili*, *ed esiggenti una certa stabilità*, vadino ad ingombrare, cuoprire, e chiudano ermeticamente una rilevante parte di sì preziosa ed immensa rovina di tanto famoso edificio! Ma sapete voi dove si fonda più in tal caso il rinascente barbarismo?

Tullio. Eh nol saprei!

Cesare. Ah vel dirò io subito! sulla grande influenza, che esercitano quelle spregievoli diverse categorie di persone, prese già in mira da me, e che sono la principale causa di quella morte, che sembra oggi regnare nello spirito patrio del popolo Romano! Cosa dirò pur mai, nel pianto del mio cuore, vedendo la colpevole indifferenza, colla quale si é osservato il passaggio di tal parte sì inapprezzabile di eredità Ro-

mana, da una mano all' altra, e *sempre estera*, ed allorquando ancora, facil cosa era, il *reintegrarsene*. Men male per altro, che nel giorno d' oggi questa comune Romana sciagura, trova pur qualche compenso, qualche conforto, come lo provava, un giorno, la Madre vera, avanti il Re sapiente, allorchè si rassegnava alla privazione del proprio figlio, purchè vivesse: e così la Città di Roma, può tergere oggi una lagrima, mercè le provvide cure, che saggiamente vede prodigare alla custodia e proprietà di una parte di sì illustri rovine, sebbene da Lei non possedute.

Ma andiamo innanzi, e percorriamo fuggendo con l' occhio, tutte le grandi adjacenze, e contorni di tale superbo monumento! Quanti sublimi avanzi dell' antica Regina del Mondo, riempiono il vasto suolo, che si estende da tal punto in direzione delle Porte *Maggiore*, *S. Giovanni*, *Latina*, *Capena*, *Ostiense*, confinando da una parte con la riva del Tevere! Formandosi l' idea, che tale vasta estensione di terreno potesse ridursi un giorno un gran parco, si potrebbe con tutta ragione chiamarlo *Parco del Museo* per la gran copia di monumenti che comprende!

Ma oh Dio in quale orrore si presenta una tale estenzione di terreno. Tutti, o quasi tutti i monumenti, li trovi chiusi in un mestissimo laberinto di tetri muri, di siepi, che *tutto circondano*, *tutto attraversano*, *tutto intersecano*, in modo che non solo vietano il libero avvicinarsi a questi, ma non si crederebbe, ne impediscono persino il vederli, per cui spesse volte

fra lo scherzo e la collera, ho detto che in tanti punti, entro e fuori di Roma, per godere della superba lor vista, bisognerebbe fornirsi „ se si trovasse „ di un cavallo come il monumentale della Statua di Marco Aurelio, ovvero di lunghi trampani, usati dai buffoni nel Carnevale; ma nè l'uno, nè l'altro mezzo, sarebbero spesso sufficienti a superare gli ostacoli del tetro descritto laberinto. La cupidigia poi del guadagno lasciata vilmente senza alcun freno, senza nessun riguardo alla dignità del suolo, e di Roma, tutto ne ha capricciosamente ingombrato il terreno, con ogni genere di coltivazioni! Ortaglie, Vigne, Canneti, Oliveti etc. che per colmo poi di sfortuna, sono sì male ripartite, sì mal combinate, da formare tetragine, anzi che delizia, come per natura alcune render potrebbero! Salite p. e. il colle di S. Balbina, continuate la strada nell'alto, passata la Chiesa, che poi declina verso la Porta Ostiense. Qual deliziosa vista si godrebbe da tal punto, ma andateci pure, e dopo aver provato il malinconico di una prigione, se ritornate sano e salvo dalle mani di qualche avido benefattore, mi saprete contare l'orrore che vi ha fatto un tal tratto di strada nello stato in cui trovasi! Ed intanto, quale amenità si godrebbe da tal punto, e da tutti gli altri entro e fuori la Città, che per la sua ubicazione, ripeto sempre, e per quella de' suoi contorni, sarebbe anche sotto quest' aspetto di una eccezionale bellezza! Camminate per uno di quei *lunghi di prigione*, così già *da me descritti*, e fate che sia stato lasciato aperto o

si apra nel vostro passaggio, un di quei Cancelli, o portoni infissi nei ripari *dell' orrido laberinto* del quale ho parlato; fate che per casualità, cada, o si abbatta qualche, benchè piccola porzione de' nominati ripari, e poi mi saprete dire, se vi credete *risuscitato*, e quasi uscito dal Sepolcro!

Tullio. Ah se non erro, vi ho inteso. Vorreste voi dunque estirpare quanto v' ha di coltivato in tal vasta estenzione di terreno, atterrare forse fabbricati, Chiese ecc.

Cesare. No caro mio tutt' altro. Voi errate! Non mi avete inteso! Un' *ardente Spirito Patrio*, e non quello *della devastazione*, mi anima, e guida il mio discorso! Una adattata; e bella ripartizione di terreni, variare in diversi luoghi la coltura, per toccare l' amenità, senza forse grave discapito dei particolari interessi, *che pure non mi parrebbe delitto, sacrificarne qualche porzione* al bene, ed all' abbellimento *della Patria*! Aprire nella notata estenzione, delle amene strade da passeggiare! Abbattere quel tetro, e mai abbastanza abborrito, e spaventevole laberinto di ripari, che sarebbe men male per noi, se desse solo una qualche idea d' un barbarismo che già fu, ed invece sostituire *con saggi modi, e previdenti misure, una benintesa garanzia alle altrui proprietà „ può mai chiamarsi devastazione, rovescio d' ordine* ?

Tullio. Ma e le Chiese, le case esistenti, in sì vasto spazio di terreno cosa ne fareste?

Cesare. *Saggie* modificazioni, *ed eguali provedi-*

menti, praticherei anche a questo riguardo! Certamente che se si trattasse di fienili, di tristi ed indecorose abitazioni, di vecchie case che per il misero loro stato, *avanzi di rovine*, più che tali possono chiamarsi, senza tanti calcoli, ne verrei alla demolizione, sgombrando la Città dai primi, come pure già dovrebbe essere stato fatto, e confinandoli fuori della Cinta, distribuiti sempre con saggia avvedutezza!!

Tullio. *Interrompendolo.* Ma perdonate! Ad ogni istante ripetete sempre l' espressione *con saviezza, con intelligenza, con la maggiore previsione*! Non saprei cosa dire! Ma che ne manchiamo forse?

Cesare. Eh pur troppo sono costretto, mio malgrado, a rispondervi, sempre con la mia caratteristica sincerità; che se per fortuna non manchiamo affatto di tali necessarie prerogative nel far le cose, ne siamo peraltro nel centro della più affligente carestia, e però lasciate che continuando il mio dire, ripeta, sempre le medesime espressioni, che pure vi hanno in qualche modo colpito, dicendo p. e. rapporto ai fienili da me or ora nominati, che sarebbe desiderabile non solo, ma necessario per mille titoli che con saggia avvedutezza venissero questi distribuiti in diversi punti fuori le mura, e precisamente ove li additerebbe più opportuni, l' esigenza della popolazione. In quanto poi alle Chiese che si trovano nel terreno in questione, siano esse, antiche, o moderne, chi mai potrà considerarle, come ostacoli, nel caso di cui trattiamo? Migliorato per quanto sarà possibile il loro esteriore,

liberate da quei tristi fabbricati, de quali parlava più sopra, attaccati siccome edera parassita ad esse, e mantenuti così loro aderenti come a tanti altri nobili avanzi di antichità, da un genio, quanto selvaggio, altrettanto stupido; abbellite tutte all' intorno di un bel piazzale, con alberi ancora, ove il convenga, e sgombrate da una vile coltivazione, che spesso le stipa; migliorata questa, ovunque, nel modo sopra espresso; Atterrati sempre i soliti obbrobriosi ostacoli, che sino impediscono in tanti punti l' avvicinarle! Potrà tutto questo chiamarsi ancora, *rovescio di cose*, *disordine*, *muovere guerra alla Religione, ed ai Sacri Tempi?*

E per i Claustri ancora esistenti in sì vasto spazio di terreno, se si svegliassimo una volta da quel sonno nel quale stupidamente riposiamo. Se potessimo per un momento sorgere da questo obbrobrioso letargo! Se potessimo sentire per fortuna quello slancio anche tenue di vita Patria, quanti belli partiti si potrebbero ancor trarre dal mantenimento de' Claustri nell' ampiezza stessa dello spazio di terreno in questione! Migliorata per quanto è possibile, la condizione del loro aspetto esteriore, correggendone i difetti, ed ingegnosamente studiando di profittare di tutti i mezzi, che le diverse circostanze presenterebbero, per mettere in armonia tra loro, le diverse linee di tali fabbricati, stabilire *una data conveniente altezza, e non più*, ai muri della clausura, mirando più forse al morale della difesa, che al fisico di questa, altrimenti non basterebbero le costruzioni del Vaticano, ed ap-

pena quelle della Mole Adriana, con un proporzionato corredo di armi di ogni sorta, e di armati, e tali muri, dopo subita l' enunciata modificazione, non che l' esteriore del fabbricato, fossero convenientemente decorati, cosa „ sia per digressione „ dovrebbe pratticarsi anche nell' abitato, ovvero resi studiosamente e per quanto è possibile amenî alla vista.

Tullio. *Interrompendolo.* Oh stà a vedere adesso, che volete mettere in galanteria i Frati, e le Monache!

Cesare. No! non dico questo, giacchè mi vanto di avere tutto il sentimento Religioso, ma in pari tempo, con l' ajuto del Cielo, mi studio di allontanare dalla mia mente il *fanatismo*, *la stranezza*, *la confusione*, e riguardare le cose con tranquillità, e per quanto mi è possibile *nel loro vero aspetto*! Cosa ha che fare p. e. mio caro, con la vita religiosa, la mostruosa irregolarità d' un fabbricato? Cosa ha che fare un muro che ne circonda la clausura, annerito, e mezzo affumicato, logoro dal tempo, e dalla furia degli elementi? Cosa hanno che fare queste cose con lo *Spirito Religioso*? possono bensì tali cose mettere tristezza ed orrore a chi ha la disgrazia di abitarvi incontro, o a chi vi passa innanzi. Questo solo inconveniente, questo, e non altro, possono produrre, e ben lo dissi, perchè poi alla fine se si esamina bene, il tristo, e l' orrido, stà nel di fuori di tali fabricati, e di cotali muri, e non al di dentro, che spesso, non solo spira proprietà, ma talvolta ancora magnificenza. Quanti grandiosi Chio-

stri! Quanti bei Cortili, e Giardini racchiude la descritta esterna tristezza? Cose tutte che appunto non discordano col senso Religioso, e sono forse ritenute necessarie per non opprimere di soverchio lo spirito, abituato già al rigore della vita claustrale, e che troverebbe soverchia tetragine, nel mirarsi circondato internamente dagli enumerati elementi di tristezza. Dunque torno a ripetere! Cosa ha che fare quest' *orrido esterno con lo spirito de' chiostri*? Per esempio i muri che circondano i Claustri fuori dell' abitato, e che si troverebbero in mezzo al gran parco, di cui si tratta, ovvero in altri luoghi di pubblica amenità, e che difendono la vita Claustrale non si potrebbero, *modificati prima*, *come ho detto di sopra*, ridurli all' esterno nel tal punto, p. e. *in stato di proprietà*, nel tal altro, *cuoprirli di verdura*, ricorrendo alla famiglia numerosa di piante rampicanti, che sembrano appunto create a tale scopo dalla providente mano creatrice? Non si potrebbe altrove, e sempre parlando dell' esterno, a quell' ordinaria monotonia, ed abbagliante tinta bianca mischiare *variati altri colori*, omogenei a quelli che siamo usi vedere ne' luoghi racchiusi di rurali delizie? Eh caro mio, è la *stranezza delle idee*, *è l' ignoranza* che produce il sonno che ci uccide, è la pancia che vogliamo pacificamente nutrire, senza curare, e faticare indefessamente al pubblico vantaggio, è l' *egoismo*, e l' *avida speculazione* e una *malintesa ipocrisia*, difetti tutti da riconoscersi e bandirsi *tempore opportuno*, affinchè non si abbia pur anche il desiderio che venga

ciò fatto forzosamente, *tempore inopportuno! Chi mi vuol capire m' intenda*, ed entri nella purezza del mio animo e nell' *ottimo fine* che mi fa parlare in tal guisa! Intanto *spogliati del fanatismo*, sentite un poco, all' *ombra della tranquillità* cosa si dice della nostra Roma, grazie a quelle diverse classi abborrite di persone, già da me enumerate, e descritte, e grazie ancora a quello spirito farisaico del quale molti nostri Concittadini, son o per nostra disgrazia dominati, e che li vedreste subito cuoprirsi il volto, e dare in mille sconcezze, ascoltando i nostri progetti! Sentite per altro un poco, ripeto, cosa si dice, e cosa si soffia all' orecchio! Quali conseguenze si traggono dallo stato presente di cose? Non si dice forse che Roma per quel che riguarda l' incivilimento del popolo, i comodi giusti, ed utili alla vita d' un Paese, e per quello spirito saggio, e reale di progresso per ogni genere di miglioramenti, cammina appena col passo della Tartaruga, se pur non si considera ancora sotto questi rapporti come morta! E di tutto questo, per colmo di mali, non se ne carica forse la Religione, di cui è centro? Alla classe più credula, non si pretende forse da tanti traviati farla credere autrice degli enunciati inconvenienti, lo che è *assurdo*, ed è *massima falsissima*, giacchè come è vero, e come conosce ogni uomo di sana mente, la Religione, è il *vero principio ed il fondamento della Civiltà* (Ma intanto così si parla, così si va ispirando, particolarmente nel popolo, ed infine ove meglio torna! E tale disordine, d' onde trae la sua origine? La trae in gran

parte dalla malignità, e dalla corruzione del secolo; questo è vero, ma non trova forse un' appoggio nell' andamento delle cose del nostro tempo? Quanta parte non v' hanno quei tali elementi, da me già ben descritti, e contro quali non cesserò mai di scagliarmi, benchè certo sempre di farlo invano! E però anche qui ripeto, quello che ho detto rapporto alle strade, cioè che è inutile a fare progetti! Tutto sarà attraversato, combattuto, deriso, spreggiato, a meno forse, che uno di quegli elementi fatali, intendo i speculatori, non ne trovassero alcuno de progetti, *favorevoli ai loro interessi*. Oh allora forse in tal caso vedreste, appianarsi monti, deviarsi fiumi, e sparire ogni ostacolo, ma fuori di tal caso, non vi mettete a progettare, se non volete finire malamente. La stortura di quelle tali menti, l' egoismo, l' ignoranza, la speculazione, e l' ipocrisia, vi muoveranno tale una guerra da rendere inutili tutti i vostri sforzi. Provate, e sia sempre per digressione, giacchè *non è questo il campo, nel quale mi sono prefisso di parlare di progetti*, ma provate, ripeto, a farne qualcun' altro ancora, p. e. di stabilire una di quelle passeggiate centrali nella città, che tornerebbero ad immenso commodo, ed indescrivibile gradimento del pubblico, dico p. e. una passeggiata che accerchi l' alto del Campidoglio, tenendosi presso a poco in un livello forse insensibilmente superiore, ovvero inferiore al piano di tal famoso piazzale, diriggendosi da un lato per passare sopra lo scoglio della rupe Tarpèa, ed estendendosi sempre nel medesimo livello.....

Tullio. Perdonate caro amico se v' interrompo! Voi dite *sempre nel medesimo livello*, a proposito della continuazione di tale strada da passeggio. Ma come fareste p. e. se incontraste in questo vostro tracciamento, qualche piccolo Giardino, o qualche altra, sebbene limitata proprietà, p. e. de' Stati Prussiani?

Cesare. Crederei fare il più gran torto, se dubitare potessi per un' istante che la civilissima Nazione Prussiana, volesse opporsi al libero corso delle Leggi del Paese, contradicendo a se stessa, ed a quello che si fa ormai in tutto il mondo civile, e non cercasse per quanto gli fosse possibile, *il favorire i miglioramenti della Capitale del Mondo*! E per la casa, poi che tale Nazione, ha ivi eretta come Ospedale, qual magnificenza di cambio, non sarebbe per la medesima il trovarsi in mezzo ad una sì amena passeggiata, piuttosto che attristarsi alla vista di vili gremite casupole, che ora l' accerchiano, e gli sottostanno?

Tullio. Sta bene! Convengo! Continuate dunque.

Cesare. Continuo dunque, e dico che la detta passeggiata dovrebbe estendersi lungo la via Montanara, mantenendosi sempre, per quanto fosse possibile, nel medesimo stabilito livello, e girando quindi nel senso della strada, che da questa via, mena alla piazza della Consolazione, inclinando insensibilmente, andasse ad incontrare la scesa verso il Foro Romano, o come meglio abbiamo detto *il Campo Vaccino*, precisamente all' angolo del torreggiante Palazzo del Campidoglio. Dall' altro lato poi, la strada di passeggio, passerebbe

per mezzo di un grand' Arco sotto la sublime Scala del Tempio d' Aracoeli, e radendo sempre nel medesimo livello il muro di clausura del Convento annesso alla detta Chiesa nel senso della lurida ed abborrita via Pedacchia, raggiungerebbe l' altra strada a cordonata, che mena parimenti al Campo Vaccino nel punto, come dall' altra parte, ove termina il detto Palazzo. Soppressa poi la salita, o meglio detto *rompicollo*, delle tre Pile „ Sostituito forse già dalla rozzezza, all' obbliato patibolo della rupe Tarpèa „ causa già di mille disordini, e disgrazie „ si aprirebbero due agiate salite sulla piazza dell' Aracoeli a destra, ed a sinistra, a piedi della gran cordonata, rispettando quella a destra, la grande scala del nominato tempio, ed elevandosi poi dolcemente nel senso della già detta via Pedacchia, incommodissima, il di cui lato *dalla parte del Monte Capitolino dovrebbe sparire*, prenderebbe il montante dell' orrida via di Marforio, ove inutilmente si ascende per solo poi discenderne, ed alla fine godere della strana vista delle *staccionate da buoi*, che intramezzano alcuni monumenti della superba antica Roma nel Campo Boario; e quindi salendo sempre nella direzione del detto montante, si entrerebbe in tal guisa nel piano della detta passeggiata. Dall' altro lato poi, *in modo conforme*, si salirebbe alla passeggiata medesima nel senso dell' altra lugubre, e schifosa via detta di Torre de' Specchi! Nulla poi dovrebbe trascurarsi di commodo, di proprietà, di amenità in tale passeggio, che il Romano superbo, ed il Forastiere ammiratore, calcherebbero a

vicenda! Variati Alberi, quindi opportune irrigazioni, e perfetta illuminazione, dovrebbe concorrere alla delizia di tal luogo. Non potete o mio caro immaginare la magnifica, amena, ed interessante vista, che si godrebbe da tal posizione, particolarmente dalla parte meridionale, da dove si scuopre anche il corso del nostro famoso Tebro. Tutte le volte che mi sono trovato in tale altura, ne sono partito incantato, e tristo insieme, pensando a questa, ed a tutte le altre incomparabili delizie, che avrebbe nel seno, e ne' suoi contorni quest' alma Città. Un loggiato poi sovr' archi, o colonne in linea dell' antico Tabulario, potrebbe congiungere la cerchia di tale passeggiata. Nell' abbattimento delle case poi, come ho detto, che fiancheggiano la via della Pedacchia, dal lato del monte, e che dovrebbero sparire, cominciare si dovrebbe da quelle spregievoli, ed obbrobriose che chiudono il lato sinistro della famosa grande scalinata che dovrebbe isolarsi così da questo lato ancora, come già si fece saggiamente dall' altra parte, da chi, in tal modo, studiava per quanto gli fu possibile d' accennare anche ai posteri i nobili miglioramenti, che doveano continuarsi!

Fate dunque caro amico questo progetto! Sù coraggio! provateci, e poi mi conterete la lunga storia delle vostre avventure. Mi sembra già, per dirne una sola, vedere i proprietarj di quei tanti buchi irregolari di Giardini, ora esistenti sul Capitolino declivio, uscirne come tante furie, perchè colpiti da tale miglioramento, e pieni del solito amor per la patria, non cu-

rando affatto i di Lei vantaggi, ma in vece il *solo proprio particolare interesse*, uscirne, dissi, e dopo esauriti tutti i mezzi di resistenza, cui potrebbero ricorrere, minacciosi stringersi forte a quei quattro tronchi d' Aranci loro particolare utilità! Ma per il medesimo modo, sempre di digressione, io ve ne voglio far fare un altro di progetto! *Altro, altro che questo*!

Tullio. E quale sarebbe?

Cesare. Ascoltatemi, e soddisfo subito alla vostra curiosità! Voi mio caro amico non siete stato sempre racchiuso nel guscio come alcuni animali! Voi avete girato un po' di mondo! Or ditemi cosa avete rimarcato anche in quelle città di seconda classe, ma sorelle di quelle grandi, e famose, che hanno, ovunque vi volgete, un principio di vita, che le fa tendere con studio continuo ad ogni possibile miglioramento! Cosa dunque avete rimarcato in codeste città nel caso p. e. che siano bagnate da qualche fiume? Ne avrete osservate le ripe *simili a quelle del nostro Tevere*? Non è vero? *letamajo, se sottoposte all' abitato, o deserte*, e simili allora a quei luoghi, che in mezzo alle piante malvagge d' ogni sorta, che ivi nascono, *offrono un' ascoso riposo alle fiere*! Mio Dio! Cosa sono le ripe del famoso Tebro, dal Ponte Molle, sino alla Veneranda Basilica di S. Paolo sulla via Ostiense; non parlo di quel restante di corso che fa tal fiume prima di entrare nel mare, cioè dopo i più strani, ed inutili giri, in mezzo alla più ridente vallata, che offrirebbe *contro la più costante inerzia dell' uomo*, un quasi retto e

regolare seno per aprire alla gran Roma la più pronta comunicazione con quello. Ivi mediante la costruzione che si fosse stata pratticata, di un *ampio*, *e maestoso Canale*, *che poteva anche essere bordeggiato da due strade alberate sopra i suoi argini*, si sarebbe ottenuto oltre il più ricreante spettacolo, il più sicuro asilo ancora dalle furenti, e minacciose onde d' un tale elemento, ed una ineffabile amenità, ricchezza, ed incalcolabili vantaggi, a codesta bella Regina del Mondo! Non intendo dunque mio caro amico parlare su questo non mai, sin qui curato, e però lacrimevole tema, ma invece mi limito discorrere di quel tratto, come dicevo, dal Ponte Molle a S. Paolo, progettando da prima di abbattere ogni sorta di ostacoli esistenti fra la via Flamminia, ed il fiume dal nominato Ponte alla Città, ed altrettanto da questa, alla Basilica di S. Paolo, lungo la via Ostiense, riducendo tutto ad amene praterie, traversate opportunamente in tutti i sensi da lunghi, e larghi viali, distinti per Carrozze, e per Pedoni, fiancheggiati di alberi, che potrebbero per la scelta qualità, oltre il ridente, gareggiare ancora per l' utile, con le stesse praterie, come i gelsi, ecc. non omettendo in pari tempo la varietà, non meno che la loro bella disposizione, per formare di quando in quando a gruppi capricciosi boschetti, ed ivi appunto, ove meglio additasse il genio pittoresco della più squisita direzione, nella quale piacerebbe certo, in ossequio del vero, chiamare a parte la mano direttrice, da qualche tempo, della bellissima, altrettanto però piccola, ed incalcolabile passeggiata al Monte Pincio.

Abbattuti poi tutti gli ostacoli nel lato tratto di terreno in questione, comprese le vigne, ortaglie canneti, e tutt' altre piante, che più malinconici ancora rendono tali sentieri, per la loro cattiva disposizione, e ridotto il tutto nel modo sopra indicato, ardisco dire senza tema, a conforto degli spaurati economisti retrogradi, che se ne avrebbe, oltre la incantevole amenità e comodo, un fruttato presso a poco eguale, se non maggiore del presente. Per le ripe interne poi della Città, dovrebbero queste, *come in tanti altri luoghi*, *ove regna vita Patria*, e però si sente il bisogno di Civiltà, *di progresso, e di miglioramento*, ridursi da un lato e dall' altro ad ameno passeggio, abbattendo quanto è a tale scopo necessario, e cominciando tale operazione dalla parte sinistra del corso del fiume ove, se non erro, mi sembrerebbe per più motivi opportuno dare principio ad un' opera sì utile e bella. Immagina caro amico vedere i due descritti ameni prati, o meglio parchi emulanti gli elissi di Francia *congiungersi fra loro con tale passeggiata interna della città*, ed offrire al Romano ed all' estero un magnifico ed altrettanto delizioso soggetto da stupire. Immagina di vedere sparite per sempre alla vista quelle luride Case poggiate sull' acqua, *il di cui variable livello inumidisce ed insucida!* Immagina vedere spariti per sempre quei letamai, che non possono altrimenti chiamarsi, le odierne abbandonate ripe sottoposte alle Case stesse ricetto, più, o meno, di sudici depositi! Immagina di vedere tutto prolungato, *sempre più comodo, ampio, e messo con solida, e regolare pro-*

prietà, l' incominciato passeggio detto di Ripetta, *per tutta la lunghezza della Città*! Avrai tu pure osservato come me, e forse ancora tanti altri, avranno fatto il medesimo, *che la sola vista, dal largo di Ripetta, di quel brano cominciato di passeggio, di quei pochi Alberi, di quell' insieme dico finalmente*, che malgrado il modo antidiluviano in cui trovasi, non può a meno di ricreare alquanto, e destare una certa sorpresa, massimamente nell' estiva stagione! Ora ripeto sempre immagina vedere prolungato nel modo sopra descritto tutta l' estenzione di tal ripa entro la Città! E quì ti sia grato pascere la tua mente di quante mai belle impressioni si possono sentire nel meditare sì bel progetto! Immagina come l' interno della Città, ricreata da sì bel passeggio, *ogni classe di Cittadini* indifferentemente ne approfitterebbe, e se ne chiamerebbe beata! di commodissimo accesso poi *a quante sono* per così dire, *le strade di Roma*, tutti ed a tutte le ore ne godrebbero! *Amena ed assolata l' inverno*, e quasi in tutti i punti difesa dallo spirare di Tramontana, offrirebbe il più ridente spettacolo nella bella stagione, e nell' estate medesima, una volta che il liscio piano, fosse con la più grande cura, e sempre che occorresse irrigato anche per mezzo del fiume stesso, con tutti i soccorsi dell' arte, come altrove ho già espresso: di quell' arte dico, *che tutto ha in oggi, con giganteschi passi, vinte le difficoltà, tutto semplificato, tolti gli inutili dispendi, ed ogni complicazione*! Senza poi andare a mendicare più, altre prove della delizia, che si accquisterebbe, vi dirò che io stesso ne

sono testimonio, e soprattutto della frescura che si prova anche nelle ore calde di estate in quel brano semi-abbandonato aridissimo, e polveroso di tale cominciato passeggio, che ora esiste, ed il grato vento di ponente, a noi periodico nell' estiva stagione, pare che ivi ancora reclami da noi migliore accoglienza, e ci rimproveri *il barbarismo della nostra trascuratezza in nome della provvida mano creatrice*! Continua dunque, continua a pascere la tua mente, lieta da tali idee! Vedi sorgere lungo la Città su tale passeggio, e Palazzi e decorose Case, immagina di vedervi aprire, con squisita proprietà, i più bei fondachi, e Botteghe. Immagina di sentire ivi le grate melodie, Militari, e Cittadine, che potrebbero, *a varie stazioni*, ricreare la popolazione. Mira su tale passeggio i popolari ed innocenti divertimenti! Immagina come la parte agiata de' Cittadini, invece *di stiparsi*, come fa al presente, costretta dalla necessità, con i suoi variformi, e splendidi equipaggi, e Cavalli da Sella, *sempre a carico ed incomodo de' pedoni*, in quella bella sì, ma sempre meschinissima passeggiata del Pincio, *che una delle tante e non la sola*, dovrebbe così dirsi della gran Roma. Immagina ripeto vedere una tale distinta e numerosa classe di cittadini, spiegarsi a proprio sollievo, e ad ornamento pubblico, a lunghi giri in sì ampio e lunghissimo cammino, dal Ponte Molle alla già nominata Illustre Basilica di S. Paolo? Dimmi caro amico, non senti a tante belle idee un dolce palpito d' amore per la nostra Patria? Dimmi non ti sembra vedere la nostra famosa e bella Roma

atteggiarsi a deporre il manto logoro d' un tradizionale retrogradismo, per assumere quello che convenirgli dovrebbe in questa sì ridente epoca di progresso? Tutto il mondo farebbe certo plauso a tale ornamento della sua Città Regina, e quanto mai ne andrebbero tutti più lieti, se tutto questo accadere potesse sotto gli auspici del nostro amato ed impareggiabile sovrano Pio IX, il di cui bellissimo e paterno animo, ha teso sempre, e tenderebbe ancora, al *buono ed onesto progresso* delle cose, al quale mai la Religione Cattolica si è opposta, che anzi avrebbe con ciò più robusto e forte il suo braccio, *per opporsi a quello cui deve opporsi!* Ma cosa serve, torno e ritorno a dire, caro amico, nutrire la mente di sì liete immagini! A che desiderare! A che nutrir voglia d' iniziare qualche cosa a fronte di tanti e sì forti nemici, già da me designati, e rinforzati poi dalle schiere degli avidissimi speculatori, ed in ultimo ancora dagli ipocriti, da quei farisei, ai quali sempre è piaciuto vedere male in tutto ciò che loro non gradiva, e contro i quali si scagliava sempre il Redentore del Mondo! Questi sono gli elementi tutti diretti, o indiretti, inimicissimi nostri e della Patria, che attaccherebbero qualunque di tali progetti, ancor primo che uscisse in campo, e saprebbero ben loro ove diriggere i passi, approfittando della debolezza, o minore ingegno, e penetrazione dell' Autorità, e attaccare; ripeto come suol dirsi la piazza, ove più convenisse, e nel punto più facile ad espugnarsi! Cosa mai non saprebbero rappresentare! *Il più onesto ed ingenuo amor di Patria,* diverrebbe con i loro colori uno *spirito*

di disordine, *di perturbazione* del pacifico possesso delle proprietà; un imprimere a Roma quel carattere, che secondo essi, non deve mai avere, che queste cose, non ci sono state mai „ *e sempre si è vissuto bene* „ Avvertite però mio caro, che lo dicono loro, non chi ha buon senso, e vede le cose senza fanatismo! Anche l' *immoralità andrebbe in bando*, e con tanta audacia, da non osservare ne anche le *ridicolissime contradizioni*, in cui cadrebbero! L' impudenza di costoro, non avrebbe limite, urli, strepiti, scherni, ironie, minacce, vili ed affettate proteste, ed infine tutto quello, che può mai inventare, collegate insieme, la stranezza, l' ignoranza, la codardia l' egoismo; poi l' avidità della speculazione, ed in fine l' ipocrisia.

Vi piaccia di rammentare, non sono moltissimi anni, quello che accadde *al Tosti* poi Cardinale di S. Chiesa, già poc' anzi da me nominato, ed encomiato. Egli d' animo grande, *di tipo Romano*, e pieno d' amor per la sua patria, ne sentiva i bisogni, e però anche in ordine a quello, di cui trattiamo, con varie opere, cercò di essergli utile! Nutrendo forse il medesimo progetto, di cui abbiamo qui sopra parlato, diè principio senz' altro alla passeggiata descritta sul Tevere, nell' estremo della città, verso le mura della Porta del Popolo, abbattendo franco quante difficoltà gli si presentarono, e fermissimo, credo nelle idee di superarne quante altre a lui potevano presentarsi in seguito, ritenendole esistere, con vero sentimento Romano solo per vincerle! Ma cosa gli accadde? a tutti è noto *che ivi appunto la sua*

nave trovò il più gran scoglio, e s' infranse! Di quel superbo ed utilissimo progetto, non se ne parlò più, si mostrarono delle difficoltà, *che piacque dichiararle insuperabili*, e senza andare più in lungo, tutto si arrestò. L' incominciato lavoro si consegnò alla condizione solita e *custodia antidiluviana*, e quel brano di famosa passeggiata che esisteva *che che se ne voglia dire, è la via che conduce all' Ammazzatojo!* Tra i mille inconvenienti che vi trovi, fango, polverone ecc. ecc., gustai ancor io qualche frutto di tale abbandono, una sera, che volendo scansare la folla, ed il chiasso della via di Ripetta, non mi bastò la precauzione, che ebbi di passare nel sentiero designato *precisamente ai pedoni*, in tal brano di passeggio, d' onde fui ben fortunato di riportare, come si dice, *le ossa sane a casa*, che dovevano fracassarsi *sopra depositi di legnami, lasciati ivi da più giorni alla buon' ora*, come se occupato si fosse un quasi dispregiato ed *inutile passo!* Che ve ne pare mio caro? Che cuore Romano! Che spirito di progresso, e di vita patria regna fra noi! Ma v' è anche di peggio! Tutto il mondo, o almeno quella gran parte che non è destituita di senso comune, riterrebbe certo il progetto in questione, e la continuazione del bel lavoro cominciato già dal Tosti, come ho detto, lo riterrebbe, ripeto, come uno de' più belli, e necessarj miglioramenti di Roma! E bene, osservate come estinto del tutto, o quasi estinto, lo spirito di amore di Patria, oltre tutto quello che vi ho narrato, osservate, ripeto, come si è anche operato direttamente, o indirettamente per op-

porre, per contrastare, fino alla posterità, se fosse possibile, il compimento di sì bella idea!

Ognuno rammenta, pochi anni or sono, quale era lo stato delle case dal lato del fiume da Ripetta sino alla piazza del Ponte S. Angelo! Facendo qualche rara eccezione, si poteva considerare tutto quel lungo tratto una prolungazione, per così dire, di case coloniche! Eh bene osservatelo al presente, e guardate, *anche al giorno d' oggi*, il cambiamento che ivi si compie! Senza alcun pensiero, senza alcun rimarco, senza alcun progetto, senza alcun soccorso di quel già da me nominato *piano generale di pubblici miglioramenti*, necessarissimo, e che dovea essere certo un de' primi frutti benefici che lo splendido Municipio *costituito nella vera sua grandezza e con la più magnanima lealtà* del nostro Regnante Sommo Pontefice Pio IX. ne primordj del suo Pontificato dovea offrire a tale incomparabile suo istitutore; senza dico alcuno di tali generosi effetti d' animo grande, e di amor Patrio, e di gratitudine, cosa si osserva oggi nel lungo tratto di strada in questione? Le dette case coloniche, quasi tutte convertite in *assai decorose abitazioni*, e forse anche *in palazzi*, e la testè accaduta restaurazione, che meglio può dirsi riedificazione del Teatro di Torre-di-nona, costituiscono un' *insieme* da formare il *più saldo baluardo*, anche per quella stessa posterità, che forse, più degna figlia di Roma, si slanciasse, piena d' amore per lei alle più grandi imprese, e coll' intenzione di superare ogni difficoltà. Se volete poi anche altre prove

del deplorabile stato „ non dirò mai delle nostre passeggiate „ ma bensì di quei luoghi, che tali osano qui chiamarsi, e del genio che regna per i miglioramenti della nostra Roma, avviamoci per la via, che al presente conduce alla porta S. Paolo, e che immette nella via Ostiense, conducendo alla superba e veneranda Basilica di tal nome.

Tullio. Perdonate se v' interrompo. Vi sarà necessario prima di tutto, stabilire il punto, come suol dirsi, di partenza!

Cesare. Convengo pienamente, e direi fosse quello della piazza della Bocca della Verità, giacchè venendo dall' interno di Roma, non saprei da quale altro punto partire per cominciare a percorrere tal via, dovendo scegliere a forza uno di quei vani, che non immeritamente chiamerei vicoli, che conducono alla detta Piazza! Cominciamo dunque da tal punto! *Quale confusione! Quale incoerenza? La venerabile Basilica di S. Maria in Cosmedin, il Tempio di Vesta*, sono divisi da un' area di terreno, il più irregolare, e sudicio, polveroso, fangoso ecc., in mezzo al quale sorge una superba fontana *malissimo custodita*, ed attorniata da mille irregolarità, e brutture, alla quale fa simetria l' *abbeveratojo del bestiame*, che per stupido, e tradizionale barbarismo accompagna al solito i più splendidi monumenti della superba nostra Roma. *Via le Barrozze, via i Carri da Campagna*! Così v' è scritto, sopra uno de consueti rustici muri, che si trova in tal piazza! Ma intanto rimanga l' indecoroso abbeveratojo campestre,

per buoi, bufale, e mandre di animali, e rimangano tutti quanti i più gravi inconvenienti che ne conseguono! Almeno si evitasse, nel fare le cose di cadere nelle più grandi e ridicole contradizioni! Non si potrebbe p. e. anche nel caso inevitabile, e disperato „ che non credo certamente „ che tali Carri, ed i Bestiami, che li tirano dovessero assolutamente penetrare in città, non si potrebbe, ripeto, loro stabilire, come pur si dovrebbe, un *limite di stazione fuori le mura*, poco gravoso per il commercio, ed utilissimo intanto e necessario alla popolazione. Ma dato pure, e non concesso, tale disperato caso, e che per servire, credo più *all' avarizia, e speculazione privata*, che alla utilità publica, fosse inevitabile una tale introduzione, non si potrebbe almeno assegnare loro un luogo fisso al di dentro delle mura; prescrivendo poi p. e. le tali *strade e non altre*, a percorrersi per il necessario accesso e recesso ecc.

E la stessa stazione, mentre fosse conveniente al commercio, *separatissima fosse* in pari tempo *dall' abitato, e da qualunque strada di passeggio*, e garantito fosse nel più sicuro modo il pubblico, da quegli inconvenienti tutti, che necessariamente derivano dalla presenza entro la Città di tali bestiami! Non potrebbe, ripeto, almeno farsi tutto questo, nel *disperato* forse *illusorio caso*, di non potere arrestare fuori le mura tali fonti di sudicerie ed inconvenienti! Ma non deviamo dal nostro proposito con queste, pur troppo inutili osservazioni! Inutili, ripeto, giacchè proponi, prova a proporre, avanti la più gran parte dell' odierno Popolo Romano,

una cosa di pubblica utilità, di decoro per la Patria, *ma che ferisca un momento il vantaggio particolare*! Addio Patria! Caro amico sarebbe posta sotto i piedi, sarebbe ferita a morte, e terminato così il pericolo di dover fare per lei de' sacrifici, ed incontrare la minima perdita di particolari vantaggi, oh allora forse vedreste salire all' Olimpo il fumo degli incensi in di lei onore, e divinizzata *come accadde al primo suo Re dopo averlo ucciso perché non piaceva la sua vita*, prodigargli lodi, mostrarsi stranamente gelosi del suo gran nome! Tale pur troppo è l' indole della più gran parte de' nostri odierni concittadini, ed il ciel volesse che l' esaltazione delle mie idee, ed il sogno mel facesse dire! Guai chi osasse bene o male prorompere in critica per Roma, *ma guai del pari a colui che in nome di lei domandasse il minimo sacrificio*! Conosco bene caro amico che questo mio linguaggio non *piace, urta un poco*, ma è il linguaggio *della verità ed io sfido a contradirlo*! Ma andiamo innanzi ed avviciniamoci verso il famoso Arco della Salara! Dopo un centinajo di passi della più malinconica via, tutta fiancheggiata *dai soliti tristissimi muri*, *fienili*, *muracci* ecc., e quant' altro v' ha di tristo, d' inconveniente, e di sudicio, si giunge avanti il detto famoso Arco che sorregge uno de' più irregolari, e vili fabbricati del Mondo, tipo vero dell' odierno genio di progresso, che regna in ordine ai miglioramenti della nostra Città.

Era forse una dolce lusinga il credere, che la parte cittadina saggia, e moderata, in luogo di ricor-

rere a mine, o ad altri mezzi di distruzione, per abbattere tale obbrobrioso fabbricato, e togliere un *così tetro ed angusto passaggio*, sopra una via *sì illustre*, *e frequentata*; era pure ripeto una dolce lusinga, che si stesse almeno attenti, *per profittare d' ogni eventualità*, *e sopratutto la minaccia di rovina*, che si fosse presentata onde venirne, più facilmente, alla desiderata demolizione, per il pubblico decoro. Ma che, mentre dorme pur troppo lo spirito Romano, veglia al contrario „ e come veglia „ pur troppo l' abborrito spirito, già da me notato di stranezza, d' ignoranza, di viltà, d' egoismo, e di speculazione, ossia di privato interesse!! Tutto quanto si poteva, si è fatto per impedire la minacciata rovina di tale fabbricato! desso stà, ed il famoso arco, o meglio una tal seconda forca caudina, è ristabilita. Ora a prova di quanto dico nella *indignazione in cui sono*, ditemi con sincerità, avete inteso per fortuna *un' osservazione*, *una sola critica* contro questo restauro? Che orrore! O miserando carattere che spiega l' odierno genio della gran Roma!

Tullio. Perdonate caro amico se interrompo lo sfogo del vostro dolore! Non potrebbe appartenere tale arco, e tali fabbriche a qualche antica ed interessante epoca della storia della nostra Patria?

Cesare. Nol credo, e poi, in fine, una *bene intesa Iscrizione Lapidaria*, rimedierebbe a tutto! Intanto quell' insieme deve ivi considerarsi, come un' obbrobrio della nostra Città, e però *tale*, anche, *se parte facesse del tempo antico*, *in cui si faceva*, *come adesso*, *e sem-*

pre, *il bene ed il male*, *il brutto*, *ed il bello*. In quanto a me, e crederei anche ogni uomo di buon senso, non sono, ne lo sarò mai così vilmente servile, d' apprezzare l' uomo, e le sue opere, *qualunque esse siano*! Io non apprezzo che le virtù dell' uomo, ed ove queste non siano, passo franco e calpesto quello che trovo, antico, o moderno, e vado avanti, e non mi fermo nella via del buon progresso. Nella nostra Santa Religione, state pur fermo, e non vi movete, perchè state bene! quella, che era, è, e non varierà mai; ma nell' altre cose indifferenti, ed in quelle di cui si tratta, se vogliamo il vero bene della nostra Patria, progrediamo sempre, senza mai stancarci. Ma andiamo innanzi, nè ci fermiamo più oltre su questo spiacevole tema! Sarebbe dunque a sperarsi, almeno, che dopo tal *forca*, e mi sia permesso ripeterlo, sarebbe a sperarsi men tristo, un sì illustre cammino, ma indarno, che tutto siegue sul sistema medesimo! Si fosse almeno pensato o progettato una sol volta, di rendere più commodo ed ameno quel piccolo tratto di apertura, che siegue, lungo la riva del Tevere, col fiancheggiarlo di Alberi, che oltre all' amenità, darebbero il duplice vantaggio d' impedire che si stempri il cervello, passandovi nelle ore calde del giorno, mercè il *grato officio* della loro ombra, e di sostenere naturalmente il terreno dal lato particolarmente del fiume. Ma vani desiderj son questi caro Tullio, e ponili fra le grate illusioni d' un' avvenire, in cui riviva l' odierno, languente, se non estinto, amore di Patria. Prosegui dunque

innanzi e ti trovi sul principio di quella pianura, ove s' inalza, ameno il rinomato monte Testaceo, e maestosa, si scorge la famosa Piramide di Cajo Cestio; ti trovi dunque, ripeto, in mezzo ad una, più, o meno vasta pianura, che dovrebbe essere un tipo di quegli ameni prati, già da me altrove descritti, e che dovrebbero assolutamente, e senz' altro, sostituirsi alle abborrite *fratte*, *muracci*, *ostacoli*, *vigne*, *Orti*, *Canneti coltivati*, *o silvestri*, e tutt' altro che tristamente ingombra un sì bel tratto di terreno sino alla Basilica di S. Paolo. Prima per altro d' inoltrarti „ proseguendo la via di cui parliamo ., in altro tratto di cammino, più lugubre forse del già descritto, vedi in cambio della proposta amenità, un angolo di terreno, tutto ingombro d' enormi pezzi di marmi, che ivi si depositano, ed in fine tre o quattro alberi, che *quantunque isolati*, *ed abbandonati*, nondimeno all' approssimarsi particolarmente della bella stagione, sembra che con *incantevole attrattiva*, ti chiamino a diriggere verso di loro i tuoi passi! Ma più oltre poi, ti vieta inoltrarti una ripa, *la più selvaggia*, *ed abbandonata*, *che siegue*, da non garantire ne anche il passo, all' industria del più rozzo, ed avido pescatore, ed in tal guisa continua, invece d' un' ameno viale, sino alla detta Basilica; ma lasciando anche qui, fra le vane illusioni, tali miglioramenti, quanto utili, e belli, altrettanto semplici, non ci allontaniamo dal nostro proposito, di continuare l' incominciata descrizione, e lasciando a destra l' indicato deposito di marmi, rientriamo, non

nel *largo*, ma nel solito *lungo di prigione*, per arrivare alla Porta della Città.

Tullio. Perdonate caro Cesare! É vero quello che voi dite relativamente a tal punto della strada, ma dopo breve tratto di questa „ chiamiamola pur „ *lungo di prigione* „ viene una bella Alberata, che si prolunga sino alla Porta!

Cesare. È verissimo, quanto è vera l' allegria che si prova passando sotto tale Alberata per l' amenissima vista che, *secondo il solito, anche qui si gode! Fiancheggiata a sinistra dalle solite orride fratte, e muracci*, e da questi ultimi *a destra, per tutta quanta l' estensione di tale Alberata*; tutto il bello, e l' utile che ne vantate, potrà restringersi *a togliere* in questo punto, l' idea del barbarismo, e del deserto, e di non fare stemprare il cervello, nelle ore calde, a chi è costretto di passarvi. Se volete non è poco! Ma non ci arrestiamo in questo punto, e continuiamo la nostra passeggiata! Usciamo la porta!

Tullio. Vedete che qui continuano gli alberi!

Cesare. Non posso negarlo, altrimenti farei un torto alla Provvidenza che mi ha fornito di buona vista. Mi sembra per altro da prima „ se non prendo abbaglio „ che tale pregio da voi qui rilevato, sia per la *non sufficiente larghezza* della strada, per essere gli alberi in *una sola fila*, e per mancanza in ultimo di *ampio marciapeide*, in molti tratti rilevanti della strada medesima, mi sembra, ripeto, se non erro, che tali vostri vantati alberi, siano ivi, più a recar molestia

con la loro ombra alla vegetazione de terreni fiancheggianti la detta strada, che a recare utile, e comodo ai passeggianti. Aggiungete poi anche qui la chiusura del cammino da ambo i lati, dai soliti muri, e fratte, e così, *senz' altro dire*, restano completamente paralizzati anche qui il *comodo*, *l' amenità*, ed in fine quasi tutti i caratteri già descritti del passeggio! Non dirò poi nulla del piano stradale, formato, nel mezzo, del pregievolissimo, e commodo selciato da me già descritto, dal quale non puoi evadere, senza insozzarti *di fango* nell' inverno e coprirti dalla testa ai piedi di polvere, *nella stagione calda*; ed a questo proposito, avete mai osservato il famoso *ritorno da la festa*, che si celebra il trenta Giugno nell' insigne Basilica di S. Paolo, cui conduce la strada che descriviamo? In quanto a me, ne sono stato più volte, mio malgrado ocular testimonio, ed a parlarvi con quella lealtà, che passa fra noi, non posso persuadermi di ciò, che in tal caso, *con stupore*, *con dispiacere*, *e con vero sdegno*, ho veduto. Mio Dio! *In una Roma*! ed altro non v' è più bisogno di aggiungere, *dopo un tale nome*! In una *simile giornata*! In un *luogo sì celebre*! In occasione di un concorso sì *distinto* di Romani, e di esteri! Intervenendo il fiore della Corte Romana! La più distinta Prelatura! Il Sacro Collegio, ed in ultimo la persona Sacra, e più rispettabile che abbiamo nel mondo, quale è il Somme Pontefice Romano! Il Capo visibile della Chiesa Cattolica! Mio Dio! In occasione di una tale giornata! Con una riunione di luoghi, di cose, e di soggetti sì pregievoli, e

rispettabili! In una tale solenne circostanza, dovere osservare, per tutti gli inconvenienti inerenti alle nostre passeggiate, e la più sonnifera ed indolente trascuraggine, un ritorno da simile Festa da fare *stupore*, *dispiacere*, *e sdegno* tale, da vergognarsi d' appartenere alla nostra augusta Città! Tutto, e tutti, talmente coperti, ed insudiciati dalla polvere, in modo da riconoscere a stento, e uomini, ed equipaggi, presentando un' insieme, da caratterizzarsi più assai per una *fuga da uno scompiglio*, che per il *ritorno da una Festa*, e da una riunione così insigne! In una Roma! al confronto di tanto progresso e miglioramenti che si fanno da per tutto! Con tanti elementi che avremmo per progredire, per migliorare „ ove si volesse „ la nostra condizione in tante e simili cose! Osservare tali disordini in una Città, notissima in tutto il mondo, per l' immensa, ed anche troppa quantità d' acqua, di cui in ogni punto, *anche de' più culminanti*, è abbondevolmente provvista! Mio Dio! In una strada fiancheggiata, e tante volte purtroppo bagnata dal Tevere, che, come ogni uomo sa, è il secondo fiume d' Italia per la piena delle sue acque! Quale orrore! Ma non vi dissi tutto ancora caro amico per provarvi, sempre più vergognosa, la causa degli esposti inconvenienti! Voi dovete pensare che parlate con uno, che nella sua oltre matura età, per alcune gestioni avute, per il metodo di vita che ha tenuto, e tiene anche al presente, e fino per il genere di divertimenti, ai quali si è dedicato, sino dalla sua gioventù, ed in ultimo per il

suo ardente amore che sente per la sua Patria, ha avuto mille, e mille occasioni di cercare, vedere, osservare, studiare, tanti luoghi, e tante cose entro la nostra città, nella campagna, ed altrove, che a molti *semplici* potrebbero forse essere ancora ignote, mentre poi chè ad altri, *tutto fuorchè tali*, dispiacrebbe forse che si conoscessero! p. e. nel caso presente, ed in ordine all' inconveniente, che abbiamo deplorato sulla strada in questione, posso aggiungere a tutto il già detto, che un canale, simile quasi ad un fiumicello, è, come suol dirsi, accavallato da tale strada, precisamente verso la sua metà, e però se ne poteva nel *più semplice*, *e facile modo*, utilizzare a pubblico commodo. Ma il sensibile mormorio di tale corrente, nemmeno è stato sufficiente, nel caso nostro, non dico a destare, ma neanche a scuotere il mortale vergognoso sonno, nel quale si vive, reso sempre più obbrobrioso, non solo in ragione di una simile importante circostanza, che tutta richiamar dovea la pubblica attenzione, e quella di tutte le Autorità competenti, onde *immediatamente*, *e senza timore alcuno di ostacoli*, si procedesse alla remozione degli esposti disordini, con tutti i mezzi del migliore ingegno, e dell' arte, ma dissi, sempre più vergognoso ancora un tal sonno, in ragione dello slancio irresistibile di progresso, che nella nostra epoca, gli stà a fronte, senza *purtroppo mettere omai più limite* alle esigenze de' popoli. Adesso dunque giustificherete in me, quando il dispiacere, secondo quello che vi diceva, passava in

vera collera! Ma come poteva accadere altrimenti? A pensare p. e. che con l' acqua del detto fiumicello, o del Tevere, combinata per mezzo di semplicissimi modi, a scorrere in due *cunette* costruite in pietra, laterali, fra i marciapiedi, e tale strada, si otterrebbe la più costante e facile irrigazione, e dico, non solo facile, *ma facilissima*, giacchè io stesso ho ammirato coi miei occhi in qualche parte di mondo adacquare, *per tale disposizione le strade postali, con poche braccia*, fornite opportunamente di quelle *stesse pale concave*, che usano i Marinaj. *Queste pale diversificano solo da quelle per la maggiore lunghezza del manico*; e notate bene, che non certo *in ossequio de passeggieri*, si pratticava un tal lavoro, ma bensì per *necessaria economia, per la manutenzione della strada*! Oh si fosse fatto altrettanto da noi, che almeno per questo titolo, avremmo avuto tante migliori strade! Ma ben vi si oppone *l' avida speculazione, e ride forse da secoli*, per la nostra infingardaggine, per la nostra ignoranza.

Applicando p. e. un tal metodo sul nostro tratto di strada, e prendendone p. e. quello che dalla porta conduce alla Basilica di S. Paolo, e distribuita p. e. la custodia di trecento passi naturali a persona; si faccia eseguire il lavoro p. e. dai poveri soccorsi dalla P. Beneficenza, e con una diecina, o una dozzina di paoli al giorno tutto al più voi avrete stabilito, *almeno precariamente* „ *giacchè tanti altri migliori mezzi potrebbero adottarsi in seguito* „ la più utile e semplice irrigazione, *e manutenzione ancora*, se occorre, di tal tratto di strada.

Tullio. Comprendo bene caro amico, ma perdonate, se vi dico francamente in proposito, che a me sembra che non sia sì trascurato l'uso dell' acqua per la necessaria irrigazione nella circostanza, della quale parliamo!

Cesare. Di grazia tacete altrimenti la vostra difesa diverrà, vostro malgrado, la più solenne accusa, giacchè esistendo, *più veri del giorno*, gli inconvenienti che ho dettagliato, mostrerebbe che dell' acqua in questione, non si è saputo approfittare, ed allora, il difetto senza attribuirlo a negligenza o poca avvedutezza, si dovrebbe soltanto attribuire alla più stupida ignoranza!

Tullio. Eh avete ragione, ma è pure una fatalità per me di non poterne vincere una!!

Cesare. Non saprei cosa rispondervi! Sarà causa, volgarmente detta, spallata, quella che voi prendevate a difendere. Intanto osservate quali stupende, non che *semplici risorse*, poteva nel caso, somministrare all' intraprendente ingegno, all'arte, la presenza di una tale acqua. Ma caro mio, tutto è inutile, ripeto, ogni declamazione è vana, voi *avete inteso*, ed ecco cosa è una delle più famose strade, entro e fuori le nostre mura, la quale un immenso popolo cittadino, ed estero è costretto, suo malgrado, a frequentare in mezzo agli esposti inconvenienti, mentre invece potrebbe essere una delle tante deliziosissime, che mancano alla nostra Città. Persuadetevene una volta caro amico, ovunque vi volgete, trovate forse da per tutto sonno mortale, in questo genere, e questo, è quello che mi avvelena il cuore;

questo è quello che io attacco, questo è quello contro cui mi slancio. Meno male sarebbe l' esistenza di tanti ed innumerabili inconvenienti che in tal genere abbiamo. Meno male sarebbe lo ripeto! Ma cosa vorreste fare? Siano qualunque le ragioni, che li hanno fatti esistere, oggi se vivono non v' è altro rimedio che ucciderli, che esterminarli! Ma che si fa? Invece di pensare, e torturarsi, come si dice, la mente a tale scopo che pure consentirebbe assai bene con l' amore di Patria; invece di parlare di far progetti, di maturarli, rettificarli, e di prepàrarsi poi con modi debiti, per farne gustare la loro importanza all' Autorità; Che si fa invece? Si dorme e s' impingua! Intanto un pugno di vili e ridicolissimi fanatici come i maomettani pel loro Profeta, che certo apparterranno a quella famosa categoria di persone già da me descritte, vi vanno sussurando insensatamente *che Roma non ha bisogno di nulla*, e che persino il *sudicio* ed il *brutto* che v' è, si accorda in qualche modo colla *sua grandezza*! Misera grandezza Romana per altro, se emergi anche per un momento, da tali elementi! Intanto osserva, caro Tullio, i belli effetti che producono cotali massime, non meno che il citato ridicolissimo fanatismo! Mira di grazia cosa diviene la nostra povera Roma, soprattutto all' approssimarsi dell' estate! Invece di commodi di vita, d' innocenti piaceri, invece di belle, ed amene passeggiate, cose tutte, non *utili*, ma *necessarissime*, onde sentir meno il peso d' una stagione che nel nostro clima è alquanto rigorosa, invece di tutto questo, cosa

trovi? Pessime strade, sassi, polvere, sottrazione totale di vista, e di ventilazione, e quant'altro puoi immaginare d'incommodo alla vita! Questo è quello che all'approssimarsi di tale stagione, rimane a quest'alma Città, motivi tutti, che spingono *quasi forzosamente* ad andarsene, almeno *tutte le persone che possono*! Eh vi pare forse questa una cosa da riguardarsi con la massima indifferenza, come si fa pur troppo? Quale gravissimo danno, non ne viene alla nostra Roma?

Tullio. Questo è vero, ed è una cosa funestissima, ma d'altronde, come fareste ad evitare in oggi, simile inconveniente, a fronte de' mezzi facilissimi, sempre ognor crescenti, che vi sono per viaggiare?

Cesare. Ma quanto caro mio, senz'esserlo, vuoi figurar limitato di mente! Eh certo, che non col mezzo di negare i passaporti! ma col mezzo bensì di non farli *disperatamente chiedere*, come accade al presente, per l'assoluta, assolutissima privazione, in cui siamo di quasi tutti i commodi della vita, de' quali barbaramente manchiamo, in mezzo a tante fonti che ne avremmo a preferenza quasi di tutto il resto del Mondo e che la nostra stessa posizione, a dismisura ci somministrerebbe!

Aggiungi poi a tutto questo, un'altro incommodo che colma forse la somma di tutti quelli che già avevamo, ed è la strana disposizione della rigorosissima chiusura delle Porte della nostra Città, *indistintamente qualunque sia la stagione, sempre alle dieci della sera*, percui come ben vedi, nell'estate, cade un'ora e tre quarti

dopo l' Ave Maria, onde, se nell' oscurità di cui abbondiamo, volesse la popolazione, profittare almeno delle belle serate, nelle quali splende la luna, per ricrearsi e togliersi dal vero-forno, in che si riduce, anche per la trascuratezza, la nostra Città, *passeggiando fuori le Porte*, nè anche si può avere, cotale misera soddisfazione, ed al ripetuto abborrito, e vergognoso sonno, in cui si vive, insensato ed insensibile a qualunque evento, e causa di tutti gli inconvenienti che sopportiamo, non sembra vero di potersi sgravare della responsabilità di tale difetto, e volentieri l' attribuisce al Comando dall' Armata Francese che abbiamo presso di noi! Ma io mi farei a domandare! Potrà essere che l' Armata Francese abbia preso, da *se sola*, e fermo voglià mantenere, *contro qualunque saggia*, *e bene intesa rimostranza*, cotale disposizione che appena si adotterebbe in una piazza di Guerra, ed in momenti eccezionali, e di somma importanza! Una disposizione, *che eccettuati tali imponenti casi stabilita nel modo più rigoroso come si fà è resa generale* a tutte le porte, è un partito che non può reggere, ed è contro la civiltà, e non a torto può ritenersi come crudele! Domanderei poi in secondo luogo, se potrà mai credersi che l' Armata Francese *eletta parte* della Nazione *più civilizzata del Mondo*, che studia tutto il giorno al ben' essere del popolo voglia *da se sola*, *ed a fronte di qualunque rimostranza*, gravare così barbaramente la Città la più pacifica del Mondo, ed in cotal guisa, *quì solo*, riservarsi a rinnovare quei tratti di barbarismo,

già da lei abborrito, e che cerca *col più onorevole*, *e generoso interesse* distruggere, ovunque, a costo ancora del sangue, e della vita de suoi figli? Lo credereste voi possibile? Può sana mente di uomo sospettare, anche per un momento tale cosa?

Tullio. Eh questo è certo! È impossibile!

Cesare. Misera Roma! Io stesso viddi! e vedo col più alto dispetto la tua gioventù, e forse quella cui mancano i mezzi per seguire *il fatale uso introdotto di doverti quasi necessariamente abbandonare*, all' approssimarsi dell' estiva stagione, per profondere altrove le ricchezze del tuo seno! Viddi, dissi, e vedo una parte della tua gioventù, e forse la più innocente, e meno immorale, ridursi disperatamente, nelle più belle serate di estate, di cui ho parlato, avanti la principal porta di passeggio di Roma, *chiusa già ermeticamente*, come ho detto, ed avvilirsi quivi nel basso e puerile gioco detto popolarmente della *Gatta cieca*! Viddi e credetemi pure caro Tullio, che qualche sera, che mi sono trovato, mio malgrado, presente, allorchè in modo sì *irremisibile ed inumano*, si chiudevano le porte della Città, e particolarmente alcuna di pubblico passeggio, mi parve, ed inorridii, quasi assistessi ad una esecuzione di Giustizia, e tanto più, perchè colpiva l' innocenza *resa anche più tale* dalla *sempre però lodevole* sommissione, con la quale veniva subita! Viddi ripeto, ed ho veduto, ma tutti hanno veduto, ripeterò sempre il medesimo, e vedono! Ma che si fa intanto? Che si fa? Si dorme al solito! Eh il sonno è

una gran bella cosa! Non si dice caro amico fra il popolo! che chi mangia, beve, e dorme, non muore mai!

Ma tornando alle Porte della Città, mai dovrebbero queste chiudersi, *tutte irremisibilmente*, durante la notte, a riserva di qualche rarissimo caso imponente che il richiedesse, ed invece „ due *e più ancora*, se abbisogni, *nelle Grandi Città*, ed *una* almeno nelle piccole „ Sempre scelte fra quelle porte più rimarchevoli per il passaggio e commodo del popolo „ Dovrebbero sempre rimanere aperte, anche durante la notte. E chi è che non vede quali *gravissimi disordini*, possono derivare dalla detta irragionevole, e barbara chiusura? Si potrebbe dunque nelle porte destinate a rimanere aperte, lasciare un piccolo passaggio lateralmente, avanti il posto de' funzionari Civili e Militari per i pedoni mentre poi l' adido grande, potria restare chiuso, semplicemente da una leggerissima Cancellata, da aprirsi sempre alle vitture, che in cotal guisa sarebbero ancora meglio sorvegliate nell' ingresso in Città. I Carri poi ed ogni altro mezzo di trasporto relativo al commercio, dovrebbero essere assolutamente interdetti di passare per tali porte.

Tullio. Eh voi dite bene, ma non avvertite che tale misura, sebbene necessaria; filantropica, ed umana, esigge la presenza in tali porte di qualche Impiegato di più Civile, e Militare, e però un certo dispendio maggiore!

Cesare. Eh di grazia tacete, non vedete che vi

condannate Voi stesso! Dite che una tal misura, è *necessaria*, *filantropica*, *ed umana*, e poi, come pretendereste annullarla, per un piccolo aumento di spesa, che tale può considerarsi nel grande Oceano di quelle della pubblica Amministrazione! Non travedete dunque almeno voi, mirate le cose con occhio saggio, ed imparziale, parlate rettamente, con modi debiti, ma franco per la verità, e mettete codesta rigorosissima, e strana misura, di cui parlammo or ora, nella somma degli inconvenienti che abbiamo, e però tale da essere con essi rimossa; non vi associate al *funesto fanatismo*, dal quale oggi giorno siamo più che mai invasi, che tutto pretende far comparir buono, anche il male, se fosse possibile, che dice come altra volta espressi, che non abbiamo bisogno di nulla, che tutto va benissimo, e tante altre e simili cose assurde, e del pari ridicole; sentite dunque, come, uomo, la vostra nobiltà; rispettate le sue virtù, non i suoi pregiudizi. Sappiate discernere il male, ed abborritelo, e cacciatelo da voi, *esista da secoli*; e rispettate ed abbracciate il bene, *se fosse anche oggi stesso venuto alla luce*. In quanto a me, conosco d' essermi forse troppo dilungato nel tema assunto. Ho parlato di molti inconvenienti: ho persino fatto entrare nella critica „ *prima parte del mio colloquio con voi* „ alcuni progetti, che volevo, e dovevo forse riservare per la seconda, ma l' immenso ardore, che mi consuma per la mia patria, mi trascinò ad emetterli; forse però in momento, che non potea credere male a proposito!

Ora ripeto, per venire in qualche modo alla conclusione di questa mia prima parte del discorso, che mi avete accordato tenervi, lascierò il dettaglio, e prenderò a mettervi sott' occhio di slancio, ed in complesso, tutti gli altri inconvenienti da deplorarsi, e che almeno in questo momento si affacciano alla mia mente. Ma come fare anche questo, se sono *tali, e tanti* che non saprei ne anche ordinarne alla meglio la lunghissima serie! Eccettuando quelli, de quali ho parlato, ed incominciando dai monumenti, date un' occhiata fuggendo ai medesimi di slancio, o mio caro, ed in complesso! Mirate p. e. la celeberrima Fontana di Trevi, la Rotonda, il Laterano, la piazza Navona, l' augusto Tempio di S. Maria Maggiore, la Colonna Antonina, il Colosseo ecc. ecc.! Quale deforme largura di piano li contorna, quali le qualità, quali gli ornamenti che prodigarsi loro dovrebbonsi secondo la differente situazione dei monumenti medesimi, quale la *regolarità*, la *nobiltà* de' Fabbricati, quale la loro conveniente distanza che, maestosa ne, li dovrebbe separare! Mio Dio! Il minore inconveniente dal quale i nostri esimii Monumenti, sono contornati, è il pessimo selciato del nostro infelice piano stradale! Non è egli vero? Esaggero forse? Rispondimi o caro Tullio?

Tullio. È pur troppo vero!

Cesare. Quale lacrimevole spettacolo si prosenta allo sguardo di chi, nella quasi comune nostra sciagura non ha ancora del tutto estinto in cuore l' amore di Patria, mirando p. e. nell' esimio Monumento della

Fontàna di Trevi, congiunto *il più alto grado* di magnificenza, con quanto havvi di più vile ed abbietto in tutto ciò *che lo circonda*! Ma quale orrore si desta poi, e sdegno nel vedere non solo ivi mantenuto, con tradizionale stupidità tutto quello, che già dovea distruggersi, ma di più osservare che *poc' anzi*, si fu costretti scendere prima a discussione, per indi permettere che quasi *mostruosità a mostruosità*, ivi si aggiungesse, *anche dove era più facile il toglierla*, intendo dire della *nuova fabbrica*, che irregolarmente stipa la sinistra del monumento, *inalzata, ove erano già vilissime casupole*, e che ora torreggiante, pare che si erga sulle spoglie dell' estinto genio di Roma, per formarsi come *Baluardo ed ostacolo* ai futuri miglioramenti d' una più saggia posterità!

Quale orrore il vedere addossati, o ravvicinati ai più superbi monumenti antichi, e moderni, gli *abbeveratoj di cavalli*, *e di ogni altra sorta di armenti*, *e lordate con ogni bruttura*, servire ai *più schifosi offici*, quelle basi, che garantite prima da nobile, ed elegante difesa, trionfar dovrebbero poi per la loro conveniente proprietà. E qui pure torna il ripetere, che men male sarebbe un antiquata esistenza di tali difetti, ma l' intollerabile è il vederne la più imbecille odierna tollesanza! Ma sapresti indicarmi p. e. il perchè Roma, questa inclita Capitale del Mondo, ha da avere, e creare ancora al presente se è possibile gli *abbeveratoj de Bestiami indistintamente, in qualunque luogo, più o meno interessante della Città*? Ma non e egli questo un evidente saggio di stupidezza!

Tullio. Perdonatemi caro Cesare, ma in questo, io non posso convenire! E come fareste mai per abbeverare i bestiami che sono, o che vengono nella Città?

Cesare. Io potrei mio caro, troncare d' un colpo la questione, col rispondervi di andare ad imparare, ed ammirare quello che si è fatto, e che si fa a questo riguardo in distinte Città d' Italia, ed all' estero, che hanno amato mantenersi, e progredir sempre nella Civiltà! Potrei così, ripeto, troncar la questione! Sono questi fatti, e tanto basta! Ma pure voglio rispondere in qualche modo alla vostra osservazione! Ditemi dunque un poco? È forse Roma, questa Capitale del Mondo antico e moderno, una vasta e latissima Campagna destinata a contenere, ed albergare ogni sorta di bestiami? Se avete mente bastante e cuore da riguardarla come tale, almeno non ammettete in essa quello che non si considera *esclusivamente* necessario in Campagna, ove sono più assai le riserve *senza gli abbeveratoj di quelle che li hanno*! Torno a ripetervelo, che parlate con uno che conosce, ne tanto facilmente può illudersi! Togliete dunque, senz' altro, e franco un tal tipo di barbarismo, e fate che non si abbia a considerare qual *riserva di mandre*, la Capitale del Mondo! Nella *più cospicua Città*! All' ombra di quanto v' ha *di più prezioso*! *Nella culla delle belle arti*! In una Città ove da ogni parte concorre ogni classe di quanto v'ha di *più colto e civile sparso sulla terra*, e che muove rispettosamente il passo per visitare una sì famosa celebrità! Un tale sì prezioso luogo, sarà destinato a

ricetto di qualunque sorta di bestiami! Io già espressi il mio sentimento su tale riguardo in altro tratto del mio discorso, e però senza tema, ora conchiudo con chi al pari di me, sente amore di Patria, e di progressiva Civiltà, che nè *buoi* nè *bufale*, nè *altra sorta di armenti* dovrà mai penetrare nella Città, e per gli Animali poi di lusso, ed altri esclusivamente necessarj agli usi della vita, l'uomo saprà con opportuni e comunissimi modi, trovare la maniera di abbeverarli, o dalle pubbliche fonti, *a se solo* riservate, o profittando della *innumerevole* quantità di getti d'acqua privati, *de quali, sono arricchite quasi tutte le abitazioni* di Roma! Per dileguare poi sempre più i vostri dubbi non avete a fare di più, che osservare come naturalmente, quasi tutti i così detti Carrettieri, si garantiscono fin d'ora „ *che pur troppo non v'è il bisogno* „ dalla mananza di abbeveratoj. Vedete di grazia come quasi tutti sono già muniti d'un secchio, che potrebbe a tale uso servire! Non resta dunque che con la proposta remozione, porgere loro l'opportunità! Eh persuadetevene una volta che nulla, *nulla è difficile a chi vuole*! È la maggior parte anche di quelli ostacoli che sembrano tante volte *insormontabili*, sono per tali riguardati, o hanno origine spessissimo dalla *pigrizia dall'inettezza* dell'uomo, che, scevro *da questi gravi difetti*, non lo troverete scoraggiato nelle intraprese, avanti a qualunque difficoltà!

Avete bene inteso caro il mio amico? Or continuiamo a passare di slancio qualche altra cosa che mi si presenti alla mente! Guarda, guarda se il puoi con

occhio indifferente, e se sei Romano di cuore, e *soprattutto ai nostvi tempi*, *il gran Circo Agonale*, volgarmente chiamato *Piazza Navana*! Guarda, non dico cosa già se ne fece, che pur saria men male, ma quello che se ne fa al presente! Mira in esso con occhio imparziale, e il piano stradale, ornato *già delle cloaca massima*, e l'uso *continuo* che si fa di tal piazza, e negarmi se puoi, di vedervi il tipo di un famoso e primario letamajo della Città? Vedi come più per quella *malnata stupidità*, di tenere agli usi qualunque, più perchè si sono trovati esistere, che per intimo convincimento „ altrimenti bisognerebbe dire che alla perdita dell' Amore Patrio, si fosse aggiunto ancora quello del senso comune „ vedi ripeto come per questo solo ridicolo pregiudizio si fa passare, in alcune epoche fisse dell' anno, una tale magnifica Piazza, dallo stato continuo di letamajo, in cui trovasi, a quello di *schifoso pantano*, ed illudendosi, e cercando d' illudere „ *se pur fosse possibile* „ si pretendere di chiamarlo lago, con l' audacia d' *accennare* forse alle *antiche Naumachie*, ed annoverarlo fra i pubblici spettacoli di Roma! Ma è possibile mio caro Tullio, tenere più oggi per vestiario de' popoli le *foglie di fico*? *Quale illusione*! *Quale stranezza*, ed *inutile idea* è essa mai questa! Io vi diceva mio caro che voleva parlare di slancio ed in complesso, ma come, se *tali e tanti* sono gli inconvenienti, e sì gravi, che si affacciano alla mia mente „ sebbene limitata „ che non posso soffogarne la dolorosa impressione, e così mio malgrado sarò spesso costretto a domandarvi ancora sofferenza.

Mira, mira l' altro gravissimo, ed intollerabile difetto relativo alle nostre strade, quale, è quello della *mancanza de Cessi* per comodo del pubblico? Quale ne deriva *fetida ed orrida* sudicieria? Quale immoralità? Mio Dio! In una Roma! In quella Città, sulla quale *deve informarsi tutto il Mondo*! E nondimeno *si vede, si passa perchè si è trovato esistere*!

Eppure cosa mai costerebbe il costruire, con saggia economia, un sufficiente numero di modesti stabilimenti di tal genore, ed a tale scopo, sparsi, *con intelligente ripartizione*, ovunque l' esigenza del popolo lo richiedesse! E se ancor costasse qualche cosa un simile tratto d' *incipiente Civiltà*, qual sarebbe *il denaro meglio impiegato*? Ma la difficoltà, sapete voi ove si asconde? Parliamoci chiaro! È il pensiero, e l' assiduità, e l' *istancabile studio* al pubblico vantaggio, quello che costa, e però *giova lo scagliarsi*, indistintamente *contro ogni novità*, e garantirsi poi col vantare e tener fermo a quello che si è trovato esistere!

Cosa mai poi direste de' pubblici Orinatoj, or ora costruiti! Mio Dio! Quì pure lascia che esclami! In una Roma! Quale *ridicola ed inutile invenzione*! A pensare che fino la scelta della pietra *che tanto contribuisce* al brutto ed al sudiciume, entra a parte *de' gravi* difetti che presentano! Cosa si potrà dire di avere negligentato affatto *l' uso dell' acqua*, che *immensa* ne abbiamo, e tale da inondare, e sommergere ancora tutta la Città! Qual *riparo* al pudore, ed alla *pubblica verecondia*! In somma, presa la cosa nell' insieme e calcola-

ta la *spesa. di un' innovazione*, che *in senso di miglioramento* intendeva farsi nella gran Roma, dovrai concludere che, a *questo riguardo*, sembra che *non si sia affatto inteso* quello, che si voleva fare! Ma v'è di più, e tu nol crederai! V'è chi osa chiamarli *Garitte*! Oh davvero quì si potrebbe esclamare col Romano Oratore! *Oh tempora! Oh mores!* È una grnnde fatalità del giorno. mio caro, che, mentre dobbiamo *implorare a mani giunte*, i miglioramenti della nostra Città, bisogna, nostro malgrado, non augurarsene l' esecuzione, perchè, *nesciunt quid faciunt*! Tanto è! *La culla delle belle arti*! *La Città Regina del Mondo*, che già un tempo civilizzò, non vale oggi a costruire i *pubblici Orinatoj*! Va innanzi mio caro amico, e guarda di slancio la maestosa scalinata, per cui si ascende al Venerando Tempio dell' Aracoeli!

Tullio. Qui pure credo che avrete ad osservare diversi difetti! p. e. Il disprezzo fattone, col *mostruoso taglio* pratticato a piedi della medesima, per dare *duplice ingresso* al famoso *infantile* giardinetto sottostante, testè formato ecc. ecc.

Cesare. Con una sola osservazione, comprendo tutto, ed è, che ormai, per la *sconnessione* de gradini, per la *niuna cura*, e per lo *spregio* che se ne ha, può considerarsi più quasi *deposito di marmi accumolati* ivi gli uni sugli altri, anzichè il maestoso ascenso già destinato ad un tale illustre Edificio! Non dico poi nulla del vergognoso ricetto, in cui si tiene tale scalinata, aperta sempre ad ogni più vile sudiceria!

Tullio. Eh certo che prima del detto *famoso* giar-

dinetto, ed a fronte d' infiniti, non dico miglioramenti da farsi alla nostra Città, ma *d' inconvenienti*, a rimuoversi, potevano meglio p. e. praticarsi *riparazioni*, *abbellimenti*! *una dignitosa chiusura*, a piedi di tale grandiosa scaliuata! Non trovo peraltro male, nell' insieme di tale brano d' amenità ivi stabilito!

Cesare. Oh, e chi può trovare *peccato*, e decretare *punizioni* a tanta innocenza? Continua, continua caro Tullio, e guarda quanti altri difetti! Ma tale è il numero, ripeto, che si affaccia alla mia, benchè limitata mente, che anche parlandone di slancio, come ho già detto, non la finiremmo più, ed io ormai troppo sento il rimorso di trattenervi ancora su tale tristo argomento! Se me lo accordate dunque, passerò alla conclusione del mio tema, col proporvi qualche progetto in senso di miglioramenti che, *come vi dissi da principio*, l' Amore Patrio, trionfando in me della pochezza del mio ingegno, e delle mie cognizioni, mi rende coraggioso d' esporvi.

Tullio. Sebbene non sia punto annojato del vostro dire, essendo ancor io Romano, e gloriandomi di sentire tutta la forza dell' Amore per la mia Patria, è egli appunto per questo, che smanio sentirvi trattare quella parte la più difficile del vostro tema, e quella, in fine, che può mirare direttamente al bene della comune nostra Patria.

FINE DELLA PRIMA PARTE

ossia

DELLA PARTE CRITICA

BIBLIOTECA NAZIONALE VITTORIO EMANUELE

PARTE SECONDA

OSSIA

PARTE PROGETTIVA

Cesare. È inerente caro Tullio, già dissi, alla natura dell' Uomo, la ricerca del bene, del meglio, e del perfetto ancoea. se gli fosse possibile.

La provvidentissima mano del suo Creatore, che già provvide il bruto d' un istinto, per fuggire il male, e procurare il suo ben' essere, ha dotato l' Uomo, creatura, tanto più nobile, del nobilissimo, ed ineffabile dono della ragione, perchè con questa potesse attendere al sovra enunciato scopo, senza un limite prefisso, come è l' istinto nel bruto.

É dunque dovere dell' Uomo di non frapporre ostacoli dalle sua parte a tale facoltà, dar lode al suo Divino Creatore in tale studio, e senza guardare al passato, tenersi sempre, e come meglio gli addita la sua ragione, sulla via di fuggire il male, e cercare il bene.

Se l' uomo deve esercitare un tale atto inverso se stesso, lo è egualmente obbligato inverso de' suoi simili, ed a tutti incombe un tal sacro dovere, in ragio-

ne della loro possibilità, e della posizione, che occupano in rapporto agli altri. Animato dunque da tali principj, non posso mentire a me stesso di non aver sempre procurato, come già diceva, nelle diverse circostanze, ne diversi incarichi sostenuti, quantunque convinto della mia insufficienza, di non aver procurato, ripeto, con tutta lealtà, d' essere utile ai miei simili.

Ho sentito poi il più vivo ardore per la mia Patria, che sempre mi animò. Anche ne' tenuissimi ozii della mia vita, mi tolsi pur l' onesto sollievo, per fare qualunque cosa si fosse, nella povertà del mio ingegno, in di lei ossequio! Mi venne dunque a caso in mente, come vi dissi, di compiangere l' infelice stato della mia Roma, nelle sue strade, e nelle sue passeggiate, anche in rapporto ai suoi monumenti, e senz' altro afferrai subito una tale idea, e voi mi avete inteso da prima enumerarne i suoi gravi difetti, per quindi farmi strada a proporne le correzioni, non che esternare le mie idee in senso di miglioramenti. Voi dunque aveste la bontà di udirmi nella prima parte del mio tema, ora sono a compiacervi in questa seconda.

Io dunque riterrei fermo come base d' operazione, tanto per rimuovere i difetti, come per pratticare i miglioramenti della nostra Roma, sempre Capitale, e Regina del Mondo antico, e moderno, terrei fermo, ripeto, che la vera base d' una tale opera, fosse quella di formare un piano, ma Generale, *saggio* il più che fosse possibile, *grande*, e proporzionato alla magnificenza della cosa, cui riguarda; *esatto* finalmente in modo,

da temere assai poco, o nulla, le eccezioni del presente, e della posterità! Fuori della base di un tal piano Generale, ardisco dirlo, non si otterrà mai l' intento; operando vagamente quà, e là, secondo quella, o altra occasione, che si presenti, secondo il maggiore, o minore sviluppo delle idee di Tizio, o di Cajo, non si otterranno che cose imperfette, che si contrasteranno nel progresso, le une con le altre, e ne risulterà in fine un tardo pentimento di tempo, e di danaro, non bene impiegato, al quale si aggiungerà la poca, o niuna vera soddisfazione Publica! Che ne dite caro Tullio! Vi sembra giusta la mia idea?

Tullio. Non so che replicare!

Cesare. Or bene sentiamo un poco, come fareste voi, per fare un tal piano Generale?

Tullio. Eh cercherei, e chiamerei per questo, l'uomo di maggior vaglia che abbiamo fra noi!

Cesare. Ah quì vi volevo! Quì vi aspettavo! Il più gran sbaglio, che possa commettersi, è il dedicare ad un solo, per quanto saggio egli sia, una grande operazione! Caro Tullio, Salomone più non esiste, e la sua perdita, più non si rimpiazza, e non v' è altro, per ripararla in qualche modo, che il chiamare la scienza in assemblea! Intendete bene però la *vera* scienza. Quì si tratta d' una grande, d' una magnifica operazione. Quì si tratta di Roma, e questa parola è sinonimo della Capitale del Mondo antico, e moderno! Dunque per giovare davvero alla Regina del Mondo, bisogna, non solo chiamare la scienza in assemblea,

ma bisogna con la più saggia, e leale intelligenza studiare, e cercare di trovare, ovunque siano, gli uomini grandi, sotto tutti i rapporti, in Roma stessa, se vi sono, nell' Italia, nelle primarie Città d' Europa; e lasciatemi dire, per slancio d' espressione, anche ne' confini della terra, trattandosi di soggetto tanto importante! Uomini grandi in tutti i sensi, ripeto, forniti de' necessari lumi, calcolatori, e previdenti, pieni poi di slancio, e soprattutto incapaci di arrestarsi a qualunque difficoltà, ritenendole, come già dissi, esistere solo, per superarle; e questa è la prerogativa *essenziale* e *costante* degli uomini grandi, e capaci d' alte imprese. Riunito in questo modo un sufficiente numero di tali uomini, formatane una illustre, e celebre commissione, dotandola di somma fiducia, non che di ampli poteri, e vedrete, come corrisponderà alla sua missione; cosa saprà fare in ogni senso, quale influenza, quale prestigio eserciterà, quale rispetto, e quale adesione riscuoterà dal Pubblico, ed in fine, quali felici risultati se ne avranno, in senso di rettitudine, di grandezza di saggia amministrazione, con la quale, saprà trovare fra gli ostacoli ancora, e difficoltà, i migliori mezzi per l' esecuzione delle sue proposte! Vedrete qual piano Generale, saprà rediggere per allontanare tanti difetti dalla nostra Città, per migliorarne sì l' antico, come il moderno, e come il Mondo tutto, plaudendo, concorrerà volentieri ancor esso, con larghi mezzi, al bene di questa già famosa sua Capitale, e Regina!

Mi sembra, dopo tutto ciò, d' avere appagate le

vostre brame, o caro Amico, e di aver soddisfatto a sufficienza a quanto m' era proposto, in ordine alla seconda parte del mio assunto!

Tullio. No davvero caro Cesare! Perdonatemi! Voi mi avete detto, che mi avreste esternato, nella seconda parte del vostro tema, tutti quei proggetti, che potevate avere concepito nella vostra mente per allontanare i difetti, ed introdurre i necessarj ed utili miglioramenti sulla nostra Roma, ed ancora non mi avete detto nulla su questo; quindi non vi siete ancora sdebitato con me dell' impegno assunto!

Cesare. E che pretendete, che aggiunga ancora al fin quì detto da me? Con quello che ho proposto fino quà, mi pare di aver messo nel dritto cammino chi se ne fosse allontanato! Iniziata, e stabilita la cosa, come io ho proposto, la perfezione de' risultati è certa! Sarebbe vano e ridicolo ogni dubbio, e d'altronde, io, col fare proggetti, assumerei in qualche modo, io solo, la formazione del Piano Generale proposto, ed in tal guisa, contradirei me stesso!

Tullio. Convengo, ma perchè mi volete privare, almeno di conoscere quali sarebbero le vostre idee, e se credete con quello, che avete proposto fin quì, di avere più che soddisfatto alla seconda parte del tema da voi assunto, io l' ammetterò; ma nel tempo medesimo, perchè volete lasciare di appagare la mia curiosità?

Cesare. In questo senso vi compiacerò?

Uno de' primi miglioramenti di esclusiva necessi-

tà per la nostra Roma, sarebbe, a mio avviso, quello di separare assolutamente il passaggio del Cittadino, che percorre a piedi le vie, da quello destinato al passaggio de' Carri, Cavalli, etc. etc. Una tal massima di progresso, io la metto alla testa d' ogni miglioramento, perchè è quella, che direttamente garantisce il cittadino, cominciando dalla di lui vita, e non conosco e nòn conoscerò idea di Città migliorata, senza questo! Quanti fatti abbiamo a compiangere per mancanza di questa guarentigia! Gira un poco, e vedi senz' altro, quanti segni di Cristiana pietà, indicano le vittime che abbiamo a lamentare dalla più ignorante torpidezza avuta sempre a questo riguardo! E poi, che dico? L' amore vero, e puro per la Patria, ha bisogno forse di svegliarsi a tali sciagure, per giovare ai suoi concittadini, e per prodigar loro guarentigie alla vita! Non dovrebbe egli attendere sempre, e senz' alcun' invito ancora, a tale doveroso scopo?

Tullio. Giustissima è una tale vostra idea, ma come realizzarla nella nostra Roma?

Cesaae. Rammentatevi Tullio, che non per me solo, *che poco valgo*, ma per quegli uomini saggi etc. etc., da me or ora divisati per l' oggetto in questione, una volta osservata la giustezza, e la necessità di rimuovere un' inconveniente, e d' introdurre un miglioramento, le difficoltà che si presentano, devono considerarsi *esistere solo*, per *essere superate*! Tenete, ve ne prego, bene in mente questa massima, altrimenti non andiamo innanzi nel nostro colloquio. Non è possibile

entrare quì in una dettagliata discussione, e venire poi a risolvere; cosa più converrà fare, onde rimuovere questo capitale inconveniente! Si potrebbe p. e. cominciare dalla costruzione de' Marciapiedi, ovunque, non s' incontrano ostacoli; propongo per altro la costruzione de' *marciapiedi* „ intendete bene, non i gradini delle Case, o le basi de' muri, come possono considerarsi quelli che oggi non saprei come chiamare „ ma che, non so per qual motivo, se per ignoranza od altro, noi chiamiamo marciapiedi „ Si costruiscano dunque, ripeto, i marciapiedi da per tutto, ove non si presentassero ostacoli, e non si abbia difficoltà di ristringere alla dimensione, *puramente necessaria*, quello spazio lasciato in tanti luoghi *inutilmente*, per il passaggio de' carri, cavalli, etc. etc., con grave incomodo, ed a carico ancora della vita de' pedoni. Per gli altri luoghi poi, ove si incontri ristrettezza di vie, etc., o si taglino le case, ampliando quest' ultime, come si è generalmente fatto in tante altre Città, o non volendosi far questo, e non potendosi in pari tempo edificare dalle fondamenta una Capitale nuova di tal sorta, già costruita nello stato, in cui trovasi, si aprano de' portici p. e. ne' tali, o tali altri luoghi profittando de' pianterreni delle case. Se non si credesse opportuno questo, si ristringa il piano rotabile al passaggio anche d' un sol carro, ma si stabilisca un proporzionato marciapiede, anche da un solo lato se occorra. Se poi in fine la natura del luogo vietasse ogni risorsa, si ricorra al partito estremo di sopprimere in

quello, od altro punto, il passaggio de' Carri etc. Insomma, si faccia quello che potrà suggerire la maggiore scienza, costituita come ho detto! Io intanto terrò fermo sino alla morte, che il cittadino non debba essere molestato, anzi deve essere garantito nella sua vita, dal passaggio della bestia, e da' carri etc.

Tullio. Ciò stà bene, ma riflettete che le bestie, i carri etc., conducono gli uomini, che sono Cittadini ancor essi!

Cesare. Grazie a voi caro Tullio della notizia, ma non osservate che il pedone, è esposto ai danni, ed al pericolo della vita da chi và in Carrozza, e che questi ne è invece ben garantito! Egli stà, per modo di espressione, in una camera trascinata, e si ride „ per non servirsi di altra sconcia popolare espressione „ di tutti quelli, che vanno a piedi! Egli è ben garantito, ripeto, da ferri, contro-ferri, da assi, da ruote etc., che fanno timore a tutti, mentre egli non ha paura di alcuno!

Tullio. Ammetto quello, che voi dite, ma permettetemi, che vi faccia osservare che prendendosi p. e. il partito di ristringere alcuni piani rotabili di strade, al passaggio d' un sol carro, ne potrebbero derivare molti inconvenienti!

Cesare. Nol crederei, nel caso che si ricorresse anche a tal partito, giacchè, o il tratto è breve, o è lungo! Se è breve non vedrei difficoltà, esistendo già al presente nella nostra Roma, tanti „ chiamiamo passaggi di simil genere „ e molto più poi se ben rego-

lata, e più ferma sorveglianza di Leggi, contenesse l'audacia, di chi osasse contradirle! Se poi il tratto è lungo si potrebbe supplire, p. e. non volendo, come ho detto, tagliare Case, ed aprire tante strade, si potrebbe supplire, ripeto, con *interrompere spesso*, e per quante volte si credesse necessario, la lunghezza del tratto, con adequati spazj per scanzarsi a vicenda nel passaggio di chi è nello stretto!

Un secondo pòi gravissimo inconveniente a rimuoversi, è il selciato del nostro piano stradale, del quale, abbastanza ne ho descritto tutti gli incomodi, e i danni che arreca, quando concludeva il mio dire, che *se tutto il Mondo, si fosse collegato* per trovare una cosa più incommoda, e malintesa, per le strade d' una Città, avrebbe certo ricorso al sistema adottato per le nostre, mantenutoci principalmente da quelle celebri categorie d'uomini, che pur troppo albergano fra noi, e furono già bersaglio de' miei strali. Alla testa di queste poi nel caso nostro, v'è la speculazione, che avvezza ad essere impinguata dalla nostra vile indifferanza, e balordaggine, tutta si metterebbe in armi, per scagliarsi contro, non dico al solo apparire in campo d' un progetto solido, ma contro i cenni ancora, fatti da un' atomo delle terra, quale mi considero!

Io non ho parole per descrivere, cosa saprebbe inventare d' illusorio, per opporsi, e con tale scaltrezza, da far vacillare la più accorta Autorità. Teniamo dunque fermo caro Tullio quest' altro principio. L' attuale selciato di Roma, deve sparire, e deve assoluta-

mente sostituirsi altro materiale, alla composizione del piano stradale della medesima.

Tullio. Convengo pienamente, ma potrebbe almeno sperarsi che il detto nuovo materiale da impiegarsi si trovasse non tanto distante dalle nostre mura?

Cesare. Lo spererei certamente! E come persuadersi il contrario, che in un sì lato spazio, quale è la gran pianura della Campagna Romana, che riguardata per quello che si vede, non nella *sua divisione territoriale*, ha un diametro, approssimativamente sul mare, di un cento miglia, piana a vedersi „ *come già diceva* „ e non in realtà perchè quasi tutta ripiena di colline, più, o meno grandi, e circondato poi questo immenso, voglio chiamarlo cratere, da tanti ordini di monti, che, per così dire, non hanno confine. Come, ripeto, può una sana mente persuadersi che in tanto, vario, ed incalcolabile spazio, non si ascondano strati di materiale conveniente, per formare un' ottimo piano, che nulla lasci a desiderare, sì per la sua qualità, sia per la forma della sua composizione? Come un' uomo di buon senso, potrà chinare la sua fronte, ed ascoltare da tanti de' nostri numi d' ingegno, divinizzati già forse dalla nostra ignoranza, quello che già diceva, e come era stato già a me risposto; cioè che tutti i studi, tutte le ricerche erano vane, in questo genere, e che non v' è materiale migliore di quello del nostro selciato? Come ripeto, un' uomo di buon senso, potrà chinare il capo a tanto audace espressione? Come potrei farlo ancor io, che ignorante sì, ma avido di utili

ricerche, scuoprii, quasi per azzardo, nel seno di una delle tante colline già da me accennate e presso il basso del nostro littorale, tre sorti di pietre diverse, che rassomigliavano in qualche modo al marmo tiburtino, del quale per altro, non ne avevano la durezza?

Eh sorgiamo una volta dal nostro letargo! S' inviti a tale necessaria ricerca il coraggio ancora, ed il caldo slancio della gioventù studiosa! Si alletti questa con late, ed adequate ricompense, con distinzioni altamente onorifiche, e poi vedrete, quali risultati gloriosi, avranno tali ricerche!

Quante cose non si sono scoperte! Quante cose si rinvengono ogni giorno! Cosa si sarebbe detto a colui, che un secolo fà, si fosse fatto avanti dicendo: Io cerco, e spero di trovare quello, che oggi ha tanto perfezionato la Fotografia? Eh caro mio, bisogna studiare con coraggio, indefessamente, bisogna, come si dice, incanutire, e non mai desistere, se si vuole riuscire nel fine proposto; e noi dovremmo elevarci un poco sopra a noi stessi, per non essere sempre materiali applicatori ed esecutori de' risultati delle più utili, e belle scoperte, che tutto giorno si fanno altrove!

Tullio. Tutto questo è vero, ma poniamo, per una falsa ipotesi, che il tutto da voi proposto riuscisse vano, allora?

Cesare. Allora! Desistereste forse dall' impresa? Giammai! Si potrebbe, sempre nella vostra falsa ipotesi, ricorrere p. e. agli asfalti, combinati dopo *indefessi studi*, dopo *mille prove*, in quel modo, che meglio

converrebbe *al nostro clima*, alla *nostra Città*, ed alla *economia* persino, di cui abbisogniamo! Si vada ad imparare in qualche Città, ove esiste vita, e che io ho con dolore osservato, per il confronto che faceva con la nostra, e si osservi a questo riguardo, come oggi, si combina un materiale di asfalto, domani si distrugge perchè si è „ *studiato* „ fatta qualche scoperta migliore; poi dimani, si manda alla buon' ora ancor questo per altra qualità, che si trova più conveniente! Eh mio Dio! Ed in quale stato mai d' obbrobrioso avvilimento, vogliamo noi continuare a vivere! Arrestarsi al solo apparire della difficoltà! Accadesse almeno questo, dopo il più accurato esame della difficoltà stessa! A me certo non accadrebbe, ma pur sarebbe male minore, meno intollerabile! Oh dove sono i Romani nostri Padri! Si arrestavano eglino avanti qualunque difficoltà! Si arrestavano eglino forse, quando arditamente dichiaravano la guerra a quella grande Nazione, che avea sino allora signoreggiato il mare „ intendo Cartagine „ senza avere un Vascello „ Che dico, senza possedere un vascello! „ senza nè anche averne l'idea, che per fortuna presto si acquistò, per il naufragio, sul nostro lido d' un Vascello nemico; e quì avvertite bene, che le difficoltà che si presentavano, erano davero assai calcolabili, e senza il minimo paragone, con quelle, che si potrebbero presentare nei progetti in questione!

Tullio. Non so che dire ma rispondetemi, sempre nella sopra detta falsa ipotesi, che ancor io riter-

rò per tale. Ditemi dunque! Le diverse pietre che tanto lodevolmente, si adoprano in alcune strade delle Città di Toscana, potrebbero ancor quelle servire da noi, sempre, nell' ipotesi, come ho posto di sopra?

Cesare. In tale precisa ipotesi, potrebbero tenersi benissimo a calcolo!

Tullio. Ma grave sarebbe il dispendio, per il trasporto!

Cesare. Ecco che già vi fate imporre, senza accorgervene, dalla sola *ombra* della difficoltà.

Dovete dunque sapere, che per i pochi viaggi, che ho fatto, ne quali per altro, ho avuto sempre a cuore di prendere cognizione di quanto poteva; non tanto per me solo, e per soddisfare la mia curiosità, ma per rendermi utile agli altri, se fosse stato possibile, e sopra tutto alla mia patria; dovete dunque sapere, ripeto, che essendo andato in Toscana, non ommisi di prendere delle cognizioni, anche a questo riguardo e procurai di prendere appunti „ per quanto m' era permesso dalla mia posizione, e dal tempo „ delle diverse qualità di Pietre, che si adopravano ne' piani stradali, delle dimensioni, de' prezzi, delle diverse cave etc., e mi fu anche detto „ se non fui ingannato „ che lungo la maremma Toscana; non soverchiamente distante da noi v' erano delle cave di quella pietra medesima, che sì bene riusciva per i piani stradali! Esistendo dunqne tutto questo, quali sarebbero i gravosi dispendj, che s' incontrerebbero oggi, che si stà „ per così dire „ alla vigilia dell' apertura intiera della Strada Ferrata

sulla maremma medesima? Non volendo profittare della strada ferrata, non si potrebbero adoprare p. e. per il trasporto in questione, dalla maremma a noi, un pajo di quei nostri semi-inutili battelli a vapore, e fargli rimorchiare „ se convenisse „ quelle stesse machine cariche della pietra proposta, che in Livorno per mezzo di un simile elegante battello, forse più piccolo de' nostri, trasportavano enormi massi, come già dissi, dai luoghi di costruzione, all' immenso, e magnifico nuovo antimurale, che si è ivi costruito, e già da me descritto!

Vedete dunque caro amico, come anche quest' atomo della terra, quale io sono, procura di far svanire le difficoltà! In quanto poi alla parte montuosa di Roma, e che secondo il mio pensare, dovrebbe essere il centro di tutte le linee, a cui dovrebbe tendere il generale impegno, per farla, non solo emulare il gran resto interessante della Città, ma per fare divenire la più bella del Mondo, tale magnifica posizione! Per questa parte dunque, come ancora in tutti gli altri punti, ove trattasi di pendìo, io terrei ferma l' idea di ricorrere per il piano stradale, alla nostra breccia, che ben composta, come già dicevo, interrotta saggiamente da scaglioni di pietra, con la necessaria irrigazione, guidata da intelligente mano, formerebbe il più commodo e levigatissimo piano? E quì quante cose avrebbero necessità di provvedimento, in senso di quelle arti ed economie, *alle quali noi non siamo avvezzi*! Ne voglio rimarcare una sola, quella de' Cilindri, che dovreb-

bero adoprarsi per la composizione del piano! Mio Dio! cosa mai si vedrebbe pratticare in questo genere! Vedreste certo, con immenso dispendio di tempo, di mezzi, di forza, trasportare sul posto, massi enormi di granito, per fare quello, che già non si è mai ignorantemente praticato nelle nostre strade, a cemento, lasciandole là, qual torrente secco, pieno di sassi! A pensare, caro Tullio, cosa ho io veduto di *economia*, *d' arte*, *d' intelligenza*, all' estero, ed in villaggi di quattro case! Trovai talora cilindri di straordinaria grandezza, composti di ferro, ridotto alla pura, necessaria grossezza, e non oltre, che ripieni di terra, o di acqua, servivano in modo straordinario all' uso, e vuotati poi a colpo d' occhio, con semplicissima e ben combinata armatura, si trasportavano, da qualche vile giumento, ovunque occorresse! Cosa potrei poi dire dell' irrigazione, p. e., degli alberi etc. che ne' piani stradali di cui parliamo, formerebbero la più incantevole delizia, ed utilità! La partita p. e. Irrigazione! Mio Dio! Quali inconvenienti! Gli orridi, sudici mezzi, che adopriamo de' quali dovrebbe in una Roma, rifuggire, non dico la vista, ma il solo *nome che portano far schifo*! Vedere p. e. nell' adoprarli, oltre l' impiego di due persone, eseguire quasi il materialismo della fiera, che gettatogli uno de' suoi parti dall' audace rapitore, lo riconduce alla tana, qualunque sia la distanza, per tornar poi a prender l' altro! Si fosse almeno nel nostro materialismo, calcolata la durata dell' acqua nel recipiente, per subito far trovare, almeno altro getto, o adequata

conserva della medesima, per riempirlo prontamente, o non interrompere il lavoro! Cosa mai in tal modo caro amico si acquisterebbe di tempo, e di utile! In tale maniera, si potrebbe, non solo attivare, ma fare in modo anche esteso, l' irrigazione in quei paesi ancora, in quelle villeggiature, ove l' acqua non è in quantità! p. e.! Mi passa in questo momento al pensiero questa idea! L' acqua serve costantemente al pubblico! Ma vi sono nelle ventiquattro ore del giorno, alcune ore, che non se ne serve! p. e. nel centro della notte ecc. Ebbene, non potrebbero stare chiusi i getti in tali ore, con apposite chiavi, od altra risorsa meccanica per non defraudare mai anche la pubblica causale necessità; ed intanto utilizzare di quelle ore, per fornire le conserve sullo stradale, stabilite già in proporzione della quantità dello stesso fluido! Per adattarsi all' imperiosa necessità, ora potrebbe p. e. in tali luoghi adacquarsi quella, or questa passeggiata, ed intanto migliorerebbe sempre il pubblico la propria condizione!

Espongo a voi tutte qneste mie idee, tali, come passano alla mia limitata mente, e perchè voi lo desiderate; ma tornando a noi! In una Roma, voglio ripeterlo! Sono necessarj tali calcoli, tali ristrettezze! In una Roma, fondata sull' acqua, invasa, per slancio di espressione, dall' acqua! Cosa mai non si vede all' estero in questo genere, ed in città, ove ne anche un solo acquedotto, conduce questo fluido sì necessario agli usi della vita! Ove sarebbe più facile, che in Roma di elevare in bella forma Tubi verticali, lungo

le strade, allacciati all' immenso numero di arterie, che ha sotterra, e che sorpassano di gran lunga l' amplissimo tessuto delle vene del corpo umano, e tali tubi verticali, elevati all' altezza *precisa* del recipiente sul carro, e distribuiti in modo, come altrettanti fanali, a quella calcolata distanza, ove terminerebbe il getto del recipiente stesso, che in tal guisa, sarebbe a colpo d' occhio riempiuto senz' alcuna fatica dall' istesso conduttore del carro, che senza neanche discendere, lo riempirebbe col semplicissimo mezzo d' un brano di tubo impermeabile, che congiungerebbe all' apertura del verticale medesimo! Ove caro amico poter attivar meglio tali cose!

Tullio. Eh questo è certo, e non si potrebbe desiderar di meglio, ma porterebbe tal partito sempre un certo dispendio!

Cesare. E chi vi dice di eseguire tali progetti tutto ad un tratto? Stabilite la massima, e cominciate, la prosecuzione, si farà secondo i mezzi!

Tullio. Stà bene, e andiamo innanzi.

Cesare. Vi compiaccio, ma prima di passare ad altro, vi vorrei dare una nozione, che voi non conoscerete, ed è la canalizzazione dell' acqua piovana, passando sopra i marciapiedi di Asfalto, che non converrebbe certo guastarli a tutte ore, per l' ostruzione di tali canali! Viddi dunque canali di ferro, quadri, e di conveniente larghezza, incassati nell' Asfalto, del quale eguagliavano la piana superficie, lasciando per altro nella loro lunghezza un discreto solco lineare, sempre

aperto, per provvedere con apposito semplicissimo strumento alla loro ostruzione. Osservai con piacere tal provvedimento, ed ho creduto in questo caso metterlo a vostra cognizione!

Altro gravissimo inconveniente, e che dovrebbe a mio parere richiamare tutta l' attenzione per rimuoverlo energicamente, si è l' introduzione, e peggio la stazione de' carri, tirati da buoi, da bufale, non che gli altri di soverchia dimensione, tirati a più cavalli, per immettere nella città generi, de quali in essa, dovrebbe assolutamente *abolirsene* il deposito. Quale orrore! Una città! Una nobilissima Capitale quale è Roma! Vederla ricetto, e per comodo di taluni pochi, sfigurata per così dire da simili inconvenienti, il minore de' quali, per isfuggirne la descrizione, è il sudiciume!

Su via Tullio! Una decisione franca, e generosa, farà sparire ancora tale disordine! Cessi l' enunciata introduzione in città, e se ne formi stazione almeno fuori della cinta delle sue mura, in quel luogo, o in quei luoghi, ove meglio lo indicherà il necessario commercio della popolazione, non che l' esterno, e necessario accesso ai luoghi medesimi! Fuori dunque da tal limite, i depositi di fieno, legna da fuoco, e bestrnzione, carboni, granaglie, vini, e tutt' altro, che direttamente, o indirettamente si opponga alla sicurezza, al comodo, ed alla proprietà de' Cittadini; bene inteso per altro, che tali stazioni, ed i nuovi stabilimenti da istallarsi fuori le mura, siano designati con la maggiore saviezza, e precisione, avendo in vista il comodo del publico com-

mercio, ma in pari tempo si eviti d'ingombrare a tale scopo, terreni che potrebbero in seguito servire ad altri usi, giacchè ogni uomo *che meirtamente porta tal titolo*, non deve aver a cuore, con principio egoista, solo il presente, ma deve lasciare per quanto può, il campo aperto al progresso della posterità; e però si eviti, ripeto, di occupare terreni apprezzabili per la Storia, e che potrebbero un giorno destinarsi ad usi di gran lunga migliori, che potrebbero nascondere cose interessanti, ed essere designati un tempo all' escavazione! La riunione poi in uno, o più luoghi di tali stabilimenti, favorirebbe ancora, a mio parere, l' interesse privato della speculazione, perchè potendo riuniti, sorvegliarsi con facilità, sarebbe naturalmente ben garantita la sicurezza de capitali in deposito!

Tullio. Ammetto quanto voi dite, ma essendo oggi l' abitato di Roma, tanto più piccolo della cinta delle sue mura, non si potrebbe p. e. stabilire la stazione, o stazioni, delle quali parliamo, nella sua parte interna non abitata, e coltivata a campo?

Cesare. Nò caro mio! voi avete dimenticato che appunto di questa parte coltivata io; *io solo*, fra tanti uomini abitanti di Roma, e del mondo, io solo, ripeto, vi designai già, nella prima parte del mio colloquio con voi, quale uso volevo fare di questa campagna, cui accennate, come volevo ridurla, e chiamarla, estendendomi dalla riva sinistra del Tevere, secondo la corrente, sino presso alle falde, per quanto potevo, dell' esquilino, toccando forse anche il circondario di

S. Giovanni Laterano. Da tal limite poi, sino alla porta, ora chiusa, detta Pinciana, ne vorrei fare la parte più bella, se è possibile dell' abitato di Roma; dunque vedete, che io solo, fra tanta gente, già avrei disposto di questo spazio di terreno! Ora quali mire, quali disposizioni, si potrebbero prendere in proposito dalla parte colta e scenziata della civile società. A quali nobili destini, non la potrebbe designare quella illustre commissione, una volta stabilita, siccome io proponevo, di quegli uomini celebri in tutti i sensi, e pieni di slancio, ed amore per la nostra Capitale Regina del Mondo?

Precaria, caro Tullio, dunque sarebbe la misura da voi proposta, ed una volta che si mettesse in esecuzione, potrebbe anche a colpo d' occhio, siccome vi ho mostrato, essere di ostacolo, e contrariare le migliori viste presenti, e future! Sarebbe in questo caso far peggio de' Mazziniani! Essi dicono, *che non si deve aver timore di distruggere! Si distrugge per edificare*, e Voi quì facilissimamente *edifichereste* per *distruggere!* Ed ecco perchè in fronte ai miei progetti per la remozione degli inconvenienti, e per l' introduzione dei miglioramenti nella nostra gran Roma, ho stabilito l' esclusiva necessità del proposto *piano Generale* formato in quel modo, e da quella classe di persone, come ho già detto; e senza di questo ogni vaga, o parziale determinazione, se non sarà direttamente nociva, sarà certo non utile!

Tullio Sono convinto, ma ditemi un poco? I di-

versi generi, dovranno finalmente dal luogo di deposito, introdursi nell' abitato per la necessaria vendita!

Cesare. Certissimo!

Tullio. Ebbene come lo eseguireste?

Cesare. Con *opportuni mezzi*, con *discreta* quantità, con *tempo prefisso*! Con opportuni mezzi; cioè con carri di una determinata, puramente necessaria, dimensione, non tirati da più di due Cavalli, o Muli, o anche giumenti, comprendendo ne' sovranunciati, le bestie a soma, ma escluso affatto il tiro di buoi, bufale, e il tutto in proporzione dello stradale in genere della nostra Città, onde evitare danni, e disordini! Con *discreta quantità*, in secondo luogo, perchè i generi abbiano da servire solo alla necessaria scorta del consumo pubblico nelle botteghe, e non a deposito! Con *tempo prefisso* in terzo luogo, e quì, io senza tanti dubbi, opinerei, che senza variazione alcuna nelle diverse stagioni dell' anno, l' introduzione nel modo come sopra, fosse aperta a mezza notte dal Mese di Aprile a tutto Settembre, ed alle tre del mattino da Ottobre a tutto Marzo, e che un' ora dopo levato il sole, tutti i suddetti Carri, e mezzi da trasporto, per ogni genere di cose, dovrebbero essere scomparsi dallo stradale di Roma, avvertendo bene, che anche nello spazio di tempo indicato, tali mezzi di trasporto d' ogni genere, non dovrebbero mai stanziare in quelle strade, che danno passaggio ad un carro soltanto, dovendosi in tali casi, arrestare solo nelle apposite largure, delle quali ho parlato, e già stabilite con giuste, e neces-

sarie proporzioni. Appena poi scomparsi dallo stradale tutti i nominati mezzi di trasporto subentrerebbe, pronta l' azione della nettezza Pubblica, ordinata in modo da far sparire al più presto possibile dallo stradale, ogni ombra di sudiciume; ed ecco proveduto in Roma ad ogni cosa necessaria ai bisogni della vita, allontanati migliaja di abusi e disordini, e messa questa nel migliore stato di proprietà, poco dopo levato il sole!

Tullio. Mi piace quanto voi dite, ma permettetemi che vi osservi, che il vostro progetto, indurrebbe a lavorare in qualche ora della notte!

Cesare. Bene inteso! Eh qual guasto, qual disordine ne verrebbe? Sono forse le operazioni, di cui parliamo di tal natura, da farsi in pieno giorno! Si tratta forse di pittura, di scultura, e di altre arti che esiggono per necessità la luce, *ed in tale*, o tale altro modo? Sono forse lavori, ne quali la vista ha bisogno anche di ricorrere ai soccorsi meccanici! Prima di tutto, osservate che per due ore, si lavorerebbe di giorno, giacchè ognuno sà, che un' ora avanti il levar del sole, è il primo tempo del giorno, e poi, quale difficoltà, potrà esistere, per tali lavori, anche in qualche ora della notte, una volta che la Città *come dovrebbe essere*, fosse perfettamente illuminata!

Tullio. Sta tutto bene, ma e per i carri da trasporto per i materiali da costruzione?

Cesare. Questi formerebbero, come in tutti i siti, un eccezione delle Legge, e *della* regola generale, come pure i mezzi da trasporto, per i marmi, ai Studi di

belle arti, subordinati, per altro, e gli uni, e gli altri, ad un permesso speciale, da ottenersi, previe le debite cautele etc.; e per questi secondi poi, cioè per i carri da trasporto de' marmi, stabilita prima, e verificata poi la loro conformazione, onde siano meno nocivi, che sia possibile, ai piani stradali, ove deve effettuarsi il transito.

Tullio. Ma le fabbriche destinate oggi p. e. ai depositi de' fieni, cosa se ne farebbbe?

Cesare. Non dubitate, giacchè non sono esse di tale importanza, perchè possa molto imporne l' inutilità; e poi, pratticati in Roma, anche i soli miglioramenti proposti da me; ristretta, ed abbellita, come pure dissi gia, la coltivazione, soppressa poi *senza alcun riguardo*, la nociva, come p. e. tutti gli orti, canneti etc., e confinati non solo fuori la cinta dell' attuali mura, ma in quella distanza, ed in quella posizione da conciliare, e tale coltura, e la Pubblica Sanità; oh vedreste allora a quali migliori usi, potrebbero essere, e verrebbero destinati tali Fabbricati, e quanti forse a dismisura se ne accrescerebbero, appunto in quei luoghi, ove oggi quasi rifuggiamo dal passarvi! Ora sia per digressione mio caro amico! Ma come ognuno vede ed ha veduto sempre, che la posizione di questa nostra Capitale, mentre presenta molti vantaggi da una parte, non è la migliore per la salubrità dell' aria, non tanto a mio debole intendimento per la sua posizione stessa, quanto per le tante circostanze, giá osservate, che vi concorrono! Ma dunque permettetemi, che, nello

slancio di collera, vi dica! Ma perchè quasi studiare di peggiorarla, con stupidamente tollerare, le enunciate coltivazioni nocive, entro le sue mura, ed anche a contatto, in tanti siti, dell' abitato?

Tullio. Va tutto bene, ma per tali coltivazioni, non basta la posizione del terreno, ma vi vuole l' acqua.

Cesare. Oh quì caro Tullio ripeto, a voi quì „ *per scherzo* „ permettetemelo „ l' espressione che si sente nella musica del Barbiere di Siviglia! *Eh andate al Diavolo! levatevi di quà!* Nella Campagna Romana, e sopra tutto ne' contorni di Roma, tempestati da canali, da sorgenti, da Fiumi, può aver luogo una tale osservazione? Un poco di studio, un poco d' industria, ed avrete tutto!

Tullio. Calmatevi di grazia! Calmatevi! Non ve ne farò che un' ultima sopra questo terzo titolo della vostra seconda parte! Dico dunque che le prescrizioni in questione da voi progettate, non lascerebbero di eccitar lamenti!

Cesare. Convengo, ma non potrei apprezzarli! Fate mio caro, che il Pubblico, si veda ben servito, che gusti l' allontanamento, e la guarentigia da tanti inconvenienti! Lasciate che veda introdotti nella Città tanti maggiori commodi della vita, e ne osservi in fine il bell' ordine, e la proprietà, e siate certo, che in breve i lamenti, non solo cesserebbero, ma si convertirebbero in plausi quasi generali.

Tullio. Evviva dunque il mio caro Cesare! Avanti!

Cesare. Giacchè dunque caro il mio Tullio volete così, andrò ancora avanti con i miei progetti! Altro

dunque de' medesimi, da aggiungersi agli altri già fatti, sarebbe quello della remozione assoluta della vendita in strada.

Tullio. Eh quì vi sarà pur difficile, una tale abolizione, soprattutto, in riflesso di tanta gente, che rimarrebbe forse senza industria!

Cesare. Niuna difficoltà, e se anco esistesse, va superata a qualunque costo, secondo il principio stabilito; e la vendita in strada, deve essere assolutamente vietata!

Quello solo, che ho veduto permettersi, anco nelle Città, che hanno, a passi di gigante, progredito nei miglioramenti, è la vendita, così detta, a mano, per mezzo di piccoli Carrettini ambulanti, ma siccome ogni Legge, ogni provvedimento, bisogna proporzionarla alle popolazioni, alle circostanze di luogo etc. etc., non può questo convenire, e tollerarsi nelle strade di Roma, per la loro, quasi generale, strettezza! Credete voi mio caro che convenga di atterrare Roma, ed indi riedificarla a modo vostro?

Tullio. Eh questo no! È impossibile!

Cesare. Dunque ogni vendita in strada, bisogna proibirla, come, soverchiamente incommoda, sudicia, e contraria anche spesso, all' industria de' Bottegaj.

Io già trovandomi in carica, or sono non pochi anni „ e notate bene, *che non ero uscito*, per così dire, *ancora dalle porte di Roma* „ trovandomi, ripeto, in carica, da potere interloquire sul proposito; con un dettagliato rapporto, mi studiai di cacciar dalla Città

quest' altro non piccolo inconveniente. Misi dunque tutto l' impegno possibile, onde porre sott' occhio all' Autorità, dalla quale dipendevo, il disordine, la sconcezza, l' incommodo, il sudicio, che produceva una tale tolleranza, ed in fine il contrasto che faceva alla libera, ed onesta industria Cittadina, quale è quella de' Bottegaj, de' quali ascoltava tutto giorno i lamenti, e senza anche questo, è patente già ad ognuno, il danno, che essi ricevono dai venditori in strada, *non gravati di pigione*, *non di Tasse*, *e nella posizione* di fare a tutt' ore la più *libera e bella mostra* del loro genere, del loro traffico, e venderlo sempre a minor prezzo; motivi tutti dannosissimi per quelli, che devono fare i loro negozi, chiusi entro una Bottegha. In tale mio progetto, per altro, non volli lasciate senza provvedimento, ed in ozio, l' industria che proponevo, ed impetravo di sopprimere; e però, senza avere acquistate altre idee, fuori della mia Patria, osservai nondimeno, che vi sarebbe stato il modo di giovare alla Città, e procurargli maggiori commodi negli usi della vita; nel tempo medesimo fare altrettanto con quelli che volevo cacciati, e che volevo aboliti, e togliere in fine ogni ostacolo al libero smercio delle botteghe. Terminavo dunque il mio progetto, proponendo, che tutti i venditori in strada, si fossero coattivamente riuniti in tanti *parziali stabilimenti* di mercato, in ogni Rione, ed anche più spessi a seconda delle circostanze, del numero di questi, e dell' esigenza pubblica, etc., e precisamente in quelle piazze, in quei larghi da conciliare in tal

guisa, l' azione libera d' una tale industria, e convertendo in pari tempo un tale motivo di disordine, che prima recava, in vero ordine della Città, e maggior commodo de' Cittadini! Ma oh Dio! La pusillanimità, che regna anche adesso, regnava anche allora, e tutto il buon esito de' miei pensieri, delle mie premure, e del mio grande amore per il mio paese, si ridusse ad un bellissimo Dispaccio, che ricevetti, che ancora conservo, ove si lodavano per bontà superiore, le mie idee, si degnavano d' approvazione, ma si diceva in fine!

Tullio. Eh che cosa?

Cesare. Che ne imponeva troppo la esecuzione!!!

Or vedete caro Tullio, quali effetti produce il rendersi pusillanime, e farsi imporre sino dall' ombra della difficoltà!

Ora passiamo innanzi e parliamo d' altri difetti da correggersi, da evitarsi!

Tullio. Sono con piacere ad ascoltarvi.

Cesare. Cosa dite caro Tullio degli immondezzaj, e degli abusi relativi all' immondezze nella nostra Città? Quale orrore giustamente si desta su tale proposito! Ma è forse questa nobilissima Capitale del Mondo, il deposito d' ogni più vile sudiciume?

Tullio. Avvertite caro Cesare, che vi sono spessi luoghi di deposito, assegnati nella nostra Patria, per il raduno delle immondezze!

Cesare. E questo è appunto quello che io attacco vivamente! Oltre tutti gti abusi, che vi sono in questo genere, facendo, quasi, ove aggrada, l' immon-

dezzajo, particolarmente nelle ore serali, potrà più soffrirsi al giorno d' oggi, in una Roma, che vi siano, sparsi per tutta la Città, spessi luoghi designati a tale oggetto, sebbene anche per tempo determinato? Cosa direste di una casa, ove trovaste nelle camere d' un appartamento spessi raduni d' immondezze? Non direste voi forse, che quella tale casa è un deposito di tali materie, destinate potrebbe essere, a farne un traffico! Cosa dunque potrebbe apparire la nostra Roma, tutta ingombra di tali depositi?

Tullio. Non so che rispondere, ma sentiamo un poco come voi ripareresteste a tale disordine?

Cesare. A colpo d' occhio! *soppressione Generale* di tali depositi, ed ogni famiglia si tenga pronta ciascun giorno un' ora dopo levato il Sole, per consegnare le immondezze del giorno avanti, ai Carrettieri, della Pubblica nettezza, già da me designati a lavorare in tale ora!

Tullio. E degli Orinatoj testè innuovati, cosa ne dite?

Cesare. Mi sembra averne detto abbastanza, ma è tale lo stranimento; che mi ha recato di vedere in una Città come Roma, nella Capitale del Mondo, si male impiegata a quest' oggetto l' arte, ed il dispendio, che *volentieri* torno sopra a parlarne!

Tullio. Sentiamo dunque! Vorreste voi adottare in Roma le garitte de *Boulevarts* di Parigi?

Cesare. No mio caro! Quando Roma avrà i Boulevarts di Parigi, allora adotterò quella specie di ga-

ritte, sebbene con qualche modificazione più seria, qual si converrebbe ad una Roma; sono per altro sempre quelle, sommamente commode, illuminate di notte, con la grille avanti, a salva guardia del pudore, e tutto spirante proprietà; bisogna peraltro riservare tale partita, allorchè Roma avrà tali vie, che toccano l'eccesso della comodità!

Per ora, non potrebbero adottarsi „ sempre però nel modo da me distinto qui sopra „ che in quelle sole ampie strade da me in parte designate, e che per compiacervi, in senso di progetto, indicherò in seguito ad aprirsi, nell'epoca de' grandi miglioramenti, che si avrebbero ad introdurre. Siccome però anche in questo caso, tali amplissime strade, sarebbero sempre assai poche, e corte, in rapporto al resto della Città; così, riservando per queste sole, tale bella, e propria costruzione, bisogna saggiamente ricorrere ad altro partito, nel generale della Città medesima, e secondo me, sarebbe il seguente.

Nelle Piazze, e nelle grandi largure, s'inalzerebbero, scelti sempre da prima con la maggiore intelligenza i posti più adatti, ed anche simetrici, s'inalzerebbero, ripeto, dei piani verticali, che potrebbero essere di ferro fuso, o d'altra materia metallica, come ho veduto altrove; d'una lunghezza proporzionata a comprendere dalle due bande, che presenterebbe tale inalzamento verticale, tutti quei stalli, che si vorrebbero. Alle due estremità di tale verticale, si apporrebbero due convenienti ripari, il tutto di elegante

forma. e con qualche ornato, da assomigliare in qualche modo, per così dire, ad un piccolo monumento. Ne diversi stalli poi, si dovrebbero incassare le pietre analoghe, con getto perenne orizzontale dal loro labbro. E qui notate bene, che quello che descrivo. l' ho ammirato altrove, e lo trovai in luogi, ove, ripeto, ne anche un misero acquedotto, conduce l' acqua in Città! Avanti poi ambidue le parti, una, quanto semplice, altrettanto elegante, e leggiera grata, mentre permetterebbe l' entrata, ne difenderebbe, con forma guasi ellittica, la vista; e l' intiero sistema, sarebbe reso più durevole, ed anche più proprio, verniciandolo, con preparazione, di farlo credere bronzo. Che ne dite Caro Tullio?

Tullio. Due cose avrei da osservare? La prima, si è la troppo, secondo me, forbita cosa, che non crederei adattata per un tale scopo! Nella seconda, troverei l' inconveniente che il riparo da voi proposto; mentre gioverebbe da un canto, pregiudicherebbe forse dall' altro, potendo servire di nascondiglio ai male intenzionati!

Cesare. Non è bene intesa la prima osservazione! Falsa, è la seconda! Non bene intesa la prima, se si trattasse della vostra vigna, o della compagna, in cui, non solo serebbero inutili tali progetti, ma anche ridicoli; ma qui non si tratta di vigne, campagne, borgate etc., quì si tratta d' una Roma, e questo basti, e per questa, tutto, anche il bello, ed il buono, è poco!

Falsa poi è la seconda vostra osservazione, giac-

chè voi, non rifletteto, che in quei luoghi, ove ho io ammirato tali cose, non si opera a caso, alla buon' ora, non si va, ciechi, appresso all' idea vaga di questo, o di quel proponente, ma tutto si studia, tutto si calcola, tutto si prevede; ed in fine. si riesce a fare delle cose assai bene intese! Dunque dovete conoscere, per vostra norma, che quelle tali grate, o ripari in questione, non scendono sino a terra, ma da quella, per mezzo d' isolati sostegni, sono più che bastantemente elevati, da impedire affatto l' idea di nascondiglio, a meno, che l' uomo, potesse sostenersi ragruppato in aria, costituendosi prima, della stessa gravità, specifica di essa.

Dovete poi sapere, che tali stabilimenti, sono nella notte illuminati direttamente, o colpiti a sufficenza dal raggio de lumi, delle piazze, delle grandi spianate, o delle strade ecc., da providente mano, all' uopo stabiliti.

Tullio. Non ho che replicare!

Gesare. Per le strade poi si potrebbe, a mio avviso, adottare il medesimo sistema, a tratti di distanza, proporzionati coll' esigenza del Pubblico, ma tali sistemi, comprendenti sempre, già più stalli, non dovrebbero, che presentare un lato solo, dovendosi con apposito arco, incassare ne muri de Palazzi, o delle case, sopprimendo talora l' entrata di qualche bottega, in modo che l' indicata grata di riparo fosse precisamente sul livello del muro del casamento, lasciando l'intervallo per il duplice ingresso da ambo i tali.

Tullio. Stà tutto bene, dunque innanzi.

Cesare. Cosa dite caro amico sulla capricciosa restaurazione, o quasi per dir meglio, nuova, sontuosa costruzione di tante vecchie case, praticata indifferentemente, ove aggrada, a carico del comodo, e forse della vita ancora dei cittadini, che formeranno poi un giorno gravissimi ostacoli ai miglioramenti di Roma!

Prendiamone in mira qualcuna di tali costruzioni! Guardate il secondo ponte, dopo quello detto de' quattro Capi, nella sua testa verso Trastevere! Ditemi la verità! Può uno, che è affezionato alla sua Patria, indignarsi mai abbastanza, nel vedere cosa, ivi di recente, si è praticato? Avete voi presente, il marciapiede, o, per meglio dire, quel rialto mostruoso, che termina col sovraccennato ponte, all' ingresso di Trastevere? Ebbene tutto il mondo avrebbe esatto; senza aspettare occasione alcuna, che almeno quel rialto avesse continuato, per quanto si poteva, anche oltrapassato il ponte stesso, servendo sempre in qualche modo, anche nello stato in cui trovasi, a garanzia della vita di tanti, che per età, per sesso, per mal ferma salute, la esiggono maggiore, ed in fine per comodo di tutti, atteso il frequentissimo passaggio che ivi si effettua, a cagione del miserabilissimo numero de' nostri ponti, fra l' una, e l' altra parte della città! Il credereste dunque caro Tullio? Io diceva, che tutto il mondo, senza aspettar circostanze, avrebbe irremissibilmente aperta la maggiore prolungazione libera del marciapiede, in questione! Ebbene la vilissima casupola, che prima impediva tale prolungazione, si è elevata, all' occhio di tut-

ti, in fabbrica torreggiante, e che piantata solidamente la sua base ad ostruire quel breve tratto indicato di marciapiede, obbliga necessariamente; o a non profittarne più, o a scenderne, a chiunque sia, appunto nel luogo più pericoloso per la vita, incommodissimo in particolare nel verno per il fango etc. etc.; e per brevità, ne prendo in mira un solo, perchè *Crimine ab uno. disce omnes* di questi tanti abusi, ed orrori di vita Cittadina, già da me indicati in gran numero nella prima parte di questo mio colloquio, e che quasi ove uno si volge, ne ha abbastanza!

Che ve ne pare o mio Tullio? Quanto più ora apprezzerete, approvando la mia idea, già sviluppata, della formazione, in *quel modo*, *che proggettai*, e della *analogha promulgazione in forma, e con la forza di Legge, d' un piano Generale*, per i miglioramenti della nostra città! Senza di questo, sempre ripeterò, si farà sempre poco, imperfetto, ed anche nulla in tal senso.

Tullio. Approvo! ma come fareste p. e. per impedire la restaurazione, ed il costruire nuovi fabbricati?

Cesare. Prima di tutto, non attenderei occasione alcuna par la remozione degli inconvenienti, e per quei miglioramenti da introdursi di *stretta* e *prima necessità*! In secondo luogo poi, vi so dire, che, formato, e promulgato il citato Piano Generale, chi non è pazzo, come può accadere, che si affezioni, attacchi somma importanza, si affatichi, si dispendii enormemente, per migliorare la sua condizione, per stabilirsi in mezzo a

tutti i comodi della vita, appunto in quel frangente, in cui si deve preparare, a lasciarla, per essere condannato a morte!!! Intendetemi bene!!!

Tullio. Comprendo tutto, e non ho che tacere!

Cesare. Un' altra cosa poi o caro amico, sulla quale ho esternato qualche mia idea nella prima parte di questo nostro colloquio, è l' abbellimento, la custodia, e la difesa del contorno de' nostri monumenti antichi, e moderni; e giacchè voi sempre desiderate sentire i miei progetti, mi diffonderò ancora su tale argomento, cominciando dal nobile, ed inapprezzabile Edificio di S. Maria Maggiore. Io credo che tutti quelli, che sono forniti di animo benfatto, e gentile, non possano guardare con indifferenza, anco da lungi, un tal monumento, senza che il loro cuore, gli batta in petto in senso di ammirazione, e di religiosa pietà!

Non è così caro Tullio! Credete altrimenti!

Tullio. È verissimo! Non può farsi a meno!

Cesare. Or bene, io avrei scelto appunto questo monumento, per farne una base di operazione, e centro per così dire della *nuova bella Roma*, che vorrei là stabilire, e precisamente in tale parte amenissima, ed altrettanto salutifera, in proporzione almeno del resto della Città! Ciò fu anche già mente ancora di qualche Pontefice Sovrano della nostra Città, ed io associandomi a tale idea, svilupperei il mio progetto, nel modo seguente!

Aprirei da prima all' intorno di tale Augusto Tempio una largura, o spianata circolare, abbassandola un

poco dalla parte di sopra, ossia dalla facciata, ed inalzandola dolcemente dalla parte opposta, ossia della Tribuna, pratticando in ciò quello, che si dice volgarmenmente in arte, *rubbare all' occhio.* Una tale spianata, o largura intorno al tempio, la terrei più grande che fosse possibile, e determinata da questo alla distanza circolare, potendo, di circa trecento piedi. L' altezza poi della spianata, dalla parte della Tribuna, dovrebbe essere sostenuta da un maestoso basamento in circolo, da combinarsi della minore altezza, nel punto inferiore della discesa del colle, rubbando all' occhio, come ho detto di sopra, il pendio da questa parte, che non converrebbe togliere, ed in tal guisa la mite altezza del detto basamento, andrebbe quasi subito a svanire, intorno al circolo medesimo, il quale poi sarebbe chiuso da otto edifici regolari, fra i quali aprirei otto larghissimi stradoni di circa ottanta piedi di larghezza, lasciandone quaranta da dividersi egualmente fra i due ampli marciapiedi laterali. Il restante poi dell' orlo circolare, lo dividerei, per quanto è possibile, in parti eguali negli edifizi sudetti. Lasciando poi l' attuale direzione delle due strade, già, come mi sembra regolare; cioè quella che dalla parte della facciata del tempio, è diretta a S. Croce in Gerusalemme, non che l'altra, dalla Tribuna, al quadrivio delle quattro fontane, e volendo profittare, anche quì per quanto è possibile, delle altre due già esistenti, che conducono a S. Giovanni in Laterano, e verso il colle Cimarra, nella direzione della Chiesa de' SS. Domenico, e Sisto, formerei il

Tullio. Perdonate se v' interrompo! Ma come dareste voi accesso alla spianata, venendo dalle quattro Fontane, una volta che elevaste, sebbene per poco, come avete detto, il terreno di questa?

Cesare. O con una riempitura, nel basso piano, o se non convenisse, col mezzo di un arco a guisa di Ponte!

Tullio. Eh l' ampia strada, che viene a questo punto dalla parte del Bambin Gesù!

Cesare. Costruendo il ponte, sarei libero di dare accesso alla spianata da ambedue i lati, radendo il tergo degli edifici, altrimenti, farei questo a tempo, e prima di giungere alla proposta riempitura. Io non so poi se con tale ripartizione, tutti gli otto nominati edifizi, potrebbero avere in fronte, verso il Tempio, la stessa precisa dimenzione, volendo profittare, come dissi, di alcune strade già esistenti, che non mi sembrerebbe dover rifiutare, alla qual cosa poi, l'arte in *pratica*, potrebbe supplire, ripartendo gli edifizi in modo, da non pregiudicarne la simetria, anche posta la varietà della dimenzione della loro fronte. Tutta la proposta grande spianata, sarebbe ornata all' intorno di un' elegante, ed amplissimo marciapiede, per passeggio, che figurerebbe anche come base de' nominati otto Edifizi. Sul detto marciapiede, e a ben calcolata distanza, indentro dal labbro del medesimo, si praticherebbe una circolare piantata, e se fosse possibile di variata specie di quegli alberi più adattati all' abbellimento del luogo, ed al comodo dell' ombra!

Spessi fanali di elegante forma, messi ancor questi circolarmente sull' orlo del nominato basamento, dovrebbero fornire una viva illuminazione alla grande spianata medesima; e i detti fanali, dovrebbero, già nella loro creazione, essere disposti in modo, da accrescere assai elegantemente la quantità de lumi ne giorni festivi di un tal tempio. Il gran piano circolare, dovrebbe essere formato a breccia, che a forza de cilindri proposti, e d' irrigazione, presenterebbe e manterebbe la più squisita levigatezza. Gli otto stradoni poi, portati in tutto alla largura proposta, per l' intiera loro estensione, a riserva di alcuno già esistente, e fiancheggiato da spessissime e folte abitazioni, che dovrebbe ancor questo ridursi come gli altri, almeno in principio, per il più lungo tratto possibile, e partire da tal centro, dovrebbero essere precisamente formati; tanto in ordine al piano rotabile, come ai marciapiedi, alberi, illuminazione etc., come si è stabilito per la grande spianata circolare, dalla quale si dipartirebbero.

In quanto poi alla prolungazione de' detti stradoni, cominciando da quello nominato in ultimo di sopra, da aprirsi sul fianco del Tempio, nel senso opposto all' altro, diretto verso il Colosseo, toccando essi le attuali mura della Città, si dovrebbe sulle medesime praticare un' apertura, per la conseguente prolungazione, in mezzo allo scampagnato sino!!..

Tullio. *Interrompendolo.* Arrestatevi un momento, e perdonate, se v' interrompo! Avete detto aprire le mura, e continuare i stradoni come sopra! Ma e fin dove?

Cesare. Perdono caro amico, se prima, non ho fatto precedere il progetto, che avrei in ordine alle attuali mura, e porte di Roma, delle quali un certo numero, condurrebbero, come i stradoni in questione, ad ameni passeggi! Io dunque, e per render questi più liberi, e comodi nell' accedervi a tale scopo, e nel tempo medesimo, prestare il più grande, e sicuro mezzo alla Polizia ed alle Dogane, di riuscire perfettamente nelle loro operazioni, sarei d' avviso, che le dette porte, non che le attuali mura di Roma, si conservassero quelle, e queste, poi, *in vari tratti*, come memorie storiche soltanto, sembrandomi non solo utile, ma necesssario ancora al triplice suindicato scopo, l' istallamento delle così dette barriere sulle strade postali, e di commercio, limitandole al preciso numero di sole dieci, e stabilite a quella distanza, ben calcolata della Città, ove si potrebbe prevedere, che un tal limite, anche dalla generalità delle Carrozze, non fosse ordinariamente oltrepassato.

Approvate questa mia idea? *Una sufficiente ed estesa libertà al passeggio! Sicurezza di agire alla Polizia ed alle Dogane!*

Che ve ne pare?

Tullio. Eh va tutto bene! Il passeggio lungo, e libero ad ogni condizione di persone! La Polizia e le Dogane, libere da quella confusione, che accade naturalmente, ed è inevitabile, sopra tutto nelle attuali porte di passeggio, e la Polizia medesima, e le Dogane messe in stato di osservare, come suol dirsi, da

capo a fondo, chi entra, e chi sorte! Eh non si potrebbe desiderare di meglio! Ma chi impedirebbe il passaggio, ed il contrabando nella linea, fra una barriera, e l' altra?

Cesare. Un conveniente profondo fossato, con bene affilate ripe, che, costruito, si potrebbe dare a manutenzione, con *economico* patto, anche per risparmio di spese, supplirebbe da prima, ed in precedenza di futura, più stabile, e bene intesa costruzione; ed una tale misura, sebbene precaria, potria a mio parere servire assai meglio, all' oggetto, delle odierne, e nella più gran parte, sdrucite, mura di Roma!

Tullio. Ma il fosso in questione, potrebbe essere oltrepassato, ed allora!!

Cesare. Ma come? Se si volesse saltare, la sua larghezza, e profondità, l' impedirebbe! Se poi con mezzi d' arte, e di meccanica, come sarebbero *scale*, *piane di tavole*, *corde*, etc., allora vi so dire, che varrebbero egualmente le nostre vecchie mura! Ripeto anche qui, quello, che ho già detto nella prima parte, riguardo alle mura di clausura; cioè che bisogna contar più sulla *difesa morale*, che *fisica*, altrimenti vi vorrebbero le mura de Forti, guarnite di Cannoni, e di Armati, con sentinelle bene all' erta! S' intende poi già, che il fossato in progetto, sia opportunamente percorso e sorvegliato, lo che potrebbe effettuarsi per mezzo di qualche pattuglia ben diretta di Cavalleria!

Tullio. Ma codeste barriere, ove le situereste? Abbiate la compiacenza d' indicarmelo.

Cesare. Comincio dalla via Ostiense, e proporrei di situare la barriera al confine del Vignato, presso l'ultima Osteria, detta, mi sembra, di Ponte Fratta, richiamando prima, ed in prossimità di tal punto la via detta delle tre Fontane, che altrimenti coinciderebbe con la via Ostiense dopo tal punto.

Volendo poi mantenere la via della porta S. Sebastiano, che conduce alla via Appia, situerei la seconda barriera su tale strada, poco dopo oltrepassato venendo da Roma, il Sepolcro di Cecilia Metella, richiamando poco prima di tal punto su tale strada, il braccio di via che distaccandosi, alle quattro miglia circa da Roma, dalla via Albanese, si univa a questa di S. Sebastiano, oltrepassato tal limite di barriera proposto, verso la città.

Tullio. Ed in quella strada che dalla porta S. Giovanni va in Albano?

Cesare. Situerei la barriera al punto de bagni detti d'Acqua Santa, praticando, come sopra, in riguardo alla via di Frascati. Sulla strada di porta Maggiore situerei la barriera oltrepassata la così detta Torre Piguattara, venendo da Roma, e precisamente al punto ove termina il Vignato sul lato destro, praticando sempre il richiamo come sopra delle altre due strade; cioè dell'Osa, e di Bocca di Leone.

Tullio. E la barriera sulla strada Tiburtina?

Cesare. Su questa strada, la situerei alle due miglia circa dall'attuale porta S. Lorenzo, e precisamente nella culminazione del falso piano, non potendo

chiamar salita, quella, che viene dopo il ponte, sul fosso del così detto Portonaccio. Sulla strada di porta Pia, situerei poi la barriera, precisamente sulla spianata della salita al di là del ponte Nomentano, venendo da Roma!

Tullio. E sulla via Salara?

Cesare. Al di là del ponte sulla Niene, alla distanza di circa due miglia dalla città.

Sulla strada poi, che parte dalla porta del Popolo, situerei la barriera dopo l' imbocco della via detta di Torre di Quinto, sulla detta Strada, richiamando su questa, prima della barriera, venendo a Roma, l' altra via, che viene dalla parte di Viterbo, e Civita Castellana, non meno che quella ancora che passa sul Monte Mario, la quale ha già una certa comunicazione con la via medesima di Viterbo, e Civita Castellana!

Sulla strada poi di porta Angelica, niuna barriera, giacchè coincide con le altre qui sopra nominate.

Sulla strada poi, che parte diretta da Porta S. Pancrazio verso Civita Vecchia, avvicinerei un poco la barriera alla Città, per farvi coincidere varie strade, e la stabilirei alla distanza di circa un miglio e mezzo dalla Porta, e precisamente faccia ad una Casa, che forma bivio su tale via, ed in tale coincidenza, potrebbero riunirsi porzione dell' antica soppressa via di Civita Vecchia, non meno, che l' altra che viene dalle Tenute Trajata, Boccea etc., esistendo come ognuno ben conosce, apposita strada che parte dal gran-

de acquedotto dell' acqua Paola, per giungere in tal punto.

Tullio. E sulla via di Fiumicino, ove situereste la barriera?

Cesare. Sopprimerei tale strada, creata dall' ignoranza, non dall' ingegno, orribilmente incomoda, come l' altra già di Civita Vecchia, ed attiverei l' altra strada detta della Magliana, nella quale verrebbe naturalmente la Portuenze, o di Fiumicino, al notissimo punto detto volgarmente Ponte Galera.

Tullio. Ma come fareste per liberare tale strada dalla inondazione del Tevere, ne' punti ove si trova di basso livello?

Cesare. Oggi che la Strada Ferrata ha preso quella giusta linea, trascurata un giorno dalla nostra ignoranza, mi manterrei, fin dove fosse possibile, al di sopra di questa, altrimenti metterei in prattica quello che si è fatto lodevolmente sulla via Ostiense, nel piano detto di Torre di valle; cioè con l' escavazione di due convenienti Canali laterali alla strada, e con l' accrescimento conseguente del livello della medesima

Tullio. La barriera poi, ove la situereste su tale strada?

Cesare. Ove precisamente sbocca per la prima volta sulla riva del Tevere, venendo da Roma, chiamando con breve diversione, su tal punto, l' antica odiosa via di Fiumicino, e formando poi tal punto la coincidenza ancora di una bella passeggiata, *oggi in abbandono*, ma che, *bene alberata*, potrebbe un giorno riattivarsi

sul lido di tal Fiume, venendo dalla Porta Portese! Stabilite in tal guisa le barriere, ed il fossato, quelli degli otto stradoni già nominati, ne' quali convenisse, oltrapassando le attuali mura della Città, per mezzo, come ho già detto, di apertura nelle medesime, ovvero oltrapassando le porte, *essendo* queste nella precisa direzione de' stradoni medesimi, si prolungherebbero questi, volendo, anche sino al fosso delle proposte barriere!

In questo, il progetto mi sembra assai maestoso!

Tullio. Ma se in tale prolungazione, s' incontrassero monumenti antichi, e moderni, apprezzabili, e però da rispettarsi!

Cesare. In tal caso s' isolerebbero i medesimi con analogha largura, girandone la posizione, e lo stradone continuerebbe.

Tullio. Il vostro progetto mi piace perchè presenta un liberissimo comodo, ed amenità ai Cittadini, una maggiore sicurezza poi, e facilità di azione, alla Polizia, ed alle Dogane! Tutto questo va bene, ma secondo me, presenta ancora delle difficoltà!

Cesare. Ascoltiamole!

Tullio. Quella di una ben lunga distanza dalla Città, per gl' Impiegati alle barriere, per la Truppa p. e. etc.

Quella dell' aria forse più cattiva, ne' mesi estivi, di quella, che si respira al presente nelle nostre attuali porte!

Cesare. Non sono spregevoli del tutto le vostre

difficoltà, ed appunto per questo, bisogna cercare di superarle!

In quanto alla distanza dalla Città, alle barriere, da me stabilite già, per diverse ragioni esposte e per evitare la confusa mescolanza del passeggio d' *ogni genere*, col commercio, e col passaggio de' forastieri, io la manterrei ferma, e non sarebbe poi tale, da imporre, particolarmente alla forza, ma tuttavia, considerando i calori del nostro clima nell' estate, ed anco i tempi piovosi dell' inverno, ovvierci a tale incomodo, con l' attivazione dei così detti *Omnibus*, che nell' ora stabilita delle ventiquattro del giorno, trasportassero alle barriere, e ne riconducessero in Città Impiegati, e Forza! Per un riguardo poi dovuto alla salute di tale personale, stabilirei, che dal 1 di Giugno, sino a tutto il Settembre, un tale servizio di Omnibus dovrebbe attivarsi due volte nelle ventiquattro ore, per dare il cambio con impiegati, etc. supplenti, ai stabili, stante l' aria sospetta che in tali luoghi si respirerebbe, e l' insalubrità che recherebbe loro, il rinfrancarsi, potendo, nelle ore estive, del sonno necessariamente perduto la notte, in ragione del metodo che già stabilii in precedenza, per l' introduzione de' Carri nell' abitato, motivi, per i quali tal personale potrebbe soffrire nella salute.

Con tale mezzo dunque, crederei, aver superato la vostra duplice difficoltà.

Tullio. Vi sarebbe quella, che nascerebbe di un maggiore dispendio.

Cesare. Non lo nego, mà ritengo forse mitissimo, nel ramo di Pubblica Amministrazione!

Poniamo per un ipotesi che il personale delle attuali dodici porte di Roma, esigga Scudi Cento al mese a Porta, si avrebbe un totale di spesa annua, salvo errore, di scudi *Quartordici mila, e quattro cento!*

Ammessa la medesima spesa mensile per le dieci barriere stabilite, si avrebbe una diminuizione di *Due mila, e quattro cento* scudi annui.

Accresciuti scudi quattro mila per il personale degli impiegati suplenti, per dare il cambio per dieci barriere, come sopra ne quattro Mesi estivi indicati, si avrebbe un' aumento di spesa annua sopra i scudi Quatordici mila, e quattro cento, quanti ora si spenderebbero per le attuali dodici porte, *di mille e seicento Scudi!*

Aggiunta a questa cifra di aumento, la spesa annua progettata degli Omnibus, che per *sfavorevoli, eventualità amministrative*, potrebbe estendersi, anche, dai tre ai quattro mila scudi, si avrebbe „ sempre „ salvo errore „ un' annuo totale aumento di circa *cinque mila scudi*, quale aumento, si perderebbe, come poi anzi vi dicevo, nel ramo di Pubblica Amministrazione, a fronte poi d' immensi vantaggi, che se ne ritrarrebbero!

Vedete dunque caro Tullio, che in tal guisa, sarebbero appianate le vostre difficoltà, e potrebbe reggere il mio proggetto, che ho quì dovuto esternarvi, quale necessaria digressione dalla apertura, della quale trattiamo, de proposti otto stradoni, nel gran circolo di S. Maria Maggiore, ed appunto, quando dicevo, che

tali stradoni, toccando le mura attuali della Città, dodovevano queste aprirsi indifferentemente in tali punti, per la prosecuzione maestosa de medesimi, *anche forse sino al fosso delle barriere*!

Che ve ne pare dunque? Avrebbe in tal guisa Roma passeggi per ogni classe, per ogni ceto di persone, che *in modo speciale a Lei convengano non solo, ma sono di esclusiva necessità*, appunto per la *forma sociale*, in cui è costituita!

Tullio. Eh crertamente!

Cesare. Ora torniamo alla gran cerchia del Tempio, e parliamo degli otto grandi Edifizi!

Dovrebbero questi essere di elegante, ma anche soda architettura, quale si conviene ad una Roma, ed al contorno di tanto pregievole monumento! Dovrebbero perciò, invitarsi i migliori ingegni, e per farne il progetto, e per pronunciarvi sopra. La fronte verso il tempio di tali edifici, dovrebbe avere un portico, e nella parte opposta poi, dovrebbero riservarsi a molte Abitazioni, Officj, Sale, etc. etc.

Tali Edifici dovrebbero a mio parere, destinarsi a preferenza a diversi Instituti! a qualche Ministero etc. Ad un grande instituto p. e. di belle Arti, e di Antichità, che non potrebbe trovare più bella situazione! Al Ministero p. e. del Commercio, ed Industria! Ad un Instituto, o completa Scuola Militare, che, come ognuno vede, avrebbe annesso quel Campo, che vorrebbe per gli esercizi prattici!

Gli otto Edificj in questione, sarebbero come tanti cen-

tri di grandi raggi, i quali ingigantiscono in latitudine, in ragione dell' allontanarsi, che fanno dal centro medesimo. Ora con la libera apertura, ove occorra, delle attuali mura di Roma, tali raggi non avrebbero, per così dire, confine, ed ecco data piena libertà a quanto possa esiggersi dalla natura dell' Instituto, cui sarebbe destinato quel tale o tale altro degli Edifici!

Un Instituto p. e. Medico, ma *grande*, ma *onorevole*, qual si conviene alla dignità della professione, non meno che all' importanza per il bene dell' umanità! Oltre poi i risultati, che si avrebbero dagli Officj propri, ed inerenti a tale genere d' Instituto, scopo ancora sarebbe quello, a mio parere, del medesimo di dare un' incorraggiamento, ed una ricompensa, *ma fissate bene la mia proposizione*; cioè al *puro*, *e vero merito*, nulla curando gli usi tradizionali, che forse hanno esistito, o potrebbero anche esistere, e molto meno in riguardo d' una *materiale*, *e pura* anzianità, o di un favore artificiosamente impetrato, e però, ripeto, al *puro*, e *vero merito*, ed aggiungo ancora un' altra condizione, che vorrei di esclusiva necessità, per aver parte in tal modo, all' Instituto, quale sarebbe quella di aver fatto una nuova scoperta nella professione, che a giudizio di Roma, e dalle più grandi Università di Europa, fosse dichiarata di sommo utile all' umana società. Senza dunque tali estremi, non si potrebbe aver, in tal guisa, accesso in tale Instituto, per quella parte, ove, siccome diceva, volendo ricompensare largamente, il merito, ed una scoperta fatta in sommo utile della società, sa-

rebbe l' individuo per tal titolo ivi ammesso, ricompensato, durante la sua vita, con convenientissima, e comoda abitazione, estensibile, nel caso, alla di lui famiglia, con nobilissimo, e distinto ordine Cavalleresco, e con amplo, e decoroso annuo assegno.

Voi vedete caro amico, quale utile in tal modo, si aggiungerebbe a Roma ed all' umana famiglia, ma vedete anche in pari tempo, che, con gli enunciati estremi, difficile cosa sarebbe entrare a far una tal parte di questo Instituto! Men male per altro, sarebbe il vederlo chiuso, o quasi chiuso, anzi che aperto, non a premio del *puro e vero merito*, o non per un *sommo* utile per la società!

Tullio. Stà bene, e sempre più apprezzo i vostri proggetti, ma l' istallamento di ministeri p. e. in tali Edifici, produrebbe una maggiore distanza, per le comunicazioni!

Cesare. L' ammetto, ma badate bene, che non se ne fa caso, nelle immense Città di due, o quattro milioni di abitanti; sarebbe dunque ridicolo, rilevarla in Roma! Città grande, magnifica, illustre, etc., ma ristretta nella popolazione, e conseguentemente nell' abitato, in confronto delle grandi Città, alle quali intendevo accennare! Il soccorso poi delle ordinanze a cavallo, di cui sono forniti i diversi Ministeri, fa sparire anco l' idea d' ogni difficoltà!

Un altro Instituto poi che stabilirei in uno dei nominati Edifici, che si credesse più a proposito, sarebbe quello di un grande, e completo Istituto Agrario

che per la vastità dello spazio, di cui potrebbe essere dotato, in quel modo, come si è già mostrato di sopra, potrebbe facilmente comprendere l' esercizio teorico, e pratico di tale scienza, il di cui progresso utilissimo da per tutto, è estremamente necessario presso di noi! Scienza incomparabile, che forma la felicità de' popoli; la floridezza delle nazioni, la robustezza dell' uomo, l' occupazione, mai abbastanza lodevole, il di lui più onesto de' guadagni! Il Santo Padre, nostro Augusto Sovrano, nella sua *saggia mente*, nelle *paterne istancabili* cure del suo cuore, già accennò a tale incomparabile Istituzione, quando fondava quel bene inteso Ricetto di poveri giovanetti nella Vigna, che porta il suo gran Nome! Eh chi potrebbe qui supplire alla mia ignorante penna, per potere encomiare se fosse possibile, abbastanza, un tal benefico pensiero, ineffabile poi per una Roma, ove una numerosa povertà *preferisce*, *piuttosto languire negli ozii* della più vile miseria, anzichè dedicarsi ad una sì sublime industria! In una Roma, ove, non dico i suoi lati campi, ma i suoi vicini contorni ancora, sono quasi tutti lavorati vergognosamente dall' estraneo! Eh qual miglior mezzo potea idearsi per combattere tale obbrobrioso inconveniente?

Qual miglior espediente per soccorrere la miseria ed il morale ancora de' poveri, coll' iniziarli fin da giovanetti ad una sì bene ordinata industria?

Qual facilità per fugar l' ozio, e farlo abborrire, cominciando dalla tenera età?

Cosa mai dunque caro Tullio, dovea farsi tra noi

al primo sviluppo di questo ineffabile germe benefico dell' incomparabile mente del nostro Sovrano Pio IX.

In verità caro Tullio, vi assicuro. senza timore di esaggerare, che per quanto poteva dipendere da me, avrei voluto che il Municipio Romano, radunando intorno e se quanto potea di più decoroso, e nella più splendida, ed eclatante formalità Publica, si fosse portato dal Pontefice, per ringraziarlo in nome di tutto il popolo, ed esternargli la sua più viva gratitudine, per avere inaugurato un sì bel germe di publica felicità, e dichiarargli in pari tempo la più grande adesione per favorire, ed ampliare nella latitudine maggiore, che fosse stato possibile, una sì bella instituzione!

Caro Tullio, io sono un poco smemorato, ajutate voi la mia dimenticanza! Cosa si è fatto su tale rapporto?

Tullio. Eh... Eh... Non so ne anche io cosa si è fatto dalla nostra Città in tale occasione! Ne saremo immemori ambidue!

Cesare. Eh voglio sperarlo! Ora mio caro, desidero che penetriate nella mia idea, di chiamare negli Edifici in questione, ed *Istituti*, e *Stabilimenti*, e *Ministeri* etc., che penetriate, ripeto, quello che ho anche in questo, inteso di fare; cioè di dare decoro, non solo a tal centro della bella, e per così dire nuova Roma, ma di riunire in tal punto, una sufficiente popolazione, chiamandovi sopra le diverse classi della società, più, o meno distinte, che sarebbero poi necessariamente

seguite, dalle inferiori, togliendole dal vivere stipato, in che sono costrette al presente, nel centro dell' abitato di Roma. Mia previsione poi sarebbe ancora, che, dopo i stabilimenti, de' queli si è parlato, seguisse lungo i magnifici stradoni, il Fabbricato d' ogni genere, subordinato sempre però, nel disegno all' Istituto di belle Arti, e non dubitate poi che la speculazione. vista l' amenità del posto, vista l' eleganza della ripartizione, calcolando anche molto sopra i Forastieri, che preferirebbero a tutt' altro, di abitare luoghi, sì decorosi, comodi, e bene esposti, calcolando di più essa ancora sopra un novello avvenire nella concentrazione in Roma che andrà a farsi delle diverse linee di Strade Ferrate; visto tutto ciò, oh non dubitate, ripeto, che si terrebbe pronta ad intervenire per la prima sul posto in questione, e l' amministrazione pubblica, crediate pure, che molto si compenserebbe, con la vendita dell' aree, della spesa incontrata!

Cosa dunque dite, cosa concludete caro Tullio di questo grandioso progetto?

Tullio Eh, non posso che ammirare il vostro slancio, la grandezza veramente Romana del vostro animo, e benedire al futuro!

Una sola cosa vorrei però conoscere da voi, e sarebbe il partito, che prendereste per superare quelle difficoltà, che necessariamente più che in altri siti, in Roma, andrebbero ad incontrarsi, in una nuova ripartizione, nell' apertura di nuove strade ecc.; e, questo in ordine alle case Religiose, Chiese, luoghi Pii, ecc., ecc.,

Cesare. Questa o caro amico, e una vera difficoltà, ed è forse la più calcolabile delle altre, che mi avete fatto! Non per questo peraltro, voglio scoraggirmi!

Formato dunque quel tale piano Generale, sul quale ho tanto insistito; pubblicatolo con forza di Legge ed in ultimo, nella ipotesi, che andassero ad effetto i miei proggetti, su tal rapporto, subordinandomi sempre, come si conviene, a chi per condizione di ordine, per leggittima autorità, spetta decidere su tali materie, in senso sempre di *semplice proggetto*, opinerei come appresso.

Formerei dunque due Classi! In una porrei le Chiese, e le Case Religiose, e luoghi Pii, abitati, e nell' altro i stabili fruttiferi de' medesimi; nel caso dunque, che l' esecuzione dell' enunciato piano, riguardasse la detta prima classe, non potrebbe aver luogo l' esecuzione, senza il permesso del Santo Padre, che nella sua Autorità, e saviezza, prima di decidere, potrebbe forse rimettere l' esame della cosa a quella Commissione, che crederebbe meglio istituire all' oggetto, per più sicuramente stabilire, o la gravezza dell' inconveniente a rimuoversi, o l' entità del vantaggio publico a ritrarsi.

Per quello poi che riguarda la seconda Classe, piacerebbe a me considerarli come fondi, inalienabili per quello solo che riguarda l' integrità del loro valore, ma salvo questo, trasmutabili, per l' effetto in questione; sotto la garanzia di solennità legali, all' uopo

stabilite. Nel caso dunque di esecuzione della Legge in proposito su tali capitali, esibito altro conveniente rinvestimento, che presenti in modo identifico lo stesso valore del capitale colpito dalla Legge, e del rispettivo fruttato, e sanzionato tutto questo coll' adempimento delle solennità legali, come di sopra, l' esecuzione avesse libero corso, meno il privileggio, che resterebbe sempre su tali fondi, di doversi domandare cioè per tale effetto, un semplice permesso a quella Autorità Ecclesiastica, che sarebbe a ciò destinata; la quale peraltro, posta l' esistenza degli estremi stabiliti, non dovrebbe ritardare, e molto meno negare il detto permesso.

Questo, è quanto mi sembrerebbe conveniente di conciliare in proposito, sempre, ripeto, con quella subordinazione già emessa di sopra, per dare un libero corso a leggi di tal genere, altrimenti vedrei che s' incontrerebbero, particolarmente in Roma, ostacoli ad ogni passo. Chi è che non vede, che ovunque uno si volge, non trova che case, che terreni fruttiferi, appartenenti tutti alla tale, o tale altra Casa Religiosa, o Pio istituto, onde, se nella esecuzione di tali leggi, si avessero da inoltrare istanze, e fare giudizi in ognuno di tali casi, mi sembrerebbe lo stesso che rendere quasi senza effetto quella legge medesima, che finalmente poi quì, si approva e si emana *in nome della stessa duplice Autorità Ecclesiastica, e Civile*. Tornando poi nella prima classe della divisione, praticata quì sopra, crederei espediente insinuare qualche ripiego,

che si potrebbe prendere all' opportunità in ordine alle Case Religiose, e terreno annesso, abitate da Monache, o da Religiosi ancora, cui sia vietato per istituto, il sortire senza una stretta necessità, e credo spiegarmi con un' esempio! Uno degli indicati stradoni da aprirsi nel gran circolo di S. Maria Maggiore, è precisamente quello nella direzione della porta S. Lorenzo, oltrapassato il qual punto, si prolungherebbe forse sino al fosso delle barriere! Un tal stradone, ripeto, per quanto potrei presagire, toccherebbe forse il Monastero abitato da Monache, ed unito alla Chiesa di S. Antonio! In tal caso, il Monastero atterrato, si potrebbe edificare p. e. dall' altro lato della Chiesa, ovvero sulla prolungazione del nuovo stradone aperto, e quindi nella grossezza del raggio, compreso, fra questo e l' altro stradone, si potrebbe ricavare il perduto terreno annesso!

Tullio. Ma la Chiesa di tal Santo?

Cesare. Se corrisponde sul gran circolo, in qualunque direzione si trovasse la facciata, un adequato portico che continuerebbe la linea dello stesso circolo, nasconderebbe, col soccorso dell' Arte, ogni mostruosità; se poi si trovasse dentro al circolo si farebbe figurare qual monumento isolato, ma sempre modificandone l' esteriore, per ottenere la necessaria regolarità alla vista; e l' arte poi, potrebbe nelle sue numerose e belle risorse, trovare forse qualche ripiego ancora nel far comunicare, anche in tal caso, il Monastero con la detta Chiesa! Conchiudo dunque su questo riguardo,

col dire, che, tanto più facilmente spariranno le difficoltà, quanto più si saprà ricorrere, con esperta intelligenza, agli immensi ripieghi, che l' arte può somministrare!

Non userei poi tali riguardi per il terreno annesso alle Case Religiose, abitate da quelle Religioni, nelle quali, è permesso a sotire a tutt' ore, ed andare liberamente a passeggiare ovunque; applicando invece su tali terreni, la legge che avrei stabilito per i fondi meramente fruttiferi! Ognuno vede, che non v' è bisogno, per chi può sortire, di possedere, annesso alla Casa che abita, una villa, una vigna, un' orto; quale ultimo genere di coltivazione poi, dovrebbe indistintamente, ed a seconda di quanto ho proggettato più sopra, essere trasferito ne luoghi, che venissero nuovamente assegnati, potendo il terreno essere lavorato, benchè lontano, dai laici, come frequentissimamente si vede al presente, praticare ne luoghi anche lontani, e discosti dall' abitato.

Tullio. Sta tutto bene, e non vi voglio fare che una sola ed ultima osservazione su questo titolo; cioè sugli Orti annessi alle Case Religiose etc., la di cui coltivazione, dovrebbe solo cambiarsi!

Cesare. Ascoltiamola.

Tullio. Cosa se ne farebbe di tale terreno?

Cesare. Quello che ne farebbero tutti nel medesimo caso; cioè d' introdurvi quella tale altra coltivazione p. e. Alberi da frutto, piante etc., che le circostanze di luogo, e di uso, farebbero presaggire più

fruttifera nella città, e col ritratto, provvedere gli erbaggi perduti!

Vi siete dunque tranquillizzato ne' vostri dubbi? Vi piacciono i miei progetti? Volete che vada innanzi?

Tullio. Questo è quello che desidero; ed avendo voi tanto parlato della vostra *nuova bella Roma*, secondo la chiamate, vorrei che mi parlaste, e non poco, della vecchia, per così dire, p. e. d' una nuova ripartizione di strade, da introdursi, di alcune altre magnifiche da aprirsi; della custodia, e de contorni convenienti a decorare i monumenti antichi, e moderni, che si dovrebbero stabilire ecte. etc.

Cesare. Giacchè volete così, sono pronto a compiacervi! Io già feci per digressione, nella prima parte del mio discorso; un progetto di una nuova magnifica strada, da aprirsi, da Monte Cavallo, a S. Pietro, cominciando dalla duplice discesa della spianata di detto colle, che determinavo, con un parapetto, o balaustra sulla linea di quel brano, che se ne mira dal Cancello di Villa Colonna, su tale piazza, o spianata; e la detta duplice discesa, intendevo, che *mai togliesse, ne anche la più piccola parte*, alla spianata medesima, che avrei voluto sempre più estendere, verso la linea del già detto *brano di parapetto*, per quanto fosse stato possibile; e però dal lato della Dataria, e dall' altro della Chiesa di S. Silvestro, intendevo parimenti, che si cominciasse, a discendere, fuori del nominato parapetto, per mezzo di due ampie aperture! Così intendevo ancora; che tale duplice spirale discesa, a rincon-

tri, tutto occupasse il pendio del colle sotto il parapetto stesso, sino a toccare il basso piano, ove, *nel centro*, dovea cominciare la grande e magnifica strada nella direzione della Chiesa di S. Pietro. Siccome per altro, ne parlai per semplice digressione, trascurai qualche cosa, che al presente mi sembra interessante! Giunta p. e. una tale magnifica strada, col riunirsi al grandioso passeggio sul Tevere, parimenti già da me, in modo simile, nella prima parte di questo mio discorso progettata, giunta, ripeto, al largo, che precede il ponte, si troverebbe questo „ *eccettuate come già dissi le decorazioni* „ nella stessa categoria degli altri, sopra i quali, già pronunciai, cioè di considerarli, e ritenerli quai monumenti appartenenti alle diverse epoche della storia; cui appartengono, e non altro, e mai per comodi passaggi dall' una, all' altra parte di una grande città, quale è Roma! Onde. . .

Tullio. Vi ho inteso!

Eh che vorreste fare?

Cesare. Quello che converrebbe, ed è coerente con i principj Romani, che mi animano a parlare!

Tullio. Eh sarebbe!

Cesare. Se non si può giungere all' intento, con le risorse, e modificazioni dell' arte a ridurre tal ponte, come conviene, servirsi de fondamenti, prolungandoli nel senso della corrente, e quindi sovr' essi, edificarne un' altro, che presenti quella maestosa ampiezza, e comodi necessarii ad una grande Città Capitale, e per congiungere poi i due tratti magnifici della strada in questione!

Tullio. Ma, e voi intanto, avreste speranza, che l'arte, ed il più grande ingegno, sapesse trarsi d' imbarazzo a questo riguardo, ed evitare una tale demolizione?

Cesare. Desidererei averla! La voglio sino avere! Volete di più?

Tullio. Se p. e. l'arte, prolungando i fondamenti nel senso della corrente, come avete voi detto, v' inalzasse poi sopra una prolungazione delle arcate del ponte esistente, al quale con la massima intelligenza, le collegasse, e con una tale unione, da figurare, ed essere un sol ponte larghissimo, con i soliti due amplissimi marciapiedi, e comodo così, per quanto può desiderarsi, allora, in tal modo sarebbe raggiunto lo scopo desiderato!

Cesare. Eh in quanto a me, non crederei tal progetto impossibile, ma in tali arti, non sono giudice competente!

Quello che è certo, che il presente ponte, con tutta la sua magnificenza, non può assolutamente servire a congiungere i due magnifici tratti di strada in proposito, e voi sarete certo stato testimonio, come me, dell'orrore; che desta nelle occasioni di folla, per il gran numero d'inconvenienti che produce! Una popolazione che vuol passare, e non può; esposta intanto a mille pericoli, che non occorre descrivere! Carrozze, e Pedoni, framischiati, e stipati, che tante volte non possono muoversi, nè le une, nè gli altri etc. Dopo tutto questo, troverete compatibile, o per miglior dire

possibile, un simile passaggio di congiunzione, nella grandiosa strada proposta?

Tullio. No davero!

Cesare. Ora nella digressione come ho già detto, che feci su tale argomento, nella prima parte del discorso, non parlai nè anche degli incovenienti, che si succedono, in opposizione della demolizione proposta, in quella, così detta isola, di Fabbriche, dalla quale sono divisi i due Borghi, passato il ponte, sino alla Piazza di S. Pietro!

Voi sapete bene caro Amico, che il proggetto non è, ne mio, e molto meno nuovo, ma vecchissimo! Eppure, oltre l' aver veduto, con la più stolta indifferenza, ogni giorno, da tanto tempo, aumentarsi a dismisura la proprietà, l' ingrandimento della Case, che formano tale isola, si è giunto oggi a vedere stabilito un ben saldo baluardo, appunto, ove dovea cominciare la bramata demolizione, e precisamente, ove era cominciata *naturalmente* da se stessa! Intendo dire di quel torreggiante casamento, inalzato or ora sulle ruvine di Casupole, dirute, che forma il principio della detta isola, verso il ponte, dividendo gli attuali due borghi, e Dio non voglia, che il monumento della graziosa Fontana, incassato nella fronte di tal fabbrica, non sia stato impetrato, oppure ivi *combinato* dallo speculatore, e quasi a suggello di perpetuità, contro gli attacchi, che potesse ricevere un giorno tale costruzione! Io già quando fui in una posizione, da poter parlare con qualche dritto su tali materie, *dissi, alzai la voce, e feci*

in fine quello, che potei, per oppormi a tal nuova costruzione, ma secondo il solito, non fui inteso!

Ora dunque Caro Tullio, se io per mia sfortuna appartenessi ai Mazziniani, andrei là con i Cannoni, ad abbattere quella fabbrica, e prendendo le difese di Roma, vorrei così combattere chi non la cura, e contenere in tal guisa la speculazione, dando questo ammaestramento, alla sua baldalzola audacia!

Ma cosa mi dico caro amico? Io per mia fortuna, non appartengo a tale setta, e però invece di ricorrere a tali vitandi mezzi, proporrei piuttosto di rannodarsi intorno al trono del nostro Benefico Padre, e Sovrano, ed a Lui sottoporre i proggetti, ed a suoi piedi trattare la remozione degli inconvenienti, ed i miglioramenti di Roma.

Nel resto poi, già descrissi, nella più volte ripetuta digressione, che feci, in ordine a tale magnifica strada, nella prima parte del mio discorso, quali ornamenti, quali commodi, vi volevo indispensabilmente uniti. Alberi, cioè, ricchа ed elegante illuminazione, bene inteso, e decoroso modo d' irrigarlo ecc., ecc., e però mi sembra di non avere, in proposito, altro da aggiungere! Solo vi dico, che l' amor proprio, può tradire l' uomo, e però anche me! Senza peraltro questo pericolo, non avrei difficoltà, di dire francamente, che se non si facesse altro, che questo miglioramento solo, *tale quale, l' ho proggettato* nella Città di Roma, basterebbe certo a richiamare, anche da lontani paesi, per venire ad ammirarlo!

Giacchè siamo poi nella Città Leonina, mi sembrerebbe opportuno, parlando solo di allargamento di strade, che questo si praticasse in due punti, quali sarebbero l'adito, che dai borghi Pio, Vittorio, ecc., immetterebbe nella magnifica strada, o per meglio dire, continuazione della grande Piazza di S. Pietro, presso il Palazzo Accoramboni, e l'altro punto, sarebbe lo stretto sullo sbocco del borgho S. Spirito, nella strada attorno il Celebre Colonnato.

Altre strade poi, caro Tullio, potrebbero, e si dovrebbero, a mio avviso, aprirsi, ed allargarsi nella nostra Città! Comincio dalla parte più regolare di Roma, quale è quella della Porta del Popolo sino alla via Condotti! Una tal strada, una volta che fosse ridottta, secondo le massime generali, già da me, in questa seconda parte del mio discorso, stabilite, non avrebbe bisogno di demolizioni, per il suo miglioramento, terminando precisamente sulla grande passeggiata sul Tevere già proposta, e descritta per digressione, ancor questa, nella prima parte di questo mio colloquio. Il medesimo dico in ordine alle due strade di Ripetta, e Piazza di Spagna, detta del Babuino.

La strada peraltro sul lato destro del fabbricato di Propaganda Fide, venendo dalla detta piazza di Spagna, la diriggerei rettamente, per quanto fosse possibile, per unirla a quella, che viene dal Tritone per sboccare poi sul lato del magnifico monumento della Fontana di Trevi, abbattendo francamente quanto si opne alla sua direzione, e larghezza. Giunta poi all' al-

tezza di tal monumento, la continuerei sempre retta, in senso di formare una linea precisamente verticale su quella orizzontale della facciata del monumento stesso, abbattendo, come sopra, quella parte necessaria di fabbricato, abusivamente da non molto tempo costruito, a danno, e mostruositá del largo lineare, sopra i fianchi di tale Fontana; contro la quale recente costruzione, io già mi sono bastantemente espresso, nella prima parte del mio dire. Lasciando poi intatto il Tempio che siegue de' SS. Vincenzo ed Anastasio, che nulla presenterebbe di mostruoso, continuerei, come questo non esistesse, la retta da un tal lato per giungere sino al basso piano, ove comincerebbe la magnifica strada descritta, da Monte Cavallo a S. Pietro. Nell' altro lato poi del monumento; ritrovata la linea, perfettamente simetrica, coll' abbattimento necessario della parte de casamenti, che vi esistono al presente, farei sboccare un' altra strada decorosa e comoda, che venisse diretta per quanto è possibile, sopra tale linea dall' apertura, saggiamente praticata sulla via della Mercede, e lungo il lato delle case sulla detta Piazza, prolungherei parimenti tale linea, come quella dell' altro lato, sino alla grande strada già nominata. Tutta l' isola poi, formata dai casamenti esistenti fra tali due linee, sino alla magnifica strada da Monte Cavallo a S. Pietro, dovrebbe essere atterata, ed ottenere così il dupplice scopo di magnificare un simile incomparabile monumento, e la grandiosa strada in questione! Un regolarissimo falso piano; dalla detta via, scenderebbe, con

ben calcolata declinazione, verso l' Edificio, e sino a quel punto , ove potesse questo meglio figurare. Il Basamento d' una soda, quanto elegante balaustra, o cancellata di contorno al monumento, tenuto alla conveniente larghezza, formerebbe il marcapiede dal lato della Fontana. La prima poi delle dette due strade, che ho descritto, ai lati di sì celebre Edificio , e precisamente quella, che si diparte dalla Piazza di Spagna, vorrei, che seguitasse nella sua conveniente larghezza, ancora il suo corso, sino a sboccare sulla via di Monte Magnanapoli. Vorrei poi, giacchè siamo in questa parte, di Roma, che la via, guasi rimpetto a quella detta de due Macelli, che viene da Piazza di Spagna, e che conduce al piccolo piazzale, avanti la Chiesa di S. Niccola in Arcione, non che l' altra simile, che conduce al punto medesimo, venendo dalla strada del Tridone, allargate ambedue in modo congruo, e corredate de convenienti Marcapiedi etc. presentassero il più libero passaggio per giungere sul detto piazzale di S. Nicola.

Una via poi larga, comodissima, e corredata di quanto già si è disposto in genere per le strade , mi sembrerebbe oltremodo necessaria, non solo, ma indispensabile, che cominciando dal sito marcato qui sopra, giungesse, mediante le risorse dell' arte, e direttamente, per quanto si potesse, sino alla piazza Madama, sulla traccia delle vie già essitenti; cioè *Muratte*, *Arco de Carboniani*, *Piazza di Pietra*, *Pastini*, *Rotonda*, poi lo spazio fra i due Palazzi Patrizi , e Giu-

stiniani, e l'altro che siegue fra la Chiesa di S. Luigi de Francesi, ed il Palazzo Madama, e quindi sboccare sulla piazza di tal nome. Sul tratto poi di tale strada, ove appellasi al presente via delle Muratte, si diparte una strada nomata *delle Vergini*, che su tal principio non la troverei soverchiamente stretta, e che giunta avanti il Convento de Santi Apostoli, immette nella piazza di tal nome. Essendo peraltro di grande comunicazione nella città, si dovrebbe conservare a qualunque costo, almeno la larghezza del suo principio, non che praticare un commodissimo sbocco della medesima sulla detta piazza, per mezzo d' un taglio franco nel muro di tal Convento, già in parte tracciato da una piccola ritirata, che ivi si trova.

Aprirei poi una comoda strada, stabilita nei soliti modi, che non occorre sempre ripetere, e per mezzo, anche questa delle risorse, e ripieghi dell' arte diretta, per quanto fosse possibile, dalla via del Corso, incontro precisamente alla via della Mercede, sino alla grande passeggiata sul Tevere, e sulla traccia della strada *de Prefetti*, tagliando, prima la porzione de casamenti occorrente, che chiudono la via, dalla piazza di tal nome dalla parte opposta a quella del palazzo di Firenze; e quindi l'altra porzione di case aderenti al Teatro Metastasio, e prolungandosi nella direzione, passando dietro alla Chiesa di S. Antonio de Portoghesi, giungere alla detta passeggiata.

Per dare poi comunicazione dalla Piazza Colonna

alla via già sopra progettata, passando come converrebbe naturalmente per gli Offici del Vicario, potrebbe a mio avviso, senz' altro, darsi un poco di largo avanti il Palazzo Lavazzi.

Avendo poi caro Tullio cominciato ad esaminare, e fare dei progetti dalla parte più regolare di Roma, cioè dalla parte del Popolo, e quindi estendermi, a poco a poco, a tutta la città, permettetemi che prima di estendermi più oltre dal lato verso il Tevere, dica qualche altra cosa dal punto di Roma, in cui eravamo giunti, relativamente al lato opposto, cioè verso la parte de Colli.

Dalla piazza Barberini, o del Tritone, voi ben conoscete, che parte una via verso i Cappuccini nominata di S. Basilio, che poi conduce alla porta Salara, prendendo in seguito tal nome. Io vorrei che una tal strada, avesse in tutta la sua lunghezza, almeno il largo, che ha da principio sulla detta piazza, sino al punto in cui è diretta! Ristringendosi dunque, ove essa volta, passando fra i casamenti delle due ville Ludovisi, e Massimi, proporrei da tal punto l' enunciato, conveniente allargamento. Lo stradone poi, o via di città, che partendo dal gran circolo progettato di S. Maria Maggiore giunge per la scesa detta di Monte Magnanapali alla piazza di Colonna Trajana, oltre tutto il già detto su tale proposito, avrebbe necessità indispensabile, sul momento, di una larga apertura nello stretto, fra la Chiesa de SS. Domenico e Sisto, ed il palazzo Aldobrandini, dalla qual parte, almeno, dovreb-

besi su ciò praticare; appianando poi per quanto si può in tal punto la montata, e resa tutta egualmente ampia la discesa sino alla piazza di Colonna Trajana, diminuirne con tale appianamento, sino al punto possibile, la ripidezza! Sulla piazza poi praticherei presso a poco, quello, che già progettai intorno alla Fontana di Trevi! Precisamente dunque all' angolo dell' attuale palazzo del Gallo, sulla voltata di Monte Magnanapoli, dovrebbe appoggiare la linea di allargamento da tal lato della piazza, sempre in modo parallello alla balaustra o parapetto del recinto delle Colonne, cominciando tale linea d' allargamento dalla strada, che dalle tre Cannelle conduce sulla piazza de SS. Apostoli, e terminando al largo *vergognosamente* nomato delle Colonnacce! Si avrebbe così magnificenza, regolarità, ed altra comodissima strada per comunicare con la grandissima parte della città, detta dei Monti. Messa poi assolutamente, e senza riguardo in squadro, col già detto prezioso recinto, la linea de casamenti in fondo alla piazza, e di fronte alle due Chiese, sulla linea, ove al presente, è maggiore la distanza, fra il recinto, e le case, stabilirei, per mezzo di demolizione, la linea d' ingrandimento dal lato opposto a quella già descritta, ed appoggiata all' angolo del palazzo del Gallo, là stabilirei, ripeto, parallella a quella, ma senza guardare la medesima distanza dalla lunga linea del citato recinto, la vorrei diretta, talmente, con arte, da imboccare quella strada che dalle così dette *Chiavi d' òro*, giunge sulla via Bonella, prestan-

do in tal guisa, un tale allargamento, i medesimi vantaggi di quello del lato opposto, ed aprendo in pari tempo il più pronto, e comodo accesso dal centro di Roma, all' antico Foro della città.

Quello poi che sarebbe di estrema urgenza, è il più completo allargamento, dal punto ove si congiungono le due strade Urbana, e quella che, staccandosi dallo stradone di S. Maria Maggiore in direzione del Laterano, scende poi per il Colle, nomato prima di *S. Prassede*, e poi di *S. Lucia in Selci*, ripeto, sarebbe della più estrema urgenza, l' allargamento, a partire da tal congiunzione, lungo tutta la strada, che passando avanti la Chiesa di S. Maria de Monti, giunge al largo, già nominato così stranamente, delle Colonnacce.

Da tale strada poi, e prima di giungere a tal punto si diparte la via detta di Torre di Conti, che poi, salendo, si congiunge con l' altra del Colosseo. Una tale irregolare, angusta, ed obbrobriosa via, l' allargherei *provisoriamente* per quanto fosse possibile, e dico provisoriamente, perchè vorrei abbandonare alla distruzione, meno le Chiese, tutto il fabbricato, almeno per ora, a dipartirsi dalle così dette Colonnacce verso il Colosseo, fra la detta via di Torre de Conti, ed il Foro Romano.

Ora tornando verso il centro di Roma, ed in quelle parti, delle quali non abbiamo ancora parlato, mi fermerei alla Rotonda. Senza parlare quì di quello che ognuno osserva, cioè dell' orrore, che fà, quanto

è di contorno a sì inapprezzabile, e maestoso Edificio, proporrei senz' altro, l' atterramento de Casamenti isolati dicontro alla facciata del Tempio, e che separanno la sua irregolarissima piazza dal largo avanti la Chiesa della Maddalena, ed accrescere così la maestà della piazza stessa, estendendola sino alla più volte nominata magnifica strada, che, presa dal centro, sotto la grande spianata di Monte Cavallo, e diretta al Ponte S. Angelo, passerebbe così sopra tale piazza. Rettificherei poi, come alla piazza, già descritta di Colonna Trajana, anche quì, e senz' alcun riguardo, ambe le linee laterali, e della Piazza non che del Tempio in modo, da offrire in tal guisa, due comode strade da una parte, e dall' altra dell' Edificio, che andrebbero ad imboccare l' una sulla via Cesarini che viene dalla Piazza del Gesù, passando per la piazza della *Minerva*, e via *de Gestari* e l' altra sulla traccia della via di *Torre Argentina*. Sbarazzato poi intieramente tutto il grande Edificio da ogni fabbricato al medesimo aderente, regolarizzato il piano della piazza, o di contorno con la maggiore intelligenza dell' arte, cingerei poi l' intiero inapprezzabile Tempio d' un bene adatto basamento, da poter sembrare, e servire di Marciapiede, sul quale, ad una conveniente distanza dall' Edificio stesso, stabilirei una cancellata di contorno, *soda*, ma propria, anche, per qualche ornamento!

Dalla piazza poi di S. Luigi de Francesci, ove terminasse la regolare strada che parte dalla piazza del Popolo, per la via di Ripetta, aprirei una comoda strada,

diretta per quanto si può, e da quel punto, che si crederebbe più opportuno, per sboccare sulla Piazza di S. Eustacchio, in direzione della via di Valle, un lato della quale, formerebbe l' Edificio dell' Archiginnasio Romano, cioè della Sapienza; prolungarla poi; con necessario allargamento, per passare sulla Piazza della Chiesa di S. Andrea della Valle, e sempre, per quanto si potesse, retta, nella direzione della via, detta del Monte della Farina, sboccare così sulla Piazza di S. Carlo de Catinari. Dalla sopra detta piazza di S. Andrea della Valle, aprirei, senza alcun riguardo, una comoda via sull' altro lato della Chiesa nella direzione della, in oggi frequentatissima, ma in pari tempo *orribile* strada, o meglio *sudicio ed obbrobrioso* vicolo de Chiavari, per farla quindi sboccare sulla via, che dalla piazza di S. Carlo de Catinari si dirigge alla piazza di Campo di Fiori, nomata via de' Giubonari. Egualmente in modo franco, allargherei il piccolo tratto di strada che parte dalla detta piazza di S. Andrea della Valle, fino al rincontro della via detta de Baullari, praticando l' allargamento dalla parte opposta al palazzo Massimi. La via poi che parte dalla piazza del Gesù sino alla porta secondaria della Chiesa di S. Andrea della Valle, dovrebbe, pur francamente, ridursi ad una eguale, e conveniente larghezza, tagliando quanto s' oppone d' ostacolo; e qui, se nella orribile strettura, che al presente esiste, prima di sboccare sulla piazza delle Stimate, si credesse opportuno, si potrebbe, ad evitare i più gravi inconvenienti, ricorrere al ripiego de Portici.

La via poi, che dalla piazza del Colleggio Romano, prendendo la denominazione di *Piè di Marmo*, conduce sulla piazza della Minerva, dovrebbe allargarsi per intiero, come sul principio lo è partendo dalla detta piazza del Colleggio, e condurre direttamente per quanto si può, sulla detta piazza della Minerva. Il tratto di via poi, che dalla piazza del Gesù, immette nella sopra detta strada di *Piè di Marmo*, passando sotto il palazzo Altieri, dovrebbe tutta conservare la larghezza, che ha in tal punto.

Dalla piazza poi di Colonna Trajana, della quale abbiamo già parlato, la via che dalla detta piazza, va quasi direttamente alla piccola Chiesa di S. Elena, passando avanti la Chiesa di S. Marco, e denominandosi in seguito via delle Botteghe Oscure etc., vorrei tutta ridotta a conveniente larghezza, e diretta per quanto si può, farla, con arte, passare, se fosse possibile, dietro la detta piccola Chiesa di S. Elena; altrimenti praticare la demolizione, della Chiesa medesima, petendosi ricostruire in prossimità più adattata, e quindi prosequire la detta via, sino ad imboccare nella già proposta, che dalla piazza di S. Luigi de Francesi condurrebbe alla piazza di S. Carlo de Catinari. Una tale via poi, avrebbe comunicazione, venendo dalla piazza di Colonna Trajana, con la piazza di Venezia, in direzione della via del Corso, per mezzo dell' angusto passaggio fra il palazzo, che dà nome a tal piazza, e quello Nepoti, *testè edificato*, ed in tale strettura, io farei ricorso ai portici dall' uno e l' altro lato.

Nella direzione poi opposta verso le falde del Campidoglio, si allargherebbe diretta la via verso tal punto.

Ove poi giunge tale strada, sempre venendo dalla piazza di Colonna Trajana, alla Pia Casa del Gesù, sopprimerei assolutamente al passaggio delle Carrozze, i due vicoli che contornano il Palazzo Muti, e dalla parte opposta, cioè di Piazza di Venezia, renderei tale strada *tutta egualmente larga*, come lo è, entrandoci dalla detta piazza, e questo con la demolizione di alcune case, che troncano al presente la linea del muro del Palazzo di Venezia venendo su tal punto. Seguendo poi sempre la strada, di cui parliamo, nel modo stabilito, si giunge all' estremo angolo della linea del Palazzo Gaetani, in un largo, ove è situata una grande chiavica, detta dell' Olmo. Quì aprirei, con conveniente, larghezza, una strada di comunicazione, che sboccasse sulla piazza delle Stimate, diretta quanto si potesse, nel senso di corrispondere alla via, che dalla piazza della Rotonda, abbiamo già stabilito verso tal punto. Dal lato opposto poi, seguendo la direzione sul largo; mi diriggerei, atterrando quanto si presenta di ostacolo, per la eguale, conveniente riduzione della strada, sino alla piazza Giudia, e meglio diretto che si potesse; traversando la piazza delle Tartaruche, ed imboccando in seguito nell' antico claustro Isdraelitico.

Giunta poi una tale strada principale, di cui parliamo, al punto già nominato di S. Elena, aprirei senza riguardi, a dritta, una larga, e conveniente comunicazione con l' altra via, che parimenti descritta,

viene dalla Rotonda nella direzione di Torre Argentina, ed il medesimo farei a sinistra, sino all' altra principale via, detta, in tal punto, de Falegnami, procurando con le risorse, e ripieghi dell' arte, per quanto si potesse, di salvare la Fabbrica dell' Istituto detto volgarmente di *Tata Giovanni*.

La via poi detta de Giubbonari, che dalla piazza di Campo de Fiori, giunge a quella di S. Carlo de Catinari, dovrebbe senz' altro assolutamente ridursi alla conveniente e comoda larghezza! Venendo poi dalla detta piazza di Campo de Fiori, si trova sulla dritta un' imbocco di altra strada, che ivi, quasi diretta, viene dal Ponte Sisto, denominata in principio, da tal punto, via De Pettinari. Una tale strada, dovrebbesi egualmente, e con tutte le risorse dell' arte, ridursi, come sopra larga, e comoda in tutta la sua estensione.

Dalla piazza di S. Carlo de Catinari, e precisamente nell' apertura in contro alla Chiesa, aprirei una comoda strada, passando per la piazza detta de Branchi avanti il Palazzo S. Croce, conducendola direttamente, per quanto si può, alla già proggettata, e descritta passeggiata sul Tevere!

La strada poi, che dalla più volte nominata piazza di S. Carlo de Catinari, conduce direttamente a piazza Giudia, dovrebbe essere ridotta, senza ripetere il medesimo tante volte, come le altre di gran passaggio, designate di sopra, ed in modo eguale, abbattendo quanto si presenta d' ostacolo, ridurrei più diretta che fosse possibile, l' altro tratto che dalla detta piazza

Giudìa giunge, passando in mezzo all' antico Claustro Isdraelitico, al ponte quattro Capi, o almeno sino al punto, ove coincidesse con la nota passeggiata in riva al Tevere. L' altra via poi, che dalla piazza medesima di S. Carlo de Catinari, prendendo prima la denominazione di via de Falegnami, e poi altre, e prima direttamente, e poi dolcemente torcendo, conduce sin sulla piazza della Bocca della Verità, abbattendo anche quì francamente quanto si presenta di ostacolo, dovrebbe „ osservate bene „ indispensabilmente ridursi e con tutte le risorse, è ripieghi d' arte nel modo stabilito, e convenientemente larga, e comoda, e mi fermo poi alla detta piazza della Bocca della Verità, perchè quello, che siegue, può considerarsi come parte di Pubbliche passeggiate, intorno alle quali, mi propongo in seguito di aggiungere, al già detto nella prima, ed in questa seconda parte ancora del mio colloquio; come anche, nulla dico, intorno a quanto potrebbe praticarsi per venire su tale strada dalla parte delle vie della Pedacchia, e di Torre de Specchi, avendo già, nella prima parte del mio discorso, progettata la demolizione di tutto il abbricato esistente su tali vie, dalla parte del Monte Capitolino. Le comunicazioni poi che aprirei larghe al solito, da tale via, cominciando dalla piazza della Bocca della Verità sarebbero le seguenti!

Il piccolo tratto in direzione del ponte sospeso di ferro, in prossimità di detta piazza. La via di comunicazione, che dipartendosi da tale strada, principale. conduce quasi diretta al nominato ponte quattro Capi!

Ora continuando i progetti, veniamo alla piazza di Campo di Fiori.

Quì, abbattendo francamente il fabbricato, che esiste al presente, quasi nel mezzo di detta piazza, continuerei poi „ per altro sufficiente tratto „ la cominciata demolizione, onde portare una tal piazza alla grandezza sufficiente, per potervi stabilire il Gran Mercato, che quivi, mi sembrerebbe a proposito, trasferirlo dalla piazza Navona, o Circo Agonale.

Dalla piazza poi di Campo di Fiori, si giunge per la via detta de Baullari ad incontrar l' altra già descritta, per l'allargamento, che viene dalla piazza di S. Andrea della Valle, che continuerei a tutta larghezza, ad estendere per altro breve tratto, sino ad entrare commodamente sul piccolo piazzale della Chiesa di S. Pantaleo.

Per aprire poi una quanto comoda altrettanto necessaria comunicazione dalla nominata piazza di Campo di Fiori, con le vie dette de Banchi Vecchi e Nuovi, che in fine conducono al Ponte S. Angelo, aprirei larga via sulla traccia di quella de Cappellari; tanto più abbreviata per il già progettato ingrandimento della piazza di Campo de Fiori, e senza toccare in tal guisa altre strade, darei a questa, grande comunicazione con la strada del Pellegrino, della quale allargherei, secondo il solito il breve tratto, che da tal punto di comunicazione immette nella suddetta via de Banchi Vecchi, presso la Chiesa di S. Lucia del Gonfalone. In tal guisa, il detto tratto allargato della strada del Pellegrino, darebbe adito, ve-

nendo dal Campo de Fiori alla detta via de Banchi Vecchi nel detto punto di S. Lucia, in che a quella si congiunge, indi alla via Giulia, con l' allargamento del piccolo passo, presso la nominata Chiesa di S. Lucia; con l' altra via poi di Banchi Nuovi, prima per mezzo di quella detta Larga, che conduce sulla piazza della Chiesa Nuova, d' onde comodamente si passa alla piazza dell' Orologio di detta Chiesa, dalla quale, ha principio il sudetto tratto di strada de Banchi Nuovi, da ridursi perfettamente largo sino all' unione che fa con quella de Banchi Vecchi sulla strada dritta verso Ponte S. Angelo. Su tale parte di Roma poi, non proporrei altra modificazione di strade, se non la remozione provisoria, ma istantanea, in ogni modo, dell' obbrobrioso stretto dicontro alla scalinata del Tempio di S. Giovanni de' Fiorentini, col quale, sino ad ora, si è vergognosamente tollerato di dar fine alla bella strada Giulia; e nel praticare tale apertura, ornerei in tal punto la città, e la Chiesa, di una semicircolare piazza avanti la medesima.

Dalla piazza poi detta di Pasquino, sarebbe indispensabile praticare un taglio di allargamento, il più conveniente, nella via „ o meglio detto vicolo „ del Governo Vecchio, sino al punto, ove, combina con la prima strada che viene dalla Piazza della Chiesa Nuova, quale strada, continuerei nella identifica sua larghezza, con opportuno allargamento, in direzione della piazzetta detta del Fico, a confrontare la strada di Torre Millina, che si dovrebbe ancor

essa, regolarizzare, e che viene dalla corsia di Piazza Navona.

Dalla già detta Piazza poi di S. Pantaleo, aprirei, per quanto è possibile, regolarmente, il piccolo tratto, per il quale si entra nel gran Circo Agonale, o Piazza Navona, le di cui così nominate corsie, o brevi tratti d' ingresso, in detta Piazza, tanto dalla parte di Piazza Madama, come da quella verso Torre Millina, dovrebbero essere ridotte alla più conveniente larghezza. Nella suddetta Piazza Madama, allargato, e regolato il punto di strettura d' ingresso in detta Piazza, venendo dalle vie di S. Eustacchio e della Sapienza, aprirei conveniente strada ad imboccare, diretta, quella che dalla Chiesa di S. Agostino, si dirige verso Torre Sanguigna, passando lungo il gran fabbricato di S. Apollinare, quale strada ancora, dovrebbe essere ridotta, allargata come le altre, dalla detta Piazza di S. Agostino, sino a quella già nominata di Torre Sanguigna. Dalla gran passeggiata sul Tevere sino alla sopradetta piazza, sulla traccia della via del Soldato, aprirei comodissima, e retta strada, che dalla detta passeggiata sboccasse sulla notata piazza di Torre Sanguigna.

Tullio. Caro Cesare! Ormai avete terminato secondo mi sembra, i vostri progetti, sopra una quasi nuova ripartizione di strade della nostra Roma, ma perdonate! E del gran Circo Agonale, della piazza Navona, non avete detto ancor nulla! Sarei dunque anzioso sentire cosa pensate in ordine e tale magnifico punto della nostra Città?

Cesare. Egli è appunto per l'interesse, che ne prendo, che mi sono riservato a parlarne in particolar modo!

Questa bella parte della nostra Roma, della quale nella prima parte del mio discorso, già descrissi l'obbrobrioso avvilimento, in cui si tiene, sotto tutti gli aspetti, io ridurrei, e migliorerei nel modo seguente.

Prima di tutto, studierei, quale perfetto livello di piano lè si potesse dare, per cominciarne la regolarizzazione da questo, non sòlo, ma per profittare ancora di tal magnifica piazza, onde poterla tutta egualmente allagare in qualunque circostanza si volesse, è pero, tutta l'importanza, metterei nello stabilire un tal livello, senza guardare, *ove ocorresse* la soppressione delle attuali Botteghe. Cercato poi col maggiore studio, e ritrovato questo, che chiamerei base di operazione, ne coprirei il fondo con quella pietra, rinvenuta più adatta per i diversi piani stradali da rinnuovarsi.

In modo poi, il più esatto, ne formerei un levigatissimo piano. Da questo, eleverei un basamento all'intorno, che, senza seguire *materialmente* l'andamento delle Fabbriche, presentasse approssimativamente, per quanto fosse possibile, l'idea d'un Circo. Un tale basamento, lo eleverei dal piano; tanto quanto abbisognasse ad elevare l'acqua, puramente necessaria, a sostenere delle barche di più che discreta grandezza. Una scalinata tutta all'intorno, darebbe accesso dal piano al basamento che vorrei ornato di una elegante, insieme, e soda belaustra, o parapetto, interotto spessis-

simo, di tratto in tratto, da aperture con cancelli; che pareggiassero il livello del parapetto, medesimo, da chiudersi all' occorrenza.

Sulla spianata poi del detto basamento, fra la balaustra, o il detto parapetto, ed il muro de casamenti, circolerebbe il popolo per il commercio, e per avere, ove abbisognasse, il necessario accesso alle case, riservando per ciò discretissima, la larghezza della detta spianata e solo al detto necessario, e puro effetto, e non oltre. Chiuso poi l' irregolare passaggio in detta piazza, dall' attuale via, da riformarsi, come si è detto, nomata delle cinque lune, darei adito nella piazza medesima, per mezzo delle altre strade, col declinarle, nel più squisito modo di arte, onde poter discendere nel piano, nella maniera più comoda, e che non interrompesse la circolazione del popolo, potendosi in tali punti, ricorrere, nell' interno del Circo, ai così detti *padiglioni di discesa*. Tutte le acque degli accquedotti di Roma, che si trovassero di livello superiore a quello dell' allagamento; dovrebbero, con i più semplici e saggi modi dell' arte, disporsi e prepararsi, per potere servire „ per via d' espressione „ a colpo d' occhio „ all' allagamento di tal piazza, che in un tratto eguale, vorrei vedere egualmente sgombra dalle acque.

In caso poi de diversi generi di divertimento in tal piazza, una bene intesa, e previdente ordinanza, e meglio poi una energica, ed esatta esecuzione della medesima, assicurerebbe al popolo, in tal luogo, i più belli, ed innocenti, divertimenti, e ne allontanerebbe tutti

i mali, e disordini, dei quali sarebbe, in tal modo garantito.

Or dimmi un poco caro amico! Non ti allieta l'idea sola di vedere, allegro il popolo, correre ai varj divertimenti, in tale magnifico luogo?

Non s' inebria di gioja la tua mente di vederlo, talora pieno di graziose ed eleganti barchette, in bella foggia adobbate, talune di queste contenenti musicali Concerti, aggirarsi, anco allorchè annotti, vagamente illuminate, siccome la piazza stessa, ed il tutto già guidato da vigilanti, non meno, che esperte persone, incaricate, come dissi, a promuovere il divertimento, ed allontanarne i pericoli?

Non ti sembra di vedere quivi accorrere in folla la popolazione, attirata dalla curiosità di sì nuovo, e ridente spettacolo, somig'iante in qualche modo alle antiche naumachie, delle quali eviterebbe per altro i mali, e le sconcezze!

Un altro gran progetto avrei poi a farti, in ordine a tal luogo, o mio caro Tullio, ma troppo è egli grande! Sa troppo dell' antico Romano! Temo però della tua timidezza per confidartelo!

Tullio. No mio caro, voglio assolutamente conoscerlo?

Cesare. Noi non facciamo che progetti, e però ti compiaccio! Porterei la larghezza della piazza, che non mi sembra bastante, per tutto quello, che vi si potrebbe, e vorrebbe talora eseguirsi, e però porterei la sua larghezza, ripeto, sino alle linee de' fabricati

della Sapienza, del Palazzo Madama etc. distruggendo in tutta la lunghezza quell' isola di caseggiato, che ne li separa; modificherei poi il resto delle fabbriche, onde conservare, per quanto fosse possibile, l' attuale forma della piazza stessa e poi....

Tullio. Perdonate caro amico! Una tal cosa è ineseguibile, perchè i monumenti, che ora sono in mezzo alla piazza, resterebbero mostruosamente da un lato!

Cesare. Vel dicea, o Tullio, che sapeva troppo dell' antico Romano, il mio secondo progetto! Parlando peraltro, giacchè sono „ come suol dirsi in campo „, con quel magnanimo, e generoso linguaggio, vi dirò, che le vostre difficoltà sono spregievoli! Eh che forse i monumenti in questione, sono opera celeste? Quegli uomini stessi, che gli hanno composti, non li possono decomporre, e trarpostarli altrove? Credereste forse più facile l' avere ideato tali monumenti, l' averli creati, composti, e portati a compimento, di quello, che sarebbe il decomporli e stabilirli, per così dire, ad un passo di distanza? Tacete dunque vi prego! Voi siete quello, che mi avete spinto a palesarvi il progetto, e poi forse, perchè sà un poco dell' antico Romano, lo dite ineseguibile.

Passiamo, passiamo ora dunque ad altro, e diciamo qualche cosa intorno alla ripartizione delle strade nella parte di Roma, al di là del fiume, cioè di Trastevere.

Due sono oggi i ponti più frequentati, per i quali

comunica il popolo con tal parte di Roma; voglio intendere il ponte quattro Capi, ed il ponte Sisto; ambedue incomodissimi, e già da me definiti bastantemente.

In attenzione dunque di altre future, magnifiche, e comodissime costruzioni di tal genere, sulle quali, tanto e sì bene, si può apprendere in qualche famosa Capitale dell' Estero, oggi non ci è dato, che contare su quello, che abbiamo, e senza più entriamo a parlare di quest' ampla parte di Roma, entrandovi da tali due ponti! Io dunque opinerei, che appena oltrepassato, venendo dalla parte della città, il secondo ponte, dopo quello quattro Capi, tagliato prima di tutto, per quello che importi al passaggio, la torreggiante fabbrica, già da me bastantemente condannata, si aprisse francamente un tratto retto di commoda, e larga via, di faccia al ponte stesso, e che immettesse nella strada della Longarina, quale, dal piccolo piazzale avanti la testa del Pante Rotto, sino alla piazza di S. Maria in Trastevere, dovrebbe, con intelligenza, ed arte sì, ma per tutta la sua estensione, allargarsi in modo amplo, e commodo. Questo eseguito, farei simile cosa dal detto piccolo piazzale, per tutta quanta la via de Vascellari, che ridotta ancor essa nel modo già stabilito, procurerei condurla retta per quanto fosse possibile, passando sotto il fabbricato di S. Micchele, sino alla piazza avanti alla porta Portese. Farei poi il medesimo allargamento etc., nella orribile via detta de Salumi, sino alla comunicazione di questa con quella della Longarina, ed altrettanto, ov' è necessario, nell' altra

strada detta de Genovesi, sino all' imbocco della medesima, sulla strada lungo l' Ospitale di S. Galligano.

Dall' aperta via dalla Longarina, o Longaretta poi, ridurrei come sopra, e ne punti, ove abbisogni, le trè strade, che, partendo sulla sinistra della medesima, andando nella direzione della piazza di S. Maria in Trastevere, conducono alla via detta delle Fratte, che immette nel gran stradone di S. Francesco a Ripa.

Passata poi la nominata piazza di S. Maria in Trastevere, continuerei l' allargamento regolare sulla direzione della Longaretta, per il breve tratto, che giunge sulla piazzetta di S. Egidio. Dalla medesima farei altrettanto, in riguardo alla via detta della Scala che conduce alla Porta Settimiana.

Sceso poi, perchè tale è il modo, col quale immette in Trastevere, siccome anche gli altri, il ponte Sisto, allargherei, e stabilirei, sempre nel modo indicato, le tre vie; cioè quella, che da tal punto, si dirigge, con pochissima curva, alla porta Settimiana, quindi la via del Moro, che immette quasi sulla piazza di S. Maria in Trastevere, ed in fine, la via del Cinque, che conduce alla sopra indicata piazzetta di S. Egidio.

Ora caro Tullio, se non erro, mi sembra di non avere a dire altro sul partito, che mi sembrerebbe doversi prendere in ordine alla ripartizione delle strade della nostra Roma! Voi vedeste che in questa seconda parte del mio colloquio, cominciando a parlare delle strade, posi prima, siccome era di ragione, il modo di

garantire la vita del Cittadino, non che assicurargli il più comodo transito per la Città. Adesso poi con l' apertura progettata di nuove magnifiche strade, e con il proposto conveniente allargamento di tante altre, e con l' aperta necessaria comunicazione, fra loro, avrei stabilito il modo più facile, e libero, per la circolazione del popolo, e degli affari. Posto ciò, vedreste certo crescere oltre misura, i mezzi di comunicazione, de' quali ora manchiamo; anche perchè, tanti si renderebbero inutili, non potendo circolare affatto, o con stento, e talvolta con pericolo ancora. P. e. Voi certo vedreste, come conseguenza di tali miglioramenti, una straordinaria attivazione di quegli *Omnibus*, che altrove, e particolarmente ove la vita cittadina, ha progredito, sono già promossi, protetti, e ben regolati dall' Autorità, inesplicabilmente utili per la prontezza nelle occasioni, per la speditezza, per l' economia etc., dei quali sino al presente, non ne è potuto apparire, che qualcuno per portare a diporto, e non senza anche stento, fuori la Città, implicati a tutt' ora da mille imbarazzi, di carri, od altro, che loro contrastano quasi sempre il libero andamento! Così ancora senza dilungarmi inutilmente, vedreste dal sovraenunciato miglioramento, conseguire mille altri vantaggi!

Tullio. Sono persuaso, e si vanno appagando i miei desiderj nell' ascoltarvi! Della custodia peraltro de' Monumenti antichi e moderni, non avete accennato, che al solo monumento del venerando Tempio di S. Maria Maggiore!

Cesare. È vero, e però, non voglio più tardare a parlarne:

Tutti i monumenti dunque antichi, e moderni, a mio avviso, dovrebbero essere contornati d' un basamento più, o meno alto, secondo le circostanze, sul quale poserebbe una discreta cancellata, nella solidità, e nell' altezza, con i verticali ornati di lance dorate, o colorate simili, per difesa, ed ornamento de monumenti stessi, e nella prima categoria di tali costruzioni, porrei i Sacri Templi! Una tale decorosa difesa, mostrerebbe al mondo tutto, come in una Roma, nella Capitale del mondo, si apprezzano i monumenti, cominciando dalla casa di Dio!

Tullio. Sta bene, ma permettetemi che vi faccia delle obiezioni! Per le Chiese p. e. che non sono isolate, come fareste ad eseguire il vostro progetto?

Cesare. Da quel lato, o da quei lati, ove si potrebbe eseguire, p. e. se non fosse libero il Tempio, che dalla parte della facciata, guarnirei di riparo in questione, questo sol lato, e sempre nel suespresso modo!

Tullio. E per gli altri monumenti?

Cesare. Sbarazzati questi da tutto ciò che l' ingombra, da tutto quello che d' improprio, o sudicio è loro aderente, compresi gli Abbeveratoj del bestiame, ove esistono, apporrei tosto la decorosa difesa progettata.

Tullio. Ma se cotali abbeveratoj, facessero parte, non solo del monumento, ma al medesimo fossero di ornamento!

Cesare. L' includerei nella difesa!

Tullio. Ma i getti delle acque per l' uso de popolo?

Cesare. Li stabilirei spessi, e nelle località le più adatte per il comodo in genere di tutti i Cittadini.

Tullio. Ma per i monumenti, fuori dell' abitato, prendereste il medesimo partito?

Cesare. Certamente! perchè tanto più facili ad essere liberati da tutto ciò, che li attornia, e tanto più esigenti, in qualche senso, di maggiore difesa!

Tullio. Perdonate, ma per questi ultimi, vorrei un' esempio! Nel *Colosseo*, nelle *Terme Antoniane*, nella *Piramide di Cajo Cestio*, nell' *Arco celebre di Tito*? In ultimo poi, desidererei conoscere se includereste nella classe de monumenti antichi da difendersi, come avete indicato, qualunque semplice brano di muro, ne esistesse! E se ciò pratichereste, a qualunque distanza fossero i medesimi dall' abitato?

Cesare. Sono pronto a compiacervi, ma vi confesso, che non so comprendere questa vostra incertezza! Voi sentiste or ora nella prima parte del mio discorso, in qual modo volevo ridurre tutto quel latissimo spazio di terreno entro le mura, cominciando dalla piazza della Bocca della Verità, sino a quelle, fra il Tevere, ed il Laterano; poi toccando le falde dell' Esquilinio, e quindi il Foro Romano con tutte le ample sue addiacenze, non senza atterrare una certa parte di più, o meno vile caseggiato, che nelle addiacenze del detto Foro, si estende verso le falde del

nominato colle Esquilino . ed in parte del Quirinale , e questo ancora nel nobile scopo della prosecuzione de scavi, in luoghi sì interessanti! Voi dunque ripeto, sentiste bene cosa volevo fare in tale amplo terreno descritto! Sbarazzarlo intieramente da quello obbrobrioso, e tristissimo laberinto di più, o meno sdruciti muri, mestissime fratte, tetro, e mal combinato genere di coltivazione, e tutto abbellire, tutto ridurre ad amenità. Voi gustaste la mia idea ancora, per le Chiese, ed i Claustri, che sono in tale spazio; Senza poi, come diceva, togliere del tutto il fruttato di tale vasta estenzione, la di cui coltivazione stessa, scevra da quel genere, che desta tetragine, ora variandola, talora con squisito gusto modificandola, piantando, ove si credesse, opportuno, degli Alberi, per comodo, e per ricreare la vista, dovrebbe ancor questa, unita a tutto il resto, spirare il più lieto divertimento. I monumenti poi da voi nominati, non che gli altri mille, per così dire, che in tale spazio si trovano, dovevano, per i primi, essere perfettamente liberati da quanto ad essi si accosta, e tutto messo così nel più bell' ordine, comprese le Chiese, Claustri ecc., ecc., come già dissi, volevo chiamare poi tale vasta estensione, non solo *Grande Parco*, ma il *Grande Parco del Museo* per la gran copia dei monumenti che in essa vi sono!

Posto tutto ciò; e qual difficoltà, può nascere intorno all' applicazione del contorno a tali Monumenti, e difesa proposta?

Il Colloseo p. e. da voi indicato particolarmente!

Ancorchè si voglia precariamente, mantenere la strada, di terrapieno, che l' accerchia in parte, e che conduce alla strada di S. Giovanni, qual ostacolo può presentare, l' applicazione al medesimo, del contorno proposto di difesa? Non potrebbe questo, cominciare da ambe le parti, ove declinano i muri del detto terrapieno? Sulla Cancellata, vi sarebbero due aperture, ancora, se vi si credessero neccessarie, e che potrebbero p. e. chiudersi al calar del sole! Similmente per i magnifici avanzi delle Terme Antoniane, per gli archi di Tito, e di Costantino! qual difficoltà? Per tali monumenti per altro, le aperture, vorrei fossero chiuse, e soppresso il continuo, e libero passaggio sotto gli Archi! Chi è che non vede, che la continua libertà di passarvi, produce logoro, ed abusi, ai quali, aggiungendosi il consumo dell' inesorabile tempo, sta bene di evitarlo!

Tullio. Ed alla Piramide di Cajo Cestio?

Cesare. Niuna difficoltà, anche per tale monumento!

Tullio. Ma perdonate! Non avete dunque voi presente alla mente, come essa si trova circondata?

Cesare. Ho tutto presentissimo! Ma e per questo vorrei indietreggiare? Non mai! Si potrebbe, e si dovrebbe invocare il concorso nella nuova restaurazione di Roma, del colto genio delle nazioni, alle quali appartiene il recinto, dalla parte interna della Città, che un tempo già, *ignorantemente*, accordò la reclusione di tal pezzo di terreno, per il Cimiterio degli Acattolici,

cui potevano destinarsi tanti, e tanti altri siti, meno interessanti. Nella certezza poi di un tale concorso, procurerei di conciliare, da tal lato, il già *proposto recinto per i monumenti*, e consequentemente *per la Piramide stessa*, in sostituzione dell' attuale muro, ed a difesa della medesima, non che delle tombe, che da tal lato l' attorniano. Per rimediare poi il resto, che *miracolosamente*, è rimasta in proprietà Romana, e per ridurre il tutto, come si conviene, e non dover più, in modo vergognoso, ed affliggente, mirare nel pozzo, un sì bel monumento, proporrei quanto appresso.

Staccherei in tempo, e con molta intelligenza, una nuova ampla strada, che da quella, fra il luogo chiamato Marmorata, ed il Cancello del recinto Monte Testaccio, conduce al presente alla Porta S. Paolo; staccherei, ripeto, con molta intelligenza un ampla strada, da tal punto, che, *ben diretta*, e tagliando le attuali mura di Roma, potrebbe, dritta imboccare la stessa direzione della via fuori della Porta che conduce alla Basilica di S. Paolo. Soppresso poi con tale espediente il transito di commercio dal tratto attuale di strada, pel quale ora si passa la porta, che cunduce a tale Basilica, sbarazzerei immediatamente il monumento in questione, atterrando due convenienti tratti di quelle sdrucite mura, che *obbrobriosamente* lo stipano. Abbasserei poi, scavando il terreno all' intorno da tal parte, ed in modo, che con una artistica declinazione, presa da ben calcolata distanza, tutto trionfar potesse dal suolo la maestà del Monumento stesso, al quale, in bella

largura, applicherei il contorno e la difesa generalmente proprosta, mettendola in accordo poi „ per quanto si potesse per l' ubicazione del terreno „ con quella apposta dall' altro lato, del nominato Cemiterio.

Sempre poi in risposta a quanto mi richiedete nella vostra triplice domanda, vi dirò, che per i semplici brani di mura, che si rinverrebbero in tal grandioso, e bel parco, tutti, quanti sono, dovrebbero avere il loro perfetto isolamento, ma la proposta difesa, non applicherei, che per quelli, che fossero riconosciuti assolutamente pregievoli, come parte di qualche interessante monumento.

Una volta poi che andassero ad effetto le barriere da me proposte, per cinta di Roma, non intenderei di ridurre, siccome il Parco descritto, tutto lo spazio di terreno, che una tal cinta comprenderebbe, ma in riguardo ai monumenti della prima, e di quest' ultima categoria, de quali abbiamo ora parlato, praticherei senza altre ripetizioni, quanto ho stabilito in ordine alle medesime.

In quanto poi ai monumenti, più, o meno lontatani dalla Città, non esposti ad un frequente avvicinamento, o passaggio, come p. e. sarebbero, *Sepolcri isolati*, *torri*, *Acquedotti*. ecc., che potessero in qualche parte interessare, farei sorvegliare la loro manutenzione, non che impedire, la benchè minima, loro rovina. Allo scopo dunque della custodia de monumenti di qualunque genere, ed in qualunque luogo, ordinerei una Guardia che potrebbe destinarsi esclusivamente a disposizione dell' Istituto, di Belle Arti, e di antichità,

che formare si potrebbe ancora degli antichi Militari, e di altri soggetti pure, bene ordinata, e ripartita in modo, da potere bene corrispondere all' intento; cioè all' esatta conservazione di tutte le diverse classi, o categorie de monumenti; siano questi posti, nell' abitatato, nel suburbano o anche ad una certa distanza.

Praticate poi, come bene s' intende, tutte quelle riparazioni, e restaurazioni, che si mostrerebbero necessarie ad ogni sorta de monumenti stessi, in ragione della loro situazione, del loro stato, distanza, etc. etc. Voi vedete, o caro amico, che forse, nulla resterebbe a desiderare su tale titolo, essendosi, col fin quì detto provveduto a mantenerli, custodirli, decorarli, porli nel migliore aspetto, e renderli in fine visibili, e di facilissimo accesso a tutta quanta la Popolazione!

Tullio. Approvo tutto, ed ora, non vi resta, per completamente sdebitarvi con me, che farmi intendere i vostri progetti, intorno alle pubbliche passeggiate.

Cesare. Ed io non tardo a rispondervi!

Tutto il Mondo, o caro Tullio, sente il bisogno di passeggiare! Tutto il Mondo in questo conviene, sembra un naturale istinto, una generale necessità! Voi vedete, che questo accade, cominciando dalla più stretta vita eremitica sino allo splendore del Trono. Tutti gli ordini Religiosi, ed Ecclesiastici, tutti gli ordini sociali, insomma tutti quanti esistono, desiderano il passeggio. Or io dico da prima, saranno necessarie in Roma le passeggiate? Sarà dico poi necessaria in cotal Città, una diversa ripartizione delle medesime, bene

ordinata, ed adattata a tutte le classi della vita sociadi' che essa è in modo speciale conformata?

Cosa ne dite o Tullio?

Tullio. Eh certamente! Se tutte le Città del Mondo, hanno un tal bisogno, Roma lo ha in modo particolare. per mille diversi. e speciali circostanze, che vi concorrono! La magnificenza del suo nome, la sua posizione in faccia al Mondo, il suo carattere di Capo, e centro della Religione. che gli richiama quasi tutte le nazioni, e che in pari tempo non può consentire con tanti altri divertimenti profani, e mollezza di vita, che si trovano in altre Città, puramente secolaresche, esiggono assolutamente, che vi sia, in tutta l'estenzione, un sì bello, ed onesto sollievo!

Cesare. Stà benissimo! Ora ditemi un poco! Può considerarsi Roma; come lo è al presente, fornita di questo compenso, sopratutto per lei speciale della vita?

Tullio. Mi stringete troppo col vostro discorso! Abbiamo la passeggiata del Pincio, di Villa Borghese, di Villa Panphili, etc. etc.

Cesare. Ma ditemi con sincerità? Siete voi convinto in voi stesso, che in tal modo, sia compensato in una Roma questo vero, e reale bisogno della sua vita?

Tullio. Eh! Eh!....

Cesare. Eh via, non dite di più con la bocca, quello su cui tace, e deve ragionevolmente tacere il vostro cuore! Vi sembra forse che possa soddisfare ad una Roma un pugno di terra, quale è il Pincio; ame-

no sì, benissimo ridotto, e con vero onore di chi ne ha avuta sì bene la direzione, come già dissi nella prima parte del mio discorso; vi concedo tutto; ma un pugno di terra, ripeto, in faccia a Roma, e posto in un angolo della sua gran cinta, vi sembrerebbe forse poter sodisfare ad un sì gran popolo, e vasta Città?

Lo credereste in buona fede? E similmente le Ville Borghese, e Panphili, che oltre il contare il medesimo difetto della posizione, sono aperte al Pubblico dall' altrui particolare, e talora „ potrebbe essere *capricciosa volontà*? Le annoverate fra le passeggiate per la popolazione, e di Pubblica Proprietà? Rispondete dunque? A tale genere di necessario, e di onesto sollievo poi, tutto quanto è il popolo, v' ha dritto, e però ne consegue, che in diversi punti, *ed in molti*, nelle grandi Città, devono essere stabilite le convenienti passeggiate!

Oh sì, che in tutti i punti di Roma, vi sono quei tali orridi „ *lunghi non larghi* „ di prigione, come già chiamai, con tal nome, nella più volte mentovata prima parte del mio colloquio con voi, quelle strade che *chiuse da tetri e sdrucciti muri*, *fratte*, *canneti*, *pessimi modi di coltivazione*, etc.; aggiunto poi in tante delle medesime *polverone e fango all' opportunità*, *e sassi ancora*, ove le strade si *sognano stabilite a petrisco*! Oh sì che in tutti i punti, trovate certo tali sentieri, che si osano chiamare passeggiate; senza averne il minimo carattere, anzi vi dirò, che Roma è *veramente speciale* in questo genere!

Terminiamo dunque o caro amico tale trista discussione, e stabiliamo il principio, quale è quello, che Roma ha bisogno di *vere* passeggiate, e che ne abbiano tutti quei caratteri. che esclusivamente loro assegnai, come *indispensabili*, nella prima parte del mio discorso, e che siano queste a portata, e comodo di tutto il popolo! Di quel popolo, cui, prodigandogli, in tal guisa un mezzo di sollevarsi, e ricrearsi ne confini dell' onesto, sarebbe „ se non altro a sperarsi „ che rifuggisse dall' inonesto, e dico questo; tanto più francamente, in quanto che, ognuno vede, cosa fa la popolazione, a questo riguardo, nello stato attuale in cui trovasi la nostra Roma!

Non è egli vero! I più audaci, permettetemi questa espressione, nel gran numero delle famiglie, se, particolarmente, ne giorni festivi, arrivano a toccare le porte della città, cosa fanno appena ne sono essi sortiti? Ognuno è spettatore, senza andare a lungo, che alienati forse da tutti gli incomodi della vita, che hanno sofferto prima, e che andrebbero certamente a soffrire, più che mai, dopo uscite le porte, gareggiano, tutti, quanti sono, ad entrare nella bettola, che trovano la prima, ed in tale famoso luogo, a sciupare il sostentamento proprio, e della famiglia, e demoralizzarsi in questi tipi di vera corruzione, in questi asili di principio fondamentale di ogni iniquità! Quale scoglio, incontra l' onesto, in tali vituperevoli siti! Quale la condotta de Genitori, e l' educazione della famiglia! Quale scoglio, in fine, incontra il morale di tutti! Permettetemi caro

Tullio, che, per digressione, vi rammenti cosa fece a tale proposito il Sommo Pontefice Leone XII! Fermo egli a qualunque costo di rimuovere, e schiacciare questo principio di popolare corruzione, non conobbe, o temè difficoltà di sorta; ed anche a prezzo d' improperj, e d' imprecazioni, che *scandalosamente* scagliare gli doveano, come difatto seguì, i propri sudditi, suoi figli, contro tanto Padre, tenne fermo, e pervenne a far *chiudere le bettole*!

Il popolo vi si adattò; già cessava dagli ingiusti lamenti, si uniformava su tal punto, a quelle civili popolazioni, presso le quali, mentre, è tutto provveduto al necessario della vita, si rifiutò sempre, o si corresse tale vituperevole abuso! Eh Dio avesse voluto che tale misura, avesse durato quanto il mondo! Ma ahi, che quell' infelice debolezza, che non manca al nostro Governo „ lasciatemi parlar chiaro o caro Tullio „ Voi già conoscete il motivo, che mi fa parlare! Una tale infelice debolezza, fece ascoltare quelle rappresentanze ancora, che, *velate*; potevano nascondere il veleno della loro scaltrezza, e però; quale esito ebbero tante cure, tanta sofferenza, tanta fermezza di sì Grande Pontefice? Fumanti quasi ancora le sue spoglie mortali! È un fatto! Le Bettole si riaprirono, ed il popolo tornò immediatamente alle sue antiche dissolutezze!

Eh siate pur persuaso o caro Tullio! Ritenetelo come principio incontrastabile, che non esisterà mai la moralità del nostro popolo, finchè sarà permesso lo sconcio uso delle nostre bettole!

Or vedete dunque, tornando al nostro tema, se si potesse, anche solo indirettamente combattere questo nostro sì grave difetto nel popolo, proponendogli, almeno in cambio, oneste ricreazioni, con i mezzi già da me esternati, e che brevemente, svilupperò ancora, vi parrebbe forse di far poco?

Abbellire Roma! Introdurre in essa una delle cose di esclusiva necessità per tutti! Procurare indistintamente onesti sollievi, o comodi di vita, ed in fine combattere ancora, indirettamente, e vincere, se riuscisse, l' immorabilità! Vi parrebbe forse di aver fatto poco?

Tullio. Nò certamente, e però sentiamo ancora l' ulteriore sviluppo, che farete delle vostre idee su questo tema, che trattiamo!

Cesare. Io già caro Tullio, per via di opportuna digressione, vi descrissi, nella tante volte nominata prima parte del mio dire, a che volevo ridurre quella grande parte di Campagna, dalla Porta del Popolo a Ponte Molle fra la riva del Tevere, e la strada che da tal porta, a quel ponte conduce, similmente l' altra grande pianura dalla Porta S. Paolo, fra il detto fiume, e la strada che mena a tale Basilica; abbattendo quanti ostacoli in tali vasti spazi si trovavano; sdruciti muri, fratte etc., cambiando l' attuale coltivazione in amenissime praterie, che volevo framezzare da comodissimi stradoni per Pedoni, per Carrozze, ecc., guarnendoli di rapari non che di doppie file di quelli Alberi, che nel ricrear la vista, possono

recar frutto, anche in modo singolare all' industria ecc., e quì ognun vede, quale bellezza, quale comodità, in tutti i sensi si accrescerebbe alla nostra Roma, senza che poco, o forse niun detrimento nel fruttato di tali terreni, avvenisse, come mi studiavo rilevare.

Volli poi ancor ivi progettare, la congiunzione di tali vaste pianure, con una grandiosa passeggiata sulla stessa riva del Tevere, per tutto il lungo della Città, in prosecuzione di quel brano, già formato, per opera del genio veramente Romano dell' Eminentissimo Cardinale Tosti, mostrando ancora, la tolleranza lacrimevole, con la quale si permette, vie più ogni giorno, la moltiplicazione d' ostacoli a tale grandiosa, ed utile prosecuzione, alla quale in fine, poco, o nulla, osterebbe qualche, sebbene raro, Edificio da mantenersi, che isolato, lascerebbe proseguire libero il camino.

Descrissi ancora una magnifica passeggiata, che dalla strada sinistra, stando di fronte al Palazzo Farnese, lo fiancheggia, e tagliando diretta la strada Giulia, si diriggesse alla riva del Tevere, passando per mezzo d' un ponte appositamente costrutto, in modo tale di arte, che mentre dovesse presentare nell' entrarvi da tal parte, poca, o niuna salita, si trovasse dolcemente elevato dal lato opposto, anche dovendo costruire un arco sulla via detta della Longara, per cominciare diretta, la più agiata salita verso il Colle Giannicolo, che, tracciata nel modo più elegante alla vista, volgesse poi, per passare, prima avanti la Chiesa di S. Pietro in

Montorio, e poi, ricercando per il detto colle, la più comoda, e maestosa voltata, passasse avanti l' esimio monumento della Fontana Paolina, detto volgarmente de Fontanoni, allargandone per quanto si potesse la spianata, e liberandola da qualunque ostacolo, che in tal punto „ ardisco dire „ *unico nel Mondo*, si opponesse alla libera sorprendente veduta; ed oltrepassato poi tal punto „ sempre nel modo indicato „ si dovea regolare il cammino, per diriggerlo alla porta S. Pancrazio. Passando poi, *sempre*, *per una digressione*, *che mi sembrò*, *opportuna cadere nella prima parte del mio discorso*, ad altro genere di passeggiate, descriveve quella da stabilirsi sul Monte Capitolino.

Ora sembrandomi d' essermi bastantemente dilungato, in tali digressioni, sul dettaglio di tali passeggiate, non mi resta che estendere gli incominciati progetti sù tale titolo, e farvi conoscere, che io fin d' allora, ebbi in mente d' accennare a due generi di passeggiate, che reputo, senz' altro necessarie in una grande Città, quelle cioè lunghe, e vaste, fuori dell' abitato, e le ristrette, ma interne in questo! Si caro Tullio, a tutte le classi del popolo bisogna fornire i comodi, particolarmente necessarj alla vita, e voi, ed ogni altro, vede bene, che non tutte le classi della popolazione, per varie cause, possono prender parte alle cose medesime! D' altronde, è da provvedersi a tutto, ed a tutti! Come volete p. e. che la crescente, e l' ultima età, possano profittare delle grandi, e lunghe passeggiate, fuori, e lungi ancora dall' abitato, senza poi, e nella maggior

parte, i mezzi per farvisi trasportare; e un tal genere; sebbene ristretto di passeggiate, per adattarsi al luogo; io lo credo di esclusiva necessità per una, sopra tutto, grande popolazione! Non bisogna o mio caro vivere d'illusioni! Quanto forse la cadente età, non si abbrevia, perchè costretta a vivere, e respirare stipata, fra le mura di una casa, ovvero arrischiare la vita, sopra un incomodissimo piano stradale, pieno sempre di mille pericoli?

Quale azione esercita il difetto d' interni luoghi di passeggio sulla crescente età, obbligata, siccome l' estrema, ancor essa a vivere quasi sempre chiusa fra le mura domestiche, per la medesima causa! Una tale età, che, per bene sviluppare, e crescere, avrebbe bisogno, quasi d' un continuo esercizio di ginnastica! Ed a questo principalmente, o caro Tullio, si deve attribuire il poco sviluppo nella vita, e nelle forze di tanta nostra gioventù, che in tal guisa, fin da principio, poi si abitua insensibilmente ad una vita inerte, ed oziosa! Come volete che in tante, e tante famiglie, ove il capo è quasi sempre necessariamente assente, per gli affari, per l' impiego, per il travaglio, possa la madre, ancor essa piena di necessarie cure domestiche, condurre i figli alla necessaria ginnastica nelle lontane passeggiate?

Stabiliamo dunque caro Tullio il principio, che in una Città, particolarmente vasta, v' è necessità d' ambo i generi di passeggiate, di cui parliamo! Io dunque continuando a sviluppare le mie idee su tale poposito,

estenderò i miei progetti su quello, che cominciai già a descrivere; cioè, e per le vaste passeggiate fuori dell' abitato, non che per le ristrette, ed interne alla Città!

Tullio. Sta tutto bene, ma come fareste in ordine a queste ultime?

Cesare. Con tutta la facilità, profittando di tutti i larghi, che esistono al presente nella Città, e di tutti gli altri, che ho proposto di aprire!

Tullio. Ma tali larghi, per servire all' oggetto bisognerebbe che fossero difesi!

Cesare. Bene inteso, che dovrebbero essere circondati dalla cancellata proposta per i monumenti, ai quali si potrebbe omettere, una volta, che fossero compresi in tali località!

Tullio. Ma le carrozze, ove passerebbero?

Cesare. Attorno ai medesimi, lasciando a queste un conveniente spazio!

Tullio. E quali sarebbero p. e. i luoghi, ove stabilireste voi tali passeggi interni?

Cesare. Cominciando dalla parte verso il Popolo, ne stabilirei uno in piazza di Spagna, assegnando il largo sulla medesima, dalla Fontana, detta della Barcaccia, sino al fondo verso la porta del Popolo, e lasciando tutto all' intorno della cancellata, lo spazio conveniente per il passaggio delle carrozze!

Un' altro ne stabilirei in piazza Barberini, praticando il medesimo per le carrozze! Ed in qual bel modo; in qual bell' aspetto, si presenterebbe un tal

largo, ornato poi nel mezzo, di quella elegantissima fontana!

E la grande spianata di Monte Cavallo, ridotta nel modo da me progettato, quale altro luogo più ameno, più magnifico, potrebbe meglio trovarsi per l' oggetto in questione?

Tullio. Perdonate ma quì ove stabilireste la proposta difesa?

Cesare. Volendo lasciare isolato l' Edificio delle scuderie Pontificie, messo questo in buona forma *da ogni lato*, la reclusione, se si credesse ancor quì necessaria; la stabilirei fra il detto edificio e la Chiesa di S. Silvestro, chiusa fra la strada, ed il noto loggiato proposto, a ponente della grande spianata medesima! La grande largura poi, già proposta, avanti il maestosissimo Edificio della Fontana di Trevi, potrebbe, sempre nel modo come sopra, servire ad un' altro interno passeggio! Altra simile, la piazza ampliata della Rotonda! La piazza Farnese ancora, magnificamente riuscirebbe a tale oggetto! Altro di tale genere sarebbe in alcuni tempi, ed in apposite ore, il Gran Circo Agonale!

Tutta l' altra parte poi di Roma verso la riva del Tevere, profitterebbe della grandiosa passeggiata, proposta sulla riva del medesimo, in tutta la lunghezza, nella quale, senza ricorrere inutilmente alla cancellata, con opportuno mezzo, e segno di divisione, separerei il passaggio de pedoni, da quello delle carrozze, ed in tal guisa sarebbe, anche a questa grande parte della Città, garantito un' immenso passeggio comodo, e difeso!

Nella parte poi di Trastevere, una bella, e grande spianata nel sito detto della Renella, atterrando ivi diverse casupole, e libera dal passaggio delle carrozze, etc., potrebbe fornire il riservato interno passeggio. Nella Città Leonina poi, il magnifico largo, dal Castello al Vaticano, non che l' immensa piazza medesima, potrebbe ivi, in tal senso, presentare la più bella comodità.

Ad eccezione poi della piazza di S. Pietro, e del Circo Agonale, che si eccettuerebbe per se stesso, per la qualità del suo piano, tutti gli indicati spazi, e largure, dovrebbero in conveniente modo, essere guarniti di alberi, messi a pubblica comodità, e col minore detrimento possibile della vista degli Edifici, ove questi fossero. Il piano poi di tutte le piazze, spianate, etc., meno il foro Agonale, dovrebbe essere ridotto a breccia, e *levigatissimo*, per mezzo di tutti i soccorsi dell' arte!

I detti passeggi interni poi, dovrebbero essere sommamente custoditi, irrigati illuminati perfettamente etc., e forniti talora di seditoj, e sorvegliati come già di ragione, dai custodi, e dalla Forza pubblica! Mi sembra dunque così, o caro Tullio, d' avere bene aggiunto, ed essermi bastantemente spiegato, ne miei progetti, in ordine a tali interni luoghi di passeggio nella Città, ed ora, se vi piace, passerò, come ho premesso, ad estendere i miei progetti intorno alle lunghe, grandi passeggiate fuori dell' abitato!

Tullio. Sentiamo cosa aggiungerete anche a que-

sto riguardo, a quello che già cominciaste a proporre!

Cesare. Aggiungo dunque a quello che già cominciai a proporre, per le grandi passeggiate, ed anche mi esprimo in tale guisa, perchè mi sembra, che col solo mezzo delle digressioni, che opportunatamente caddero nella prima parte del mio colloquio con voi, mi sembra, ripeto, anche per tale ragione, d'aver detto quasi abbastanza, e che mi resti assai poco ad aggiungere su questo riguardo! Ed in verità, avendo già proggettato, e descritto il modo da ridursi la nota pianura fuori la porta del Popolo, quella fuori la porta S. Paolo; indi la magnifica passeggiata di congiunzione sul Tevere; gli otto grandi stradoni da aprirsi nella cerchia di S. Maria Maggiore, la maggior parte de quali, se non del tutto, in principio, almeno nella prolungazione, verrebbero ad esibire naturalmente le più ample, ed amene passeggiate, non che lunghissime, aprendo le attuali mura della Città, ove questi le toccassero, e continuando la loro prosecuzione, anche sino alle barriere, sempre nell'indentifica loro direzione, anche a fronte di ostacoli da rispettarsi, che s'incontrassero, quali, *isolati*, o girati all'intorno, cesserebbero in tal modo d'impedire la retta direzione; avendo dunque, ripeto, progettato, e descritto tutto questo, poco, o nulla sembra, che possa aggiungere; nondimeno, mi studierò, se il possa, di generalizzare sempre più un tal genere grandioso di passeggio, in sodisfazione sempre maggiore della Pubblica comodità, ed esigenza.

Proggetterei dunque, che tutte le strade indistintamente, che dall' abitato di Roma, conducono alle attuali Porte, distacandosi dall' abitato, medesimo, non meno che quelle, che le attraversano, per pubblica comodità, siano portate alla più conveniente larhgezza e fornite, già come tutte le altre, di ampli Marcapiedi.

Dovrebbero tali strade essere costruite, nel migliore modo già descritto, sia con la breccia, sia con altro materiale, che si credesse più adatto, secondo la loro ubicazione; sempre per altro custodite, sorvegliate, irrigate, secondo il bisogno, come tutte le altre nella parte abitata.

La strada, che dal punto eve finisce il caseggiato; cioè dai Fontanoni delle Terme, conduce alla porta Pia, e quella che andrebbe, dai contorni della piazza della Bocca della Verità, a formarsi, a traverso del proggettato parco, per entrare, dritta, per quanto sarebbe possibile nella direzione della famosa Via Appia, sostituendola, nel caso, a quella o a quelle, che, dalle porte ora esistenti, ivi conducono, dovrebbonsi *ridurre* la prima, cioè quella della porta Pia, e *creare* forse la seconda, non solo assai larghe, con eguali comodissimi marciapiedi, ma fiancheggiate inoltre ambi due da Alberi, perchè conducenti, quella di porta Pia ad un luogo esterno alle mura di pubblico passeggio, e la seconda, oltre questo, sarebbe quella, che immetterebbe alla interessantissima nominata Via Appia.

Le strade poi che da dette due porte, menano più, o meno direttamente alle proggettate barriere,

non che quelle fuori le porte del Popolo, Angelica, S. Pancrazio, Portese, S. Paolo, e questa per sino al grande Bivio dopo tale Basilica, dovendo considerarsi *tutte*, come anche *alcuni de stradoni* di S. Maria Maggiore, ed *altre strade* ancora, già parimenti *destinate*, *e descritte*, a far parte delle grandi passeggiate della Città di Roma, dovranno conseguentemente, ancor queste, in modo eguale, come quelle, stabilirsi larghissime, con Marciapiedi simili, fiancheggiate tutte sino all' enunciata demarcazione da doppia fila di Alberi, quale doppia fila, dovrà praticarsi ovunque convenga entro la Città, ma generalmente fuori l' attuale cinta delle mura, e composte poi le dette strade, e custodite, ne più, ne meno, che nel modo già sopra indicato.

Se si potesse poi un giorno pervenire a dare a tutti questi raggi stradali, destinati, e destribuiti, in diversi punti, come pubbliche, e grandi passeggiate della Città una comunicazione fra i medesimi, dentro, o subito fuori le indicate barriere, non sarebbe che cosa utilissima.

Fermo poi il principio, che qualunque strada, ove possa passeggiarsi, non debba essere attristata da ripari, che impediscano la vista, e la ventilazione, e tutt' altro, che già descrissi abbastanza, nella prima parte del mio discorso, dovrebbero irremisibilmente abbattersi, entro l' attuale cinta della città, tutti i muri frattacce, ecc., ecc., circondanti le proprietà, e che formano quel tristissimo, *non mai abbastanza detestabile* laberinto, che spropria affatto i nostri luoghi, ove si

passeggia di tutti i caratteri, che esclusivamente appartengono alle passeggiate. Dovrà dunque distruggersi, senz' altro, tale laberinto, e togliere, ancora nella parte interna delle attuali mura di Roma, ogni genere di tetra coltivazione, come p. e. sarebbero i canneti, ecc. ecc.

Dovrebbe poi, parimenti, in modo irremisibile, pratticarsi altrettanto all' esterno di detta cinta, sino alle barriere, eccettuati i canneti, de quali, ne permetterei in tale spazio la coltivazione, ma distanti da ogni strada, trecento metri per parte.

Tullio. Ma e per le strade, o tratti delle medesime, che fossero fiancheggiate da un naturale rialto di terra?

Cesare. Tali ripari naturali, non si possono, o non conviene talora di vincere, e poi la terra, coperta di verdura, o di piante, può ricreare e non mai rattristare la vista!

Tullio. Approvo tutto, quanto dite, ma in che fareste consistere la difesa delle proprietà?

Cesare. In tre modi, e sono i seguenti!

Primo. Un fosso di sufficiente larghezza, che potrebbe essere nella cima di otto piedi circa, e profondo altrettanto, con muro di terrapieno alla strada, che dovrebbe peraltro, pochissimo sormontare, in tutto, senz' altri esempi, come il murello, che fiancheggia, *sulla sinistra il breve tratto di strada*, appena sortita la Porta S. Giovanni!

Secondo. Un simile fosso semplice!

Terzo. Una fratta *viva*, *tosata* per altro, a guisa di spalliera, e non più alta di circa cinque piedi!

Tullio. Ma, e per i ladri sarebbero sufficienti tali ripari?

Cesare. Lo crederei, avendovi più volte fatto osservare, che in tali generi di difesa, bisogna più avere ragione al morale di questa, che al fisico, ossia al materiale, giacchè quando si voglia, con arte, e con mezzi meccanici, sprezzare tali ripari, allora nè anche i muri, sono più bastanti alla pubblica sicurezza! Le Leggi poi, e l' energica, non meno che pronta esecuzione delle medesime, provederanno al resto!

Tullio. Ma presso noi, e nella Città ancora, abbiamo purtroppo un considerevole numero di tale abbominevole razza, di malviventi, che bisognerebbe assolutamente estirpare, qualunque sia il genere di difesa della proprietà!

Cesare. Sta bene, ed è verissimo, ma ciò deve farsi da chi spetta!

Tullio. Ma pure!!!

Cesare. Sta a vedere, *per digressione*, vorreste che facessi entrare nel mio discorso, anche il progetto di estirpare i ladri!

Tullio. Eh perchè nò! Anzi lo sentirei con piacere! Si tratta di ordine Pubblico! di necessaria difesa! Si tratta di vita!

Cesare. Sia anche questo in senso *di digressioni*. Ne ho ormai fatte tante! Aggiungerò anche questa, per compiacervi! In un momento dunque, o caro Tullio,

farei sparire tutti questi ladri, che in fine, tanto ragionevolmente temete!

Tutti i ladri dunque di professione, e che sono giunti all'età matura, invecchiandosi per così dire in tale orrendo vizio, bisognerebbe con un tratto *franco*, *fermo*, *irremovibile*, e di quella specie „ che presso noi poco usano „ allontanarli irremisibilmente dalla società, confinandoli in luogo separato, anche naturalmente in tutti i sensi dalla medesima, come p. e. sarebbe opportunissimo, un isola, da procurarla, anche insieme „ difettandone „ con altro Governo, per mezzo di trattato, ed ivi confinare questa razza abominevole di uomini, distribuendo loro in tal sito appezzamenti proporzionati di terra, o altro genere di sussistenza ancora se fosse possibile, per procurarsi il pane, ma in modo onesto, e col sudore della fronte, come già siamo tutti a ciò destinati! Nella interessante mira poi di potere, se fosse possibile, a qualunque prezzo, con tale dimora, con tale laboriosa vita, raddrizzare il loro morale, e trattandosi più che mai di sudditi, dipendenti dal Capo della Chiesa, molto più, vedrei necessario accordar loro, qualche zelante Apostolo, per le cose di Religione, non meno che per il desiderato sovrespresso intento!

Senza poi occupare per la necessaria guardia di tale gente, Corpi di Truppa, che potrebbero essere più utili, e servir meglio altrove, stabilirei in tal luogo il così detto Deposito di Corpi Militari, ed un Bastimento poi bene armato, sorveglierebbe la costa, bene

inteso già, che ogni genere, piccolo, o grande di diporto, dovrebbe essere totalmente escluso da tal luogo di dimora!

Tutti poi gli esordienti „ permettetemi di scherzare „ sebbene poco in questo convenga „ Tutti dunque gli esordienti di tale depravata industria li chiamerei bonariamente, o coattivamente, per loro accordare una quindicina di giorni, al più, per occuparsi onestamente, lo che non facendo, glielo farei eseguire a forza, formandoli in sezioni correzionali, che, ben guardate dal Militare, metterei sotto la direzione, ed a disposizione dell' Istituto di Pubblica Beneficenza, per servire a tutte quelle lavorazioni che possono richiedersi, e che l' Istituto medesimo, meglio credesse a proposito!

Tullio. Mi piace, ed è risolutiva la vostra idea! Solo mi fa, come si dice, una certa ombra, il mettere tale razza di gente, a disposizione, e sotto la direzione dell' *Istituto di Pubblica Beneficenza*!

Cesare. Voi travedete caro Tullio in questo! E non è ella forse l' indole di un tale Istituto, quella di beneficare? Or col provedere ai miserabili, si fa bene a questa parte della società, ma nel caso di sopra, oltre il prendere cura del fisico di tale generazione umana, e del morale, che è il più interessante, non si beneficano lodevolmente tali soli individui, ma l' intiera società! Come dunque la mia proposta destinazione potrà mai sconvenire ad un Istituto, il di cui esclusivo carattere, è di Beneficare?

Tullio. Convengo pienamente! vorrei peraltro sapere, qual misura sarebbe a prendersi in ordine alle mura che contornano possessioni appartenenti a Religiosi, Monache, Collegi, etc.! Voi avete parlato di questi nell' interno dell' abitato! Voi ne parlaste ancora diffusamente nella prima parte di questo vostro discorso, per quelli che esistono nel gran parco da voi progettato, ma in questi ultimi luoghi, de quali parliamo, e di quella classe, alla quale intendo riferire, ho bisogno di conoscere le vostre intenzioni!

Cesare. Mi sembrerebbe di non sciogliere male la questione, con lo stabilire, sempre in quel modo come già premisi per l' interno della Città, che avendo le Religioni, che sortono, i Colleggi, etc. bisogno d' un luogo di sollievo, potrebbero sceglierne uno fra i loro fondi, e che, *libero*, dalle viste del Piano generale già formato, più gli aggrada, per i ripari del quale, *modificati nell' altezza, e nell' esteriore*, come già dissi nella, sempre richiamata prima parte del mio colloquio, si farebbe un' eccezione alla comune legge, alla quale, poi sarebbero soggetti tutti gli enunciati ripari appartenenti agli altri fondi, considerati *solo*, come capitali ecclesiastici.

Ora mi resta dire qualche cosa, dopo tutto l' aggiunto alle grandi passeggiate ed è quanto siegue.

Primo. L' illuminazione, che dovrebbe essere estesa indistintamente su tutte le strade, e passeggiate, dell' abitato, sino all' attuale cinta delle mura!

Secondo. L' irrigazione, che dovrebbe estendersi

per le grandi passeggiate descritte sino alle barriere.

Tullio. Perdonate se v' interrompo! sarà, mi sembra, un poco difficile estendere tanto l' irrigazione!

Cesare. A me sembra aver parlato abbastanza in ordine a questo, e però, non voglio altro aggiungere, particolarmente per una Città eccezionale, ed unica per l' abbondanza di acqua, come Roma!

Mi limito a dir solo, che mai nelle grandi passeggiate, l' irrigazione dovrà farsi col soccorso de mezzi di trasporto. E però ripeterò sempre quello che io ho già detto; Una somma intelligenza! Assiduo studio, tempo, e mezzi semplici ed economici „ particolarmente in principio „ faciliteranno l' esecuzione di questa necessità esclusiva delle passeggiate!

Terzo. Sieguo dunque e dico in terzo luogo, che dovrebbe farsi ogni studio, perchè l' accesso de Carri di commercio, ai luoghi di deposito, fuori la cinta delle attuali mura, de quali già si parlò, per i diversi generi „ quale accesso, diversamente, che nell' abitato, parrebbe necessario lasciar libero a tutte le ore in tali luoghi „ dovrebbe, ripeto, farsi ogni studio, perchè o con la situazione de depositi stessi, o con strade aperte all' uopo, tali Carri, non percorressero punto „ se fosse possibile „ alcun tratto delle grandi passeggiate descritte.

Quarto Un magnifico ingresso, che ommisi stabilire dai due lati dell' Emiciclo sulla piazza del Popolo, per immettere poi, diretto, nella grande passeggiata di congiunzione sulla riva del Tevere!

Tullio. Piano un momento!

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

Ma a questo, vi farà forse ostacolo, come alla detta grandiosa passeggiata, il Pubblico stabilimento di mattazione! Il così detto campo, a quello prossimo, che avevo mancato rilevarvi!

Cesare. Non altrimenti! e sebbene si potesse, con mille ripieghi di arte, nascondere da tale grandioso, e magnifico passeggio, la duplice vista di tali due luoghi da voi nominati, nondimeno non consiste quì per me, la grande difficoltà, quale è assolutamente, la *divisa incompatibilità* della introduzione de nostri bestiami, vivi; non solo entro la cinta attuale delle mura, ma entro ancora il gran circondario chiuso dalle barriere; e quì Roma; come è eccezionale in verso gli altri luoghi, per il carattere de bestiami da introdursi, e che si possono considerare, presa generalmente la cosa, quali fiere; così è indispensabile, formare un' assoluta eccezione per il Pubblico Mattatojo! Vi parrebbe possibile, che con tanto progresso di miglioramenti, che s' introducessero, con tante amenità, e lunghezza di passeggiate, da farla distinguere fra tutte le Città d' Europa, si potesse conciliare l' introduzione in mezzo allo spazio, in cui sono queste distribuite, le mandre de nostri bestiami, che come ho detto, possono considerarsi in generale, quali belve feroci! Non sarebbe che la più vergognosa incoerenza! Non sarebbe che una prova di barbarismo, che si vuole, e si deve distruggere! Oltre tutti i fatti accaduti, e che possono sempre accadere, ben rammenterete voi, sono non molti anni, la scandalosa „ per una Roma „ sventura di quel tale Ufficiale de Dragoni

Francesi, che dopo forse aver lottato con la morte ne gloriosi campi di battaglia, cadde con nostro più gande obbrobrio, vittima, in mezzo alla città di una di queste belve fuggita, e che furiosamente correva per le vie della medesima! Dunque ancor qui franca risoluzione caro Tullio! Grande eccezione, forma il carattere de nostri bestiami; grande, e pari eccezione nel publico Mattatojo! Estremi mali da evitarsi! Estremi rimedj da ammettersi! La sola idea d'un pericolo, anche difficile a prevedersi, nel nostro caso, deve farlo sparire da tal luogo! Bisogna situarlo altrove!

Tullio. Ma tutta la spesa fatta per lo stabilimento, che ora abbiamo!

Cesare. Vile ragione, dopo il fin qui detto! In una gran città, come Roma, non sarà difficile destinare ad altri usi, un tale locale! Eh se si avesse da demolire! Non rammentiamo ambedue, e precisamente sulla piazza del Popolo, cambiamenti, per così dire, di nuovo genere? Ove è la grande Caserma de Gendarmi fabbricata, come mi sembra dal gran Pio VI? Ove sono le vigne, i casamenti, le case rurali, che tutto ingombravano il Monte Pincio, ora ridotto al più grazioso ed elegante giardino? Ed ecco che anche in questo tratto, ho piacere che tocchiate, come suol dirsi con mani, gli effetti della mancanza di quel famoso piano Generale, al quale mai si è pensato, per migliorare la nostra Città! Operando con idee diverse, e parziali, se non altro, si predispongono contrasti di una cosa con l'altra! Nò mio caro! Si formi *un piano Generale*! Si

formi da *quegli uomini* „ e non mai dall' *uomo solo* „ ed in *quel modo preciso*, che ho progettato, e poi torno a ripetere, mi saprete contare tutti gli ottimi risultati, ed eguali conseguenze, che ordinatamente, si succederanno col tempo!

La grand' opera s' inizierà solo a' tempi nostri! Appena la vedremo incaminata! Cosa importa! La seguiteranno i posteri! Il mondo non finirà per ora! Ma intanto, abborrendo l' egoismo, si operi sempre con eguale coraggio etc., in modo intelligente, e grande, generoso, ed in una parola in modo Romano!

Tullio. Ma dove situereste dunque voi, nel caso che trattiamo, lo stabilimento di Mattazione?

Cesare. Non saprei, sul momento decidere in questo! Certo fuori la cerchia delle barriere proposte! Non mi parrebbe intanto, per dire qualche cosa, che per la distanza, per gli usi introdotti, non mi parrebbe male a proposito, tenere a calcolo il terreno, che si troverebbe, appena passata la proposta barriera, all' imboccatura della strada di Torre di Quinto, fra la detta strada, ed il Tevere, e che termina poi insensibilmente alla collina, presso la quale, si potrebbero costruire le particolari stanze de' beccaj, che potrebbero in tal guisa, comunicare colle respettive Grotte, nella stagione estiva, necessarie a contenere le Carni, che non potrebbero introdursi a tutte le ore nella Città, per il già proposto regolamento, per i carri da trasporto, ecc.

Tullio. Ma, e per l' acqua necessaria alla nettezza dello stabilimento?

Cesare. Non credo che per la nettezza in questione, sia necessaria un' acqua potabile, ed allora, perdonate, sarebbe ridicola, la vostra osservazione, trattandosi di luogo accanto ad un sì gran fiume! Una semplice, di quelle tante machine, ora inventate, mossa dalla stessa corrente, elevando l' acqua, potrebbe fornirne in quantità!

Ripeto però che, sul momento, non mi troverei in ordine di stabilire all' oggetto, il luogo che sarebbe a riputarsi veramente più idoneo!

Permettetemi o caro Tullio, che termini poi i miei progetti, con riassumere di slancio quello che già accennai, per *semplicissima digressione*, nella prima parte del nostro discorso, allorquando, progettando la famosa passeggiata sul Tevere, e descrivendone, almeno la riva sinistra, secondo la corrente, accennavo, almeno di slancio, a quel grandissimo canale, navigabile ad ogni sorta di Bastimenti, da aprirsi in mezzo all' ampia, ed amena vallata sino al mare, dividendosi in due, al toccare la celebre isola sacra, e fare rivivere i luoghi, e le tanto nominate Città alle Bocche Tiberine! In mezzo, dicevo, a quell' ampia, ed amena vallata, ove al presente, questo celebre fiume, a guisa di gran torrente, o fosso, va oltremodo capriccioso, con indescrivibile sinuosità di giri a gettarsi nel mare! Profittando poi degli argini, che naturalmente si formerebbero, sui lati di tal fiume, si potrebbero stabilire sovr' essi, due magnifiche strade laterali sino al mare, fiancheggiate, e rallegrate da quelle medesime file di

alberi, delle varie specie adattati a tali terreni, che quasi necessariamente, a solidità degli argini stessi dovrebbero ivi piantarsi. Avanti poi alla mangifica Basilica di S. Paolo, si formerebbe il gran bacino, per porto quasi, e stazione de Bastimenti. E tale veneranda Basilica stessa, oltre al divenire la Chiesa del nuovo, e sì gran porto di Roma, gli darebbe anche il suo nome!

Tullio. Per digressione!

Eh la lanterna di tal porto ove sarebbe?

Cesare. L' ultima delle diverse ripartizioni dell' attuale Campanile di detta Basilica, mi sembra, nella stessa sua conformazione, talmente adatta, che nulla potrebbe servir meglio all' oggetto!

Ora io lascio libero allo slancio de tuoi pensieri, e di quanti sentono amore per la nostra patria, l' immaginare l' incanto, la grandezza, l' utilità, che aggiungerebbe alla nostra Roma, l' esecuzione di un tale progetto, che in verità, gli confermerebbe, se non altro, lo scettro in mano di Regina del Mondo!

Nel palpito del mio cuore per lei, ho sempre ripetuto che „ moriva contento „ quando si fosse, sol gustato tale grandioso progetto!

Ora spero, che sarete pago o caro Tullio del mio dire, ed io credo di avere esaurito il mio tema. Se io fui lungo, e nojoso, spero, anzi son certo, che non fu tale per voi, nè lo sarà per ogni vero Romano, il motivo, che solo, mi spinse a parlare; quale è l' amore immenso, nato in me con la vita, per la mia Patria.

Questo solo mi animò, questo mi fè trionfare dall' imponente scoraggimento, alla vista della mia insuffcienza. Ogni Romano però, ed ogni uomo, che vive di amore di Patria, compatirà benignamente a questo mio difetto, e la gran Roma facendo il medesimo, e mirando sempre alla sola, ed unica causa che animò „ qualunque sia stato „ il dire di questo suo figlio, lo degnerà d' uno sguardo di benevolenza, e terrà conto almeno de nobili sentimenti, che ha saputo ispirargli! Addio.

Reg 2017353

Digitized by Google

Digitized by Google